



Assemblea

<p>RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI</p>

<p>ASSEMBLEA</p>

<p>711^a seduta pubblica (antimeridiana) mercoledì 18 aprile 2012</p>

<p>Presidenza del vice presidente Nania, indi del vice presidente Chiti e del presidente Schifani</p>

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-69

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 71-84

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 85-124

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1
CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge costituzionale:

(2923) SANNA *ed altri*. – *Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale*

(2991) CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – *Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale*

(3073) ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. – *Modifiche all'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie*

(2962) BIANCO. – *Modifica allo Statuto della Regione siciliana approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, in materia di riduzione dei membri dell'Assemblea regionale*

(3057) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – *Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia)*

(2963) PEGORER *ed altri*. – *Modifica all'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ridefinizione del numero dei componenti del Consiglio regionale*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 6
* SANNA (PD), relatore	3
SARO (PdL), relatore	4
MALASCHINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	5

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2923) SANNA *ed altri*. – *Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale*

(2991) CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – *Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Approvazione in un testo unificato con il seguente titolo: «*Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale*»:

SANNA (PD), relatore	6
----------------------------	---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

MALASCHINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	Pag. 7	MURA (LNP)	Pag. 22
PARDI (IdV)	7, 8	PITTONI (LNP)	23
SARO (PdL), relatore	7	PERTOLDI (PD)	24
INCOSTANTE (PD)	8	SARO (PdL), relatore	26
DE ANGELIS (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	9	PROCACCI (PD)	28
RIZZI (LNP)	12	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	21, 22
SCANU (PD)	13		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	8		
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:	
PRESIDENTE	15	(3073) ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. – Modifiche all’articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell’Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie	
DISEGNI DI LEGGE		(2962) BIANCO. – Modifica allo Statuto della Regione siciliana approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, in materia di riduzione dei membri dell’Assemblea regionale	
Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2923-2991:		<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell’articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>	
SANCIU (PdL)	15	Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3073:	
ORDINE DEL GIORNO		PRESIDENTE	29, 30, 31 e <i>passim</i>
Inversione:		SARO (PdL), relatore	29, 31
PRESIDENTE	18	MALASCHINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	29, 31
DISEGNI DI LEGGE		PARDI (IdV)	29, 31, 32 e <i>passim</i>
Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:		INCOSTANTE (PD)	29, 31
(3057) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – Modifica dell’articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia)		MURA (LNP)	30, 32
(2963) PEGORER ed altri. – Modifica all’articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ridefinizione del numero dei componenti del Consiglio regionale		VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	30
<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell’articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>		SANNA (PD), relatore	31
Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3057 con il seguente titolo: Modifica dell’articolo 13 dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1:		FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	33
PEGORER (PD)	19, 21	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	30, 32
SANNA (PD), relatore	19, 21		
MALASCHINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	19, 22	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
PARDI (IdV)	19, 22, 23	PRESIDENTE	35
LEGNINI (PD)	20	DISEGNI DI LEGGE	
CAMBER (PdL)	20	Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3073 e 2962:	
INCOSTANTE (PD)	21	D’ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	35
		PISTORIO (Misto-MPA-AS)	38
		MARAVENTANO (LNP)	40
		CRISAFULLI (PD)	40
		NANIA (PdL)	42
		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	44, 45
		DOCUMENTI	
		Discussione e approvazione:	
		(Doc. XVIII, n. 146) Risoluzione della 3ª Commissione permanente, ai sensi dell’arti-	

<i>colo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, a conclusione dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente lo strumento di assistenza preadesione (IPA II) – (COM (2011) 838 definitivo), della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento europeo di vicinato – (COM (2011) 839 definitivo) e della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione – (COM (2011) 842 definitivo):</i>		
MANTICA (PdL), relatore	Pag. 46, 53	
BOLDI (LNP)	50	
CABRAS (PD)	51	
DASSÙ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	53	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		
PRESIDENTE	55	
DOCUMENTI		
Ripresa della discussione del Doc. XVIII, n. 146:		
PEDICA (IdV)	55	
MARINARO (PD)	58	
BETTAMIO (PdL)	60	
SULLA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE N. 78 DEL 2012		
LANNUTTI (IdV)	61	
INTERROGAZIONI		
Per lo svolgimento:		
PRESIDENTE	62, 63, 64	
BLAZINA (PD)	62	
PINOTTI (PD)	63	
PASSONI (PD)	63, 64	
SU VOTAZIONI AVVENUTE NELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI		
PRESIDENTE	65	
ORSI (PdL)	65	
SULLE PROBLEMATICHE DEI MALATI DI SLA		
PRESIDENTE	66, 67	
PEDICA (IdV)	66	
SULLE DRAMMATICHE CONSEGUENZE DELLA CRISI ECONOMICA		
PRESIDENTE	Pag. 67, 68	
LEDI (PD)	67	
SU UN ARTICOLO PUBBLICATO DAL QUOTIDIANO «LIBERO»		
PRESIDENTE	68	
NEGRI (PD)	68	
ALLEGATO A		
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NN. 2923-2991		
Ordine del giorno	71	
Articolo 1 ed emendamenti	73	
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 3057		
Articolo 1 ed emendamenti	74	
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1	76	
Articolo 2 ed emendamento	76	
Disegno di legge costituzionale n. 2963 dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3057		
Articolo 1	77	
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 3073		
Articolo 1 ed emendamento	78	
Articolo 2 ed emendamento	79	
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2	80	
Disegno di legge costituzionale n. 2962 dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3073		
Articolo 1	80	
DOCUMENTO		
Doc. XVIII, n. 146	81	
Testo della Risoluzione	81	
ALLEGATO B		
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA		85
CONGEDI E MISSIONI		94
COMMISSIONI PERMANENTI		
Variazioni nella composizione		94

INSINDACABILITÀDeferimento di richieste di deliberazione . . . *Pag.* 94**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI**

Mozioni 95

Interpellanze 97

Interrogazioni *Pag.* 100

Ritiro di firme da interpellanze 124

Ritiro di interrogazioni 124

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 aprile.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge costituzionale:

(2923) SANNA ed altri. – *Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale*

(2991) CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – *Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale*

(3073) ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. – *Modifiche all'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie*

(2962) BIANCO. – *Modifica allo Statuto della Regione siciliana approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, in materia di riduzione dei membri dell'Assemblea regionale*

(3057) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – *Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia)*

(2963) PEGORER ed altri. – Modifica all'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ridefinizione del numero dei componenti del Consiglio regionale

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri si è svolta la discussione generale congiunta.

SANNA, *relatore*. I testi di riforma in esame avviano un percorso virtuoso di riduzione numerica della rappresentanza regionale. Il Parlamento sceglie opportunamente di favorire la riforma possibile, più che quella ideale, alla fine sempre difficilmente realizzabile: consegue questo risultato riaffermando la natura pattizia degli Statuti regionali e rafforzando il dialogo con i Consigli regionali, che sono intervenuti attivamente nei lavori della Commissione affari costituzionali. Nella ridefinizione del numero dei consiglieri regionali, per i quali si sono previsti anche meccanismi di incompatibilità, si è dato il giusto peso alla specificità di ognuna delle tre Regioni a Statuto speciale, basandosi su parametri demografici, sulle dinamiche storico-culturali, sull'insularità, sulla vastità del territorio.

SARO, *relatore*. Sarebbe stato certamente possibile incidere maggiormente sulle strutture delle assemblee regionali e nella revisione degli Statuti delle Regioni autonome, ma nel redigere i tre disegni di legge di riforma costituzionale, sui quali si è registrata un'ampia convergenza, si è deciso di raccogliere le indicazioni delle Assemblee regionali delle Regioni interessate, peraltro differenziate fra loro. Si è optato quindi per una riduzione del 20-25 per cento dei membri delle assemblee, linea che la Commissione affari costituzionali seguirà anche per la revisione delle rappresentanze parlamentari. È comunque auspicabile che questo sia solo l'inizio di una stagione di riforme più incisive in questo senso.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime soddisfazione per il lavoro svolto nella Commissione affari costituzionali in stretto contatto con le Regioni interessate dalle riforme. Sebbene i provvedimenti non esauriscano in sé il problema dell'ondata attuale di anti-politica, che richiede ulteriori iniziative, si è dato con essi un segnale di riavvicinamento delle istituzioni ai cittadini.

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, le votazioni finali con la presenza del numero legale sui tre disegni di legge costituzionali avranno luogo in sequenza dopo l'esame degli emendamenti e lo svolgimento delle rispettive dichiarazioni di voto.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2923) SANNA ed altri. – Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale

(2991) CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Approvazione in un testo unificato con il seguente titolo: «Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale»

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'ordine del giorno G100, formalmente riferito al disegno di legge n. 2923 ma concernente il contenuto di tutti i disegni di legge in discussione

SANNA, *relatore*. Invita al ritiro dell'ordine del giorno G100.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda con il relatore.

PARDI (*IdV*). Insiste per la votazione dell'ordine del giorno G100.

L'ordine del giorno G100 risulta respinto.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti all'articolo unico del testo unificato dei disegni di legge nn. 2923 e 2991 proposto dalla Commissione (*Modifica agli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni*).

SARO, *relatore*. Invita al ritiro degli emendamenti 1.1 e 1.3 e si rimette all'Aula sull'emendamento 1.100.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda con il relatore.

Gli emendamenti 1.1, 1.100 e 1.3 risultano respinti.

PRESIDENTE. Passa alle dichiarazioni di voto finale.

PARDI (*IdV*). La riduzione del numero dei consiglieri regionali, operata peraltro in modo disarmonico rispetto alle specificità territoriali, appare misura dettata esclusivamente dalle pur legittime pressioni dell'opinione pubblica. L'operazione avrebbe senso se portasse ad un taglio più drastico, ma comunque avrà un impatto minore di quello che potrebbe avere un serio intervento sui finanziamenti ai partiti e sulle anomalie del rapporto fra politica, mondo affaristico e sistemi di interessi. Esprime comunque voto favorevole sui disegni di legge in esame.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). I disegni di legge in esame, sui quali dichiara il voto favorevole, hanno particolare rilevanza laddove indicano una prospettiva di proporzionalità fra rappresentanza ed elettorato di riferimento, ma non costituiscono l'unica soluzione al problema dei costi della politica. Per rimediare al distacco fra società civile e classe politica non si deve correre il rischio di entrare in una spirale demagogica che potrebbe mortificare il principio della rappresentanza politica. Sembra più utile intervenire sulla qualità di tale rappresentanza e sulle vere voci di sperpero delle risorse che sono quelle spese pubbliche correnti che nascondono malversazioni e sprechi intollerabili.

RIZZI (*LNP*). Annuncia voto favorevole alla riduzione del numero dei consiglieri regionali che la Sardegna, nella sua autodeterminazione, ha adottato. La riduzione dei costi della politica dovrebbe essere tuttavia più coraggiosa e incisiva, richiedendo interventi anche sul versante delle indennità dei consiglieri e sull'assetto delle province sarde, che sono raddoppiate e che invece potrebbero essere ridotte a due con il conferimento però della valenza di province autonome, sul modello di Trento e Bolzano.

SCANU (*PD*). Per contrastare l'antipolitica che mina la democrazia non è sufficiente ridurre il numero dei consiglieri delle Regioni a Statuto speciale: occorre recuperare autorevolezza alla politica e intervenire anche sui numeri del Parlamento nazionale e sulla legge elettorale. Nell'annunciare voto favorevole al disegno di legge, che rispetta la volontà della Regione, ricorda che lo Stato è debitore per miliardi di euro nei confronti della Sardegna ed è responsabile delle carenze che impediscono la continuità territoriale tra l'isola ed il resto del Paese.

SANCIU (*PdL*). Annuncia voto favorevole ad un disegno di legge che risponde a esigenze di sobrietà istituzionale ma non compromette la funzionalità del Consiglio regionale della Sardegna e prevede una riserva di rappresentanza per «determinate aree territoriali dell'isola geograficamente contigue ed omogenee, interessate da fenomeni rilevanti di riduzione della popolazione residente». La riduzione dei costi della politica è doverosa in un momento di crisi economica in cui si richiedono sacrifici ai cittadini. Bisogna tuttavia distinguere i costi della politica dai costi della democrazia, evitando di assecondare spinte demagogiche. È giusto riordinare l'assetto istituzionale e razionalizzare la macchina amministra-

tiva statale oltre che regionale, riducendo la spesa sanitaria, fonte di sprechi e malversazioni, e rivedendo le retribuzioni dei manager delle società pubbliche.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 56 del regolamento dispone l'inversione dei seguenti disegno di legge all'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3057) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – *Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia)*

(2963) PEGORER ed altri. – *Modifica all'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ridefinizione del numero dei componenti del Consiglio regionale*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3057 con il seguente titolo: *Modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 3057. Procede all'esame dell'articolo 1 (*Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1*).

PEGORER (PD). Illustra l'emendamento 1.100 che fissa in un numero fisso di 48 il numero dei consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia. Il criterio variabile in base alla popolazione residente non è coerente con l'evoluzione normativa degli ultimi decenni, tendente a consolidare il criterio della composizione numerica fissa delle assemblee legislative.

SANNA, *relatore*. Invita a ritirare gli emendamenti 1.1 e 1.0.1 altrimenti il parere è contrario. Sull'emendamento 1.100 si rimette all'Assemblea.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PARDI (IdV). Ritira l'emendamento 1.0.1, mantiene l'1.1.

L'emendamento 1.1 è respinto.

LEGNINI (*PD*). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 1.100, che risponde ad un criterio di omogeneità.

CAMBER (*PdL*). Dichiaro voto contrario all'emendamento 1.100. Si tratta di rispettare la volontà espressa dalla Regione, che è condivisa dai principali gruppi rappresentati nel Consiglio.

L'emendamento 1.100 è respinto. Il Senato approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 (*Entrata in vigore*).

SANNA, *relatore*. Invita a ritirare l'emendamento 2.100 (testo corretto) diversamente il parere è contrario.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Condivide il parere del relatore.

PARDI (*IdV*). Ritira l'emendamento 2.100 (testo corretto).

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passa alle dichiarazioni di voto finale.

PARDI (*IdV*). Ribadisce le considerazioni svolte a proposito delle modifiche allo Statuto sardo.

PITTONI (*LNP*). La Lega Nord condivide l'obiettivo di ridurre le spese di funzionamento delle istituzioni per contribuire al risanamento della finanza pubblica e voterà quindi a favore della riduzione del numero dei consiglieri regionali. Va sottolineato tuttavia che il contenimento dei costi della politica richiede l'attuazione coerente del federalismo fiscale e quindi il superamento della finanza derivata, il passaggio ai costi standard e a criteri manageriali di gestione. Va ricordato infine che nella XIV legislatura fu approvata una riforma costituzionale che riduceva il numero dei parlamentari, poi bocciata dal referendum a seguito della propaganda contraria delle forze politiche che oggi sostengono con forza tale misura.

PERTOLDI (*PD*). La composizione del Consiglio del Friuli-Venezia Giulia deve tenere conto delle competenze della Regione e dell'esigenza di rappresentare le minoranze etniche. Il Gruppo voterà a favore della modifica statutaria, anche se avrebbe preferito l'individuazione di un numero fisso di consiglieri regionali per motivi di uniformità rispetto alle altre autonomie speciali. Il tema dei costi della politica ha imposto una riflessione sul sistema della rappresentanza locale: il disegno di legge costituzionale avvia un processo di ammodernamento; il tema della riduzione del trattamento economico dei consiglieri e del numero degli assessori sarà affrontato a livello regionale.

SARO, *relatore*. Il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà a favore del provvedimento, perché la riforma proposta concilia le esigenze della rappresentanza territoriale e delle minoranze linguistiche ed il rapporto pattizio tra Stato e Regione Friuli-Venezia Giulia. È molto positiva la conferma dell'impostazione del disegno di legge d'iniziativa regionale, che ha dimostrato di aver compreso le esigenze di cambiamento del Paese. La scelta di ridurre i componenti del consiglio regionale è coerente con i segnali che le istituzioni devono dare all'opinione pubblica; tuttavia il Friuli-Venezia Giulia dovrà riformare ulteriormente il proprio Statuto per favorire la cooperazione nell'area mitteleuropea. La scelta sui meccanismi di individuazione del numero dei componenti del consiglio non è dirimente, perché adottando il numero fisso o stabilendo un rapporto tra numero di elettori ed eletti il risultato non cambia.

PROCACCI (*PD*). È giusto che uno dei criteri ispiratori delle modifiche degli assetti istituzionali delle Regioni a Statuto speciale sia la riduzione dei costi della politica, nel rispetto di una seria capacità di rappresentanza. Pur comprendendo le esigenze dei territori interessati dalla presenza di minoranze linguistiche, non si possono creare tra i diversi enti regionali sproporzioni troppo grandi nel rapporto tra cittadini ed eletti, perché le esigenze della democrazia sono uguali per tutti i cittadini, che appartengano a Regioni ordinarie o a Statuto speciale.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3073) ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. – *Modifiche all'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie*

(2962) BIANCO. – *Modifica allo Statuto della Regione siciliana approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, in materia di riduzione dei membri dell'Assemblea regionale*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3073

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 3073. Passa all'esame dell'articolo 1 (*Riduzione del numero dei deputati*).

SARO, *relatore*. Invita al ritiro altrimenti il parere è contrario.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda con il relatore.

Risulta respinto l'emendamento 1.1.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 (*Disposizioni transitorie*).

SARO, *relatore*. Invita a ritirare gli emendamenti 2.1 e 2.0.1, altrimenti il parere è contrario.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda con il relatore.

PARDI (*IdV*). Ritira l'emendamento 2.0.1.

SANNA, *relatore*. L'emendamento 2.1 dovrebbe decadere per l'approvazione dell'articolo 1.

L'emendamento 2.1 risulta respinto.

PRESIDENTE. Passa alle dichiarazioni di voto finale.

PARDI (*IdV*). Richiamando alle considerazioni già svolte per i precedenti disegni di legge concernenti le altre Regioni, annuncia il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Il Gruppo voterà a favore del provvedimento, pur con qualche perplessità per le scelte della Regione che non sono il frutto di un'elaborazione complessiva di riforma dello Statuto, che pure era stata adottata all'unanimità dall'Assemblea regionale nella legislatura 2001-2006, ridisegnando l'architettura istituzionale della Regione con uno sguardo al futuro e all'Europa. La riduzione dei componenti del consiglio regionale è solo frutto della coda di paglia della classe politica, impegnata a inseguire il consenso dell'opinione pubblica piuttosto che a perseguire l'obiettivo di un migliore funzionamento della democrazia e delle autonomie regionali. La superficialità con cui è affrontato il rapporto tra cittadini e istituzioni risulta evidente anche nella decisione di adottare un calendario dei lavori dell'Assemblea del Senato che non tiene in considerazione l'esigenza dei parlamentari di partecipare alle fasi finali della campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative.

Presidenza del vice presidente CHITI

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo voterà a favore di tutti i provvedimenti all'ordine del giorno riguardanti la riduzione dei componenti di tre consigli regionali, che assumono parti-

colare rilievo perché anticipano la discussione sulle riforme costituzionali e sulla riduzione del numero dei parlamentari. La modifica degli Statuti delle Regioni speciali avviene senza violarne l'autonomia, ma sulla base di iniziative legislative congiunte dei consigli regionali e dei parlamentari espressione di quei territori. Andrebbe però rivisto il rapporto tra Stato e Regioni, perché la modifica del Titolo V della Costituzione ha determinato uno svuotamento del ruolo delle assemblee elettive per l'eccessiva concentrazione di potere in capo agli Esecutivi regionali, nonché un incremento della spesa pubblica regionale cui non è corrisposto un aumento dell'efficienza nell'erogazione dei servizi ai cittadini.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Voterà a favore del provvedimento in esame, il cui elemento di fondo è il positivo rispetto dello spirito pattizio tra lo Stato centrale e le Regioni a Statuto speciale, che hanno colto la necessità di entrare in sintonia con l'esigenza di contenere i costi della politica. La subalternità allo spirito dell'antipolitica non è accettabile: bisogna promuovere una fase di riforme che incidano realmente sull'efficienza delle istituzioni e sul valore della rappresentanza nel rapporto tra cittadini ed eletti. Auspica che si continui a valorizzare la capacità di autodeterminazione e di autoregolamentazione delle Regioni anche per gli ulteriori adattamenti dei loro Statuti alle mutate condizioni sociali, istituzionali ed economiche.

MARAVENTANO (*LNP*). Il Gruppo LNP voterà a favore di questo provvedimento che sarà certamente accolto positivamente dalla popolazione siciliana. È comunque auspicabile che la nuova assemblea regionale, ridotta numericamente, si impegni ad affrontare i molti e gravi problemi della Sicilia.

CRISAFULLI (*PD*). Dopo questo avvio concreto di riforma dello Statuto della Regione Sicilia, sarà necessario un processo di innovazione più ampio delle istituzioni regionali e delle classi dirigenti siciliane, dopo un lungo periodo di stasi. Occorre abbattere i costi funzionali, velocizzare le scelte, ammodernare i processi decisionali che sono ad oggi contorti e farraginosi, rendere più agili e trasparenti le decisioni di spesa e l'utilizzo dei fondi europei, statali e regionali. Esprime quindi voto favorevole sul provvedimento, che costituisce un'ottima opportunità per la Regione Sicilia a condizione che lo spirito riformatore non si esaurisca nella riduzione dei membri dell'Assemblea regionale.

NANIA (*PdL*). I numeri della rappresentanza politica, determinati in una stagione che fu caratterizzata da un forte frazionamento politico, da contrapposizioni radicali e dalla conseguente esigenza di includere nel sistema democratico il più ampio ventaglio di espressioni culturali, sociali e territoriali, hanno perso la loro ragion d'essere all'indomani dei grandi processi di ricomposizione politica che hanno semplificato il panorama partitico italiano. Non si può motivare altrimenti questo intervento sui nu-

meri della rappresentanza delle Regioni a Statuto speciale: soprattutto non è accettabile che questa iniziativa sia fatta passare come una risposta all'antipolitica montante. Il dato numerico, del resto, appare secondario rispetto a quello qualitativo, problema che dovrà essere affrontato con una riforma della legge elettorale che restituisca agli elettori la scelta dei propri rappresentanti.

Presidenza del presidente SCHIFANI

Con votazione nominale elettronica ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in prima deliberazione il testo unificato proposto dalla Commissione dei disegni di legge costituzionale nn. 2923 e 2991, composto del solo articolo 1.

Con votazione nominale elettronica ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in prima deliberazione il disegno di legge costituzionale n. 3057. Risulta pertanto assorbito il disegno di legge costituzionale n. 2963.

Con votazione nominale elettronica ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in prima deliberazione il disegno di legge costituzionale n. 3073. Risulta pertanto assorbito il disegno di legge costituzionale n. 2962.

PRESIDENTE. Esprime compiacimento per l'ampio consenso registrato su riforme di rango costituzionale che rappresentano un passo nel processo di modernizzazione del Paese.

Discussione e approvazione del documento:

(Doc. XVIII, n. 146) Risoluzione della 3^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, a conclusione dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente lo strumento di assistenza preadesione (IPA II) – (COM (2011) 838 definitivo), della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento europeo di vicinato – (COM (2011) 839 definitivo) e della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione – (COM (2011) 842 definitivo)

MANTICA, *relatore*. Il valore politico della risoluzione della 3^a Commissione permanente risiede nel sostegno fornito all'azione del Go-

verno in una materia delicata e controversa come la politica europea di allargamento e di vicinato, in occasione dell'esame di alcune proposte di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che recano, per i bilanci europei dal 2014 al 2020, l'istituzione di strumenti di assistenza ed economico-finanziari a favore dei Paesi che abbiano chiesto di aderire all'Unione e per i Paesi confinanti con l'Unione, al momento attraversati da mutamenti epocali. La risoluzione chiede di incrementare significativamente le risorse previste: nel fare ciò, si dovrà tener conto della proporzionalità già stabilita per i due versanti di tale partenariato, dando maggiore rilievo a quello mediterraneo rispetto a quello dell'Europa dell'Est, adottando un atteggiamento partecipativo, e non meramente precettivo, rispetto alle esigenze ed ai problemi dei Paesi con cui si instaurano tali rapporti, nonché modulando gli interventi sulla base dei meriti effettivi dei singoli Paesi nel loro sforzo di democratizzazione e modernizzazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

BOLDI (*LNP*). La politica di vicinato che la 3^a Commissione del Senato ha deciso di portare all'attenzione dell'Aula è concepita per impedire che si generino fratture fra l'Unione europea allargata e i Paesi limitrofi, dando il via ad attività di cooperazione sociale ed economica, di assistenza nei settori strategici e nella sicurezza, nella rimozione degli ostacoli all'affermazione dei principi democratici e dei diritti umani. L'impegno all'incremento significativo delle risorse a ciò destinate resterà probabilmente solo un auspicio, dal momento che il *quantum* per il periodo 2014-2020 sembra essere stato già definito. Sarà però opportuno accertarsi da un lato che le risorse continuino ad essere destinate per una quota maggiore alla cooperazione con l'area del Mediterraneo e dall'altro che siano assegnate non sulla base degli intenti dichiarati, ma di risultati comprovati in termini di democratizzazione delle strutture interne dei Paesi interessati.

CABRAS (*PD*). Il voto dell'Assemblea conferisce maggiore forza alla risoluzione approvata in Commissione in tema di strumenti di preadesione, vicinato e azione esterna dell'Unione europea. Occorre modificare la distribuzione delle risorse e migliorare la qualità della politica europea di cooperazione, che ha raccolto risultati positivi nei Paesi dell'Est mentre ha registrato un fallimento nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. L'Europa, infatti, ha commesso errori nel puntare sulla stabilità garantita da regimi non democratici e nel sottovalutare il bisogno di integrazione nel mondo globalizzato. Se si considera l'interesse degli USA per l'area nordafricana e la presenza sempre più massiccia della Cina nel continente africano, si comprende che una politica più attiva nell'area risponde agli interessi complessivi dell'Unione.

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione, che impegna il Governo su una linea che esso sta già intraprendendo, quella del rafforzamento degli strumenti di cooperazione. È importante, in particolare, che l'Europa non ripieghi sulla gestione della crisi economica interna e rafforzi, anche per ragioni di sicurezza, la politica di apertura nei confronti dei Paesi vicini. Questa politica, che ha registrato risultati positivi nei Balcani, con l'ingresso della Croazia nell'Unione e la candidatura della Serbia, deve diventare efficace anche nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Per quanto riguarda il tema delle risorse, la discussione sulle prospettive finanziarie 2014-2020 dell'Unione non è ancora chiusa.

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

PEDICA (*IdV*). Dichiaro voto favorevole alla risoluzione, ricordando che gli strumenti di preadesione servono ad assistere i Paesi nell'attuazione di riforme capaci di allinearli ai valori e alle prassi europee. Gli strumenti di vicinato richiedono che si definisca un criterio generale per la ripartizione delle risorse; più in generale, gli strumenti di azione esterna richiedono una semplificazione e un adattamento al nuovo scenario internazionale. È molto importante che il Governo italiano dia un segnale nuovo rispetto alle politiche sull'immigrazione clandestina e vigili sulla tendenza dei Paesi dell'Europa settentrionale a stipulare accordi commerciali agricoli che penalizzano i Paesi dell'Europa meridionale. La politica agricola e la politica dei flussi migratori devono rispondere a criteri di responsabilità e sicurezza.

MARINARO (*PD*). Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo, ricorda che i negoziati per definire il nuovo quadro finanziario pluriennale non sono ancora conclusi. È importante quindi che il Governo italiano si adoperi affinché intervenga una razionalizzazione per rendere più efficaci gli strumenti di preadesione e di vicinato. È opportuno inoltre un chiarimento del principio di condizionalità che può valere per i Governi ma non può trovare applicazione a livello di società civile, che pure deve essere coinvolta nelle politiche di cooperazione. Per ragioni di politica estera e di sicurezza vanno aumentate le risorse da destinare alla politica di vicinato nei confronti dei popoli del Mediterraneo, ai quali l'Europa deve offrire riferimenti e prospettive.

BETTAMIO (*PdL*). Nel dichiarare voto favorevole alla risoluzione, sottolinea che i Paesi del Mediterraneo sono interlocutori strategici della politica estera europea. La democratizzazione e lo sviluppo economico dei popoli nordafricani deve costituire un obiettivo prioritario dell'azione dell'Unione.

Il Senato approva la risoluzione Doc. XVIII, n. 146.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LANNUTTI (*IdV*). Richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla sentenza della Corte costituzionale n. 78 dello scorso 2 aprile che ha dichiarato incostituzionale il comma 61 dell'articolo 2 della legge n. 10 del 2011 di conversione del decreto milleproroghe, con il quale l'allora ministro Tremonti aveva cancellato gli effetti favorevoli per i correntisti di una sentenza della Cassazione in materia di anatocismo.

BLAZINA (*PD*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-02614 sull'attuazione del protocollo d'intesa sulla valorizzazione della DOC interregionale prosecco. Segnala l'ennesimo grave colpo al settore manifatturiero triestino, costituito dalla chiusura dello stabilimento della Stock.

PINOTTI (*PD*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-02728 sulla politica di Finmeccanica, esprimendo contrarietà alla dismissione di attività di alto contenuto tecnologico e manifatturiero. Auspica un intervento del fondo strategico pubblico della Cassa depositi e prestiti per evitare la vendita di alcune attività a multinazionali straniere.

PASSONI (*PD*). Sullo stesso argomento sollecita lo svolgimento delle interrogazioni 3-02442 e 3-0278, quest'ultima presentata da senatori di diversi Gruppi. Chiede di conoscere la posizione del Governo sulla dismissione da parte di Finmeccanica, che fa capo al Ministero del tesoro, di settori strategici, come quello ferroviario.

PRESIDENTE. Il Governo verrà sollecitato nel senso richiesto dagli intervenuti. Per quanto riguarda l'interrogazione citata dal senatore Passoni, di cui è firmatario, il Governo dovrebbe fare tempestivamente chiarezza su questioni che attengono al destino industriale del Paese in settori strategici ed alla sorte di migliaia di lavoratori.

ORSI (*PdL*). Segnala anomalie nella procedura di convocazione e svolgimento della seduta odierna della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

PRESIDENTE. La Presidenza effettuerà le necessarie verifiche.

PEDICA (*IdV*). Sollecita una risposta del Governo alle esigenze dei malati di SLA, che stanno manifestando perché il precedente Esecutivo aveva disposto l'azzeramento dei fondi destinati alla non autosufficienza.

LEDDI (*PD*). È necessario che le istituzioni diano un segnale di risposta e di apertura al mondo reale a fronte dei suicidi sempre più numerosi che stanno avendo luogo a seguito dell'inasprirsi della crisi economica.

NEGRI (*PD*). Sollecita una risposta da parte degli uffici del Senato in relazione agli articoli di stampa concernenti il bando per la fornitura di agende per i senatori.

PRESIDENTE. È necessaria una risposta del Collegio dei senatori Questori, perché la discussione sul contenimento delle spese del Parlamento deve fondarsi su dati certi e dare conto anche di quanto già è stato fatto e si sta facendo in tale direzione.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,33.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

VICARI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 aprile.*

Sul processo verbale

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

GARRAFFA (*PD*). Carrara, siamo nel 2012, non nel 2001!

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge costituzionale:

(2923) *SANNA ed altri. – Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale*

(2991) *CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale*

(3073) *ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. – Modifiche all'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie*

(2962) *BIANCO. – Modifica allo Statuto della Regione siciliana approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, in materia di riduzione dei membri dell'Assemblea regionale*

(3057) *CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia)*

(2963) *PEGORER ed altri. – Modifica all'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ridefinizione del numero dei componenti del Consiglio regionale*

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (**ore 9,39**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge costituzionale nn. 2923, 2991, 3073, 2962, 3057 e 2963.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno integrato le relazioni scritte ed ha avuto luogo la discussione generale congiunta.

Hanno facoltà di intervenire in replica i relatori, senatori Sanna e Saro.

* SANNA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il dibattito di ieri ha riaffermato l'atteggiamento che normalmente un Parlamento che abbia voglia di fare le riforme dovrebbe avere: certamente rappresentare la riforma ideale, anche quella alla fine mai realizzata, e scegliere invece la strada della riforma possibile, quella che stiamo cercando di far intravedere con i testi che proponiamo e, io spero, con il voto che da qui a poco daremo.

Nel merito, abbiamo riaffermato in questo lavoro sugli Statuti delle Regioni speciali Sardegna, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia, la natura pattizia degli Statuti. Abbiamo garantito e favorito il dialogo con i Consigli regionali; abbiamo realizzato anche un di più rispetto a quanto gli Statuti prevedono, cioè abbiamo consentito e favorito l'intervento dei Consigli regionali nei lavori della Commissione affari costituzionali; abbiamo fatto un ragionamento sulle competenze legislative, su parametri demografici, sulle dinamiche storiche e culturali, sulla composizione linguistica delle Regioni a Statuto speciale; abbiamo considerato l'insularità, la vastità dei territori (infatti, altro è parlare di una grande Regione spopolata, altro è parlare di una Regione che ha la metà della superficie e il doppio della popolazione). E certamente, nella determinazione del numero dei consiglieri regionali delle «speciali», entra una valutazione di tutti questi parametri che vanno visti rispettando, valutando e considerando da parte del Parlamento – che ha l'ultima parola su questo tema – la specificità di ciascuna di queste Regioni.

Si tratta di una riduzione di numeri e di una modifica di alcuni istituti nel funzionamento delle leggi elettorali soprattutto per la Sardegna: la parità di genere, la possibilità di superare il principio del voto uguale, garantendo la rappresentanza delle zone spopolate, istituto nuovo e analogo a quello che garantisce, sempre con una norma costituzionale, le minoranze linguistiche. La nuova composizione delle Assemblee legislative creerà innovazione nel lavoro istituzionale, imporrà riforme nelle Regioni.

Non sarà più possibile fare il consigliere regionale, con questi numeri ridotti, e magari sviluppare un'intensa attività professionale o continuare la propria a fianco di quella istituzionale. Sarà un lavoro di rappresentanza «dedicato», come io credo l'opinione pubblica vuole. Varranno, quindi, le ragioni delle incompatibilità, delle ineleggibilità, dei conflitti di interesse. Dovranno modificarsi compito e numeri delle Commissioni consiliari, dovrà essere ridistribuito il lavoro tra gli esecutivi e il legislativo.

Credo che stiamo innescando la miccia di riforme significative nei sistemi regionali. E stiamo dicendo – spero che le medesime Regioni lo facciano capire anche in questo contesto di difficoltà della politica con l'opinione pubblica – che la riforma inizia dalle Regioni a Statuto speciale – le quali non a torto sono state in passato e nel presente contestate per una esorbitanza di imitazione degli istituti del Parlamento nazionale, qualche volta senza ragione e soprattutto senza la ragione di rispetto, di tutela e valorizzazione del significato politico dell'istituzione parlamentare.

È per questo che auspichiamo il voto favorevole su tutti e tre i provvedimenti, tenendo conto che tutte le ragioni critiche che sono state dette

sono ragioni che trovano un accoglimento nella dialettica parlamentare. Si poteva fare probabilmente qualcosa di più e di più approfondito sugli istituti parlamentari delle Assemblee, ma credo che sia utile e giusta la scelta di lasciare ad una fase di riformismo attivo delle Regioni il prosieguo del lavoro.

Ringrazio tutti per la partecipazione al dibattito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SARO, *relatore*. Signor Presidente, non aggiungerò molto alla replica del collega Sanna.

Durante il dibattito, nel quale si è registrata un'ampia convergenza tra tutte le forze politiche, ci si è chiesti se si poteva fare di più. Certamente si poteva fare di più sia sul cambiamento delle strutture delle Assemblee regionali, sia soprattutto sul cambiamento degli Statuti di autonomia delle tre Regioni a Statuto speciale di cui parliamo. Credo, in particolare, che Regioni come la mia, come la Sardegna e come la Sicilia, che hanno Statuti di autonomia che risalgono al dopoguerra, sicuramente abbiano la necessità di una revisione delle funzioni e delle competenze, perché il mondo è cambiato e anche le Regioni a Statuto speciale devono svolgere funzioni molto diverse. Si provi a pensare alla Regione Friuli-Venezia Giulia, che si trovava al confine con la cortina di ferro, e che oggi si trova al centro dell'Europa senza frontiere.

Ebbene, questo non lo si è potuto fare perché abbiamo deciso, in Commissione affari costituzionali, di raccogliere le indicazioni delle Assemblee regionali delle tre Regioni a Statuto speciale oggi in considerazione, che si sono espresse attraverso tre leggi-voto. Certo, queste tre leggi-voto sono differenziate come contenuti, ma sostanzialmente si va verso una riduzione del 20-25 per cento dei membri delle Assemblee stesse. Questa linea è coerente anche con quanto sta venendo avanti circa la riduzione del numero dei parlamentari (si parla di ridurre il numero dei deputati e dei senatori del 20 per cento, e già oggi in Commissione affari costituzionali del Senato si avvierà la discussione sulla proposta del relatore, espressione dell'accordo che è stato raggiunto nella maggioranza parlamentare che sostiene il Governo Monti).

Certamente si poteva fare di più per quanto riguarda le funzioni e le competenze. Il collega Bodega nel suo intervento ha detto che, sì, è importante ridurre i membri delle Assemblee, però nello stesso tempo sarebbe molto più importante attuare il federalismo fiscale, attuare tutti quei processi che portino all'efficienza della spesa delle Regioni a Statuto speciale e delle Regioni a Statuto ordinario. È certo che questo tema rimane sul tavolo ed è fondamentale se vogliamo controllare la spesa pubblica e rendere più competitivo il nostro Paese.

Se voi osservate, in queste ultime settimane una delle ragioni della crisi spagnola è legata al fatto che il Governo centrale non è in grado di razionalizzare e di rivedere la spesa delle comunità autonome, soprattutto della Catalogna e dei Paesi Baschi. Questo non ha dato credibilità

al Governo centrale stesso, per cui la Spagna è andata a finire in una grande turbolenza speculativa.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Nel dibattito si è posta una questione: mentre le leggi-voto della Sicilia e della Sardegna hanno previsto una riduzione numerica secca, per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia c'è stato un dibattito nel Consiglio regionale e ci si è mossi in modo diverso, nella legge-voto espressa dal Consiglio stesso, sia pure a maggioranza (nelle altre due Regioni c'è stata invece una convergenza unitaria sulle proposte). Il Friuli-Venezia Giulia ha come base il suo Statuto di autonomia, che fissa un consigliere regionale ogni 20.000 abitanti: con la legge-voto che è stata approvata si porta il Consiglio regionale ad essere espressione di un consigliere regionale ogni 25.000 abitanti. Da parte di altre forze politiche, in particolare il PD, si è proposto invece di abbandonare il rapporto con gli abitanti e di introdurre anche nel Friuli-Venezia Giulia il rapporto fisso, indicando in 48 i membri del Consiglio regionale.

Sia ben chiaro che, sia con il meccanismo votato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia con la legge-voto che con la proposta del PD, sostanzialmente la ripartizione numerica del Consiglio regionale è la stessa: cioè 48 saranno i seggi con il rapporto un consigliere ogni 25.000 abitanti, e 48 saranno con la proposta avanzata dal PD. Quindi, sostanzialmente ci troviamo di fronte ad una convergenza, solo che i meccanismi di individuazione del numero dei membri dell'Assemblea che abbiamo di fronte sono diversi. Su questo tema, chiaramente sarà l'Aula a decidere, e mi auguro che ci sia sulla soluzione finale la più ampia convergenza possibile.

Anch'io ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, che è stato sicuramente alto e qualificato, e mi auguro che attraverso l'avvio di questo processo riformatore che riguarda tre Assemblee regionali si avvii quella stagione delle riforme che è sentita da tutti e che è fondamentale per far uscire il nostro Paese dalla crisi e finalmente riuscire a modernizzarlo. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo non può che esprimere soddisfazione e ringraziare la Commissione e i relatori per il lavoro svolto, anche in stretto contatto con le Regioni interessate. Solo una parola di risposta ad alcuni interventi, specialmente del senatore Pardi, del senatore Bodega e, in parte, del senatore D'Alì.

È evidente che questo provvedimento non è la risposta alla questione dell'antipolitica, che richiede evidentemente atteggiamenti ed iniziative diverse ed è una questione molto più ampia. È una risposta però che, sia pur limitatamente, viene data ai cittadini per riavvicinarli alle istituzioni. La riduzione del numero dei componenti è senz'altro un piccolo passo per far sì che i cittadini vedano le istituzioni più vicine (paradossalmente, più vicine quanto minore è la loro consistenza numerica). È un percorso

che sappiamo il Parlamento sta compiendo anche in altri campi: l'augurio e l'impegno del Governo è che tale percorso possa essere rapidamente concluso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo riunitasi ieri, le votazioni finali con la presenza del numero legale sui tre disegni di legge costituzionale avranno luogo in sequenza dopo l'esame degli emendamenti e lo svolgimento delle distinte dichiarazioni di voto sui tre provvedimenti.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(2923) SANNA ed altri. – Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale

(2991) CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,51)

Approvazione in un testo unificato con il seguente titolo: Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale

PRESIDENTE. Passiamo ora al seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 2923 e 2991, di cui è stato presentato dalla Commissione un testo unificato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G100, formalmente riferito al disegno di legge n. 2923 ma concernente il contenuto di tutti i disegni di legge in discussione, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SANNA, *relatore*. Signor Presidente, invitiamo i presentatori a ritirare questa proposta, altrimenti il parere sarà contrario. Il processo di riduzione del numero dei componenti dei Consigli regionali delle Regioni a Statuto ordinario secondo noi è necessario, ma dobbiamo far sì che avvenga, come credo si stia già facendo, attraverso un protagonismo dei Consigli regionali, e solo in un secondo momento, magari con una valutazione di rango costituzionale e non attraverso una legge ordinaria, fissando nuovi parametri nazionali, e ciò ha bisogno di una riflessione molto più approfondita. Invito quindi al ritiro, altrimenti il parere sarà negativo.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno G100 insistono per la votazione?

PARDI (*IdV*). Chiediamo che venga messo ai voti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del testo unificato dei disegni di legge nn. 2923 e 2991, proposto dalla Commissione, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SARO, *relatore*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 1.1, invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

Per quanto concerne l'emendamento 1.100, ci rimettiamo all'Aula. Questo emendamento è certamente in contrasto con la legge-voto approvata dalla Regione Sardegna, però è giusto che l'Aula valuti compiutamente la proposta che viene avanzata.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3, invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Tale emendamento non è compatibile con i meccanismi che delegano le Regioni a Statuto speciale, attraverso la cosiddetta legge statutaria, a definire la forma di governo, quindi anche la composizione delle Giunte regionali. Pertanto, è un emendamento, anche sul piano legislativo, incompatibile con gli attuali Statuti di autonomia. Invitiamo dunque a ritirare l'emendamento, altrimenti il parere è contrario.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, lei accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.1?

PARDI (*IdV*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Cabras.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

È la prima votazione, aspettiamo un poco.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2923-2991

PRESIDENTE. Senatore Pardi, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.3?

PARDI (*IdV*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, nella discussione di ieri ho cercato di motivare le ragioni di un atteggiamento critico nei confronti di queste procedure di riduzione del numero dei consiglieri regionali sostenendo, ad un certo punto, che adot-

tiamo questa misura più per ragioni di pressione dell'opinione pubblica (motivate) nei confronti del ceto politico che per ragioni intrinseche.

Ho anche sostenuto che questa ipotesi del taglio delle assemblee elettive è una soluzione meno incisiva di quella che si potrebbe prendere individuando dei tagli da compiere sui soldi ai partiti e una procedura per cambiare radicalmente il costume che produce il tessuto politica-partiti-amministrazione e gestione degli affari, che determina una rete pervasiva di interessi e dissipazione di ricchezza sociale assai più vasta di quella che si può individuare nel mantenimento economico delle assemblee elettive. Tuttavia, se si adotta la logica che dobbiamo incidere davvero tagliare le assemblee elettive, il nostro Gruppo ritiene che detto taglio vada realizzato con una decisione più drastica.

Appreziamo il tentativo di diminuire il peso delle assemblee elettive, dei Consigli regionali in questione. Non possiamo però fare a meno di rilevare che esistono degli aspetti contraddittori, evidenziati anche ieri nell'intervento del collega Pastore, che riguardano la disarmonia di questa operazione. Cito il caso della rappresentanza consiliare della Toscana, che ha 50 consiglieri con un numero di abitanti che è più del doppio della Sardegna, la quale, pur provvedendo ad autoridurre il numero dei suoi consiglieri, arriva a 60. Ci sono motivi che possono giustificare una diversa rappresentanza dei territori poco popolati: ieri ho fatto una notazione in proposito anche nel mio intervento in discussione generale. È un aspetto che apprezzo sotto il profilo della geografia umana: i territori senza popolazione hanno bisogno di un presidio democratico sovradeterminato. Tuttavia il gioco delle contraddizioni numeriche e la necessità di prendere sul serio l'impegno che l'Aula assume nel momento in cui si pone l'obiettivo di ridurre ci portano a dire che, se riduzione deve essere, questa deve essere più incisiva.

È questo il motivo per cui sosteniamo la nostra proposta, la più radicale. Non ci nascondiamo che anch'essa presenta alcuni aspetti critici. Infatti, in determinate condizioni la riduzione a 30 consiglieri regionali può incidere sulla tenuta stessa della rappresentanza. Non è difficile immaginare che in un Consiglio regionale di 30 consiglieri alcuni gruppi politici, che pur hanno un senso nella vita associata, potrebbero addirittura scomparire e non essere rappresentati.

Questo è un voto di tipo simbolico, e in quanto tale richiede un taglio del nodo gordiano. È per questo motivo che teniamo ferma tale proposta, non nascondendoci che essa contiene intrinsecamente molti aspetti critici. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, pronunciandomi sul primo

dei tre disegni di legge posti oggi all'approvazione dell'Aula e sui quali annuncio fin d'ora il voto favorevole del mio Gruppo parlamentare, vorrei cogliere l'occasione per alcune riflessioni di carattere generale, indipendentemente dalle specifiche norme che essi contengono. Sono riflessioni sul tema generale dei cosiddetti costi della politica, visto che in fondo i tre disegni di legge si collocano all'interno di questo tema e si muovono in direzione di un ridisegno della rappresentanza politica anche in funzione di una riduzione dei costi delle istituzioni di rappresentanza.

Il tema è da tempo all'ordine del giorno. In Italia si avverte un distacco sempre maggiore tra la società civile e la classe politica, un distacco che alimenta sempre di più il sentimento negativo dei cittadini nei confronti della politica *tout court* e dei rappresentanti politici, *a priori*, semplicemente in quanto tali.

A questa situazione bisogna porre rimedio con atti concreti. Se ne parla ormai da tempo, ma al di là delle esternazioni di principio credo che poco si sia fatto fino a oggi. Il più resta ancora da fare.

In mancanza di risposte concrete, il Paese rischia di avvitarsi in una spirale demagogica, nella quale si alimenta sempre di più quel sentimento di antipolitica senza se e senza ma. È un sentimento di antipolitica, però, in sé e per sé sterile e che non può dare risultati, se non quello, dannoso, di aumentare ancora di più un distacco, che poi si manifesta con l'astensione dal voto e i comportamenti di sempre più frequente disobbedienza dei cittadini nei confronti dei doveri verso lo Stato e la comunità (possiamo citare anche, per certi versi, l'evasione fiscale come un fenomeno che può essere inquadrato in questo contesto).

I tre provvedimenti che oggi discutiamo, allora, assumono un notevole rilievo in questo momento storico, perché attraverso di essi può finalmente prendere il via in concreto quel processo di revisione delle istituzioni politiche di cui l'Italia ha bisogno. Si tratta di tre iniziative concrete che puntano a ridisegnare le istituzioni di alcune importanti Regioni autonome, adeguandole alle reali necessità di rappresentanza politica.

Considero questi provvedimenti importanti soprattutto perché, al di là degli aspetti normativi specifici, pur di rilievo, indicano una prospettiva, l'idea di una rappresentanza che deve essere proporzionata agli elettorati di riferimento, al passo con i tempi, più sobria e rispettosa della moralità e che non ponga sulle spalle dei cittadini costi eccessivi e inutili.

Le tre proposte fanno perno sulla riduzione del numero dei consiglieri regionali: da 80 a 60 nella Regione Sardegna, da 90 a 70 per i deputati dell'Assemblea regionale siciliana e, infine, il passaggio da 20.000 a 25.000 del numero di abitanti per consigliere in Friuli.

Non vi è dubbio che la rappresentanza politica in Italia vada ridisegnata, resa più snella, più sobria e più efficiente. Chi pensa di volere ridurre tutto a questo, però, non ha in mente la vera soluzione al problema, ma soltanto una risposta demagogica e strumentale, una risposta che in fin dei conti non solo è insufficiente, ma controproducente.

Il più resta da fare e allora, per essere più esplicito, vorrei tornare su un punto che io e i colleghi del mio Gruppo più volte abbiamo sollevato

con chiarezza in quest'Aula, vale a dire che la parte più importante dei costi della politica non è il costo diretto della rappresentanza nei Parlamenti, nelle Assemblee, nei Consigli regionali o in quelli degli enti locali. C'è molto di più di questo, c'è molto altro!

Purtroppo, però, il messaggio che sta passando nell'opinione pubblica, nei cittadini elettori, è che i costi della politica sono i costi del Parlamento e delle Assemblee di rappresentanza. È essenziale bloccare questa percezione distorta del problema dei costi della politica. È importante ribadire con chiarezza che se si vogliono eliminare i veri costi inutili della politica bisogna guardare altrove. Bisogna guardare alle enormi voci di spesa pubblica corrente, dietro le quali si nascondono le malversazioni, le ruberie e i veri sprechi.

Oggi noi parliamo delle Assemblee regionali, ma è cronaca di tutti i giorni quello che sta succedendo nella sanità pubblica. Parliamo di costi delle Regioni. Quando parleremo dell'articolo 18 ci occuperemo della formazione del lavoro, perché le Regioni gestiscono tutti i fondi che arrivano dall'Unione europea. Anche in questo campo vi sono innumerevoli casi di malversazione e di corruzione.

Voglio citare soltanto un dato sintetico che riguarda l'efficienza della spesa pubblica in Italia e che chiarisce questo aspetto. La spesa pubblica nel nostro Paese è pari a oltre il 50 per cento del PIL ed è in massima parte spesa corrente. Ebbene, si tratta di un livello non molto distante dai valori tipici degli altri nostri *partner* europei, sia in rapporto al PIL, sia in termini *pro capite*. Diverse indagini svolte nell'ultimo decennio comprovano, però, che il livello di efficienza della nostra macchina pubblica è di circa il 15 per cento inferiore a quello medio degli altri Paesi europei. In altri termini, il volume di servizi che lo Stato eroga oggi ai cittadini potrebbe essere mantenuto tale e quale, ma con una spesa pubblica del 15 per cento inferiore a quella attuale.

Ieri sera abbiamo visto – e a tal proposito la gente ci domanda perché non facciamo qualcosa – quanto spende lo Stato per pagare gli affitti delle sedi del Ministero della pubblica istruzione e poi ritagliano le spese pubbliche per la scuola e per la ricerca. La gente ci chiede: oltre ad intervenire sugli alti costi, perché non facciamo qualcosa per impedire le vere aberrazioni della spesa pubblica? Da ciò dipende quel 15 per cento di differenza tra il rendimento della nostra spesa pubblica e quella degli altri *partner* europei e ci dà un'idea dell'enormità degli altri costi della politica (vorrei dire quelli veri), fatti di sprechi e malversazioni, sui quali bisognerà prima o poi concentrare la nostra attenzione e azione politica.

La vera lotta ai costi della politica non può e non deve tradursi in un taglio puro e semplice della rappresentanza democratica, altrimenti potremmo dire che qualcuno aveva capito tutto dicendo che bastava che i Capigruppo votassero per tutti e non c'era più bisogno neanche di venire a fare il parlamentare. La lotta ai costi della politica essenzialmente è la lotta a un sistema di sprechi e malversazioni che vive alle spalle delle istituzioni e degli apparati pubblici.

Signor Presidente, voglio aggiungere che in ogni caso la lotta ai costi della politica non si fa solo riducendo il numero dei rappresentanti, ma anche migliorando la qualità della rappresentanza politica. Allora è giunto il momento di interrogarsi sui meccanismi istituzionali ed elettorali e di metterli a punto, perché siano in grado di far emergere una classe politica che esprima il più possibile la parte migliore del Paese. Ribadisco il voto favorevole del mio Gruppo ai tre provvedimenti oggi in esame. (*Applausi del Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei annunciare il voto favorevole al disegno di legge in esame da parte del Gruppo della Lega Nord, che accoglie molto favorevolmente questa iniziativa di autodeterminazione del Consiglio regionale della Sardegna e di riduzione spontanea del numero dei propri rappresentanti.

L'unica pecca forse è che, parallelamente alla riduzione del numero dei consiglieri regionali, ci saremmo aspettati anche una presa di coscienza maggiore con una riduzione delle indennità di carica, non in senso assoluto, ma per lo meno per allineare quelle dei consiglieri regionali delle isole e delle altre Regioni a Statuto speciale con quelle dei consiglieri delle Regioni a Statuto ordinario: tuttora esiste infatti una discrepanza che ritengo poco accettabile e poco logica. In un'ottica di riduzione dei costi e delle spese, questa mi sembrava una buona occasione. Va benissimo il passo avanti fatto sulla riduzione del numero totale dei componenti del Consiglio regionale, ma si poteva intervenire in maniera più incisiva nel ridurre il costo totale con la riduzione delle indennità.

Un ultimo appello che mi sento di rivolgere a quest'Aula, ma anche al Consiglio regionale della Sardegna è quello di prendere in considerazione un'ulteriore revisione statutaria, che mi sono permesso di depositare sotto forma di disegno di legge costituzionale in questo ramo del Parlamento, ma che potrebbe essere una buona base di discussione andando ad intersecare anche l'argomento assolutamente attuale della riduzione, dell'abrogazione o comunque della modificazione dello *status* delle Province.

Sappiamo che la Sardegna, in quanto Regione a Statuto speciale, non solo non ha ridotto il numero delle Province, ma le ha addirittura raddoppiate, creandone, a fianco delle canoniche quattro riconosciute dallo Stato italiano, altre quattro a valenza regionale.

Ritengo che questa sia una delle due possibili soluzioni per la Sardegna, che ha un territorio particolarmente vasto e impervio oltre che periferico che deve necessariamente salvaguardare e valorizzare. Esiste però tutta una serie di Province che non superano i 100.000 abitanti, in qualche caso neppure i 50.000, e quindi è necessario un atto di coraggio – bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo – che potrebbe essere quello di fare un

passo indietro per farne tre in avanti riducendo drasticamente, ad esempio, le Province della Sardegna da 4-8, a seconda che si considerino solo quelle statali o anche quelle regionali, a 2, dando a queste ultime la valenza di Province autonome, sul modello delle Province autonome di Trento e Bolzano. Non so se questa potrebbe essere una soluzione per razionalizzare le risorse, se può essere l'unica soluzione o se ve ne sono altre, ma ritengo che in questo momento la Regione Sardegna debba certamente affrontare questo tema di discussione.

Questo è comunque un auspicio per il futuro. Il sottoscritto ha elaborato un disegno di legge in materia che potrebbe costituire il punto di partenza. Se ve ne sono altri o se ne verranno presentati altri siamo prontissimi a confrontarci e a discutere anche di questa problematica.

Nel frattempo, comunque, anche se probabilmente si poteva fare qualcosa di più, mi sembra che sia stato compiuto un buon passo in avanti, anche se parziale, sull'autodeterminazione della Regione Sardegna con l'espressione di questa volontà di autoriduzione dei costi e dell'impatto sulla popolazione dei costi della politica. Per questo motivo, il voto del Gruppo della Lega Nord sarà favorevole. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SCANU (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCANU (*PD*). Signor Presidente, non credo che si debba parlare di autodeterminazione della Sardegna, anche perché questo concetto, direi questa categoria della politica, non ha portato bene alla Regione. La specialità che spesso viene brandita a nostro danno come un'arma contundente in fondo è stata la coperta sotto la quale lo Stato centralista ha nascosto negli ultimi decenni, direi da sempre, le proprie mancanze, le proprie omissioni, la propria insensibilità.

Quando il collega della Lega, con assoluto garbo, parla di atto di coraggio alludendo all'opportunità, a suo giudizio, che oltre alla riduzione del numero dei consiglieri regionali debba intervenire anche quella delle Province, forse dovrebbe considerare che per quella che è la realtà della mia Regione il vero atto di coraggio i sardi lo compiono restando nella propria terra e affrontandone i terribili problemi. Tuttavia, ritengo che con l'attuazione di un sano, dinamico, corretto spirito pattizio questo provvedimento possa vantare di produrre dei benefici.

Il senatore Sanna ed io avremmo voluto che il numero dei consiglieri si riducesse a 49, mentre il senatore Cabras, probabilmente grazie alla sua maggiore dimestichezza con la realtà regionale, ha appena proposto 55.

Di fatto, si approda da 80 a 60 consiglieri anche perché il Senato ha voluto fare un'apertura di credito nei confronti della Regione – se così possiamo definirla – nel senso che la volontà espressa dal Consiglio regionale è stata interamente rispettata; non in maniera pedissequa, ma a ragion veduta, in un atteggiamento né fatalista né rinunciatario.

L'aver ridotto da 80 a 60 il numero dei consiglieri regionali significa aver voluto dare una risposta, a partire dalla Regione sarda e anche da quanti hanno voluto che ciò accadesse, peraltro conformemente alla disposizione legislativa, in quest'Aula. Ma si tratterebbe soltanto di un'azione di *maquillage*, di una finzione, se il tutto si concludesse con tale riduzione. Abbiamo bisogno nel nostro Paese di atti concreti, di decisioni cogenti. Abbiamo bisogno di scardinare certi stereotipi e di respingere, con l'autorevolezza delle nostre biografie – se esiste un'autorevolezza in tal senso – le proposte avanzate da certe parti tese a mettere in piedi processi «stile Norimberga».

Abbiamo bisogno di dimostrare che quella che viene gabellata come incapacità di resistere ad un'ondata che non è di antipolitica, ma di distruzione dell'impianto democratico, non è il senso e la cifra di un'oggettiva impossibilità ad affermare le proprie ragioni, ma è soltanto una provvisoria condizione di disagio rispetto all'utilizzo di toni che non possono – questi di sicuro – albergare in un Paese civile.

Nello specifico, questo provvedimento deve far cambiare concretamente la realtà. La Regione sarda dovrà riorganizzarsi per rispondere in maniera più efficace ai bisogni di quella terra. Non sono ammessi – o comunque non dovrebbero essere ammessi – piagnistei o vittimismo di sorta. Ciò accade spesso quando, in maniera intellettualmente disonesta, *tout court*, si pretende di addossare la responsabilità delle cose che vanno male nella Regione sarda allo Stato, ma non può neppure essere taciuta, colleghi, la sua responsabilità.

Qui non si tratta di fare valutazioni di colore politico. C'è, purtroppo, una responsabilità storica dello Stato. Lo Stato in questo momento è debitore di alcuni miliardi di euro nei confronti della Sardegna ed assiste immobile al suo isolamento; un isolamento che si configura e si sostanzia con la mancanza concreta e oggettiva di mezzi che possano consentire il movimento, lo spostamento, la cosiddetta continuità territoriale tra la Sardegna e quello che chiamiamo Continente. Invece lo Stato, cari colleghi – e molti di voi hanno voluto cogliere l'invito che qualche settimana fa diversi rappresentanti del mio partito hanno rivolto – aumenta le servitù militari, implementa i poligoni e diminuisce i servizi. E i primati che può vantare questa terra, così bella e così affascinante, sono sempre negativi: il più alto tasso di disoccupazione, il più alto livello di isolamento, la più alta percentuale di portatori di malattie che possono essere originate anche da fattori endogeni, e poi, nel caso delle servitù militari, l'essere tributari nella misura addirittura dell'80 per cento di quello che è il fabbisogno del nostro Paese.

Non possiamo quindi lavarci la coscienza rispetto alle esigenze della Sardegna e a quelle dell'intero Paese con una semplice, ancorché importante, diminuzione del numero dei consiglieri regionali. In questo particolare momento storico, cari colleghi, siamo chiamati a dare risposte che abbiano un'ampiezza di tipo etico e morale e che possano costituire motivo di orgoglio per un Parlamento che sta toccando i minimi storici quanto ad autorevolezza e ad affidabilità riconosciute. Abbiamo bisogno di dimo-

strare, cioè, se davvero meritiamo il pubblico ludibrio oppure, se al contrario – come credo – abbiamo le condizioni minime, legate alla nostra dignità personale, per sedere in questi scranni.

Continuiamo quindi su questa strada. Oggi stiamo riducendo il numero dei consiglieri regionali. Muoviamoci per ridurre anche il numero dei parlamentari. Muoviamoci per modificare la legge elettorale. Diamo risposte certe e concrete che possano avere il valore e la capacità di agire direttamente intorno ad un corpo ferito e sofferente. Facciamolo con sobrietà, intransigenza e rigore morale. Se si agirà con queste direttrici di marcia, potranno trarne benefici l'intero Paese ed anche la terra di Sardegna, la quale accoglie questo provvedimento di legge con un barlume di speranza. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ladu*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione di studenti del Liceo scientifico e linguistico «Federico II di Svevia» di Altamura, in provincia di Bari, a cui va il saluto dell'Aula. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2923-2991 (ore 10,27)

SANCIU (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANCIU (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la seduta odierna è incentrata su un tema che mette in relazione le prerogative di specialità, delle quali dispongono alcune Regioni italiane, con la composizione numerica delle proprie Assemblee legislative.

L'ordine del giorno della nostra Assemblea è dedicato, cioè, alla discussione congiunta dei disegni di legge costituzionali in materia di riduzione o ridefinizione del numero dei componenti dei Consigli regionali. In particolare, mi riferisco a quelli della Sardegna, della Sicilia e del Friuli-Venezia Giulia, tre Regioni dalle specificità particolari e a Statuto speciale. Le singole Assemblee legislative regionali hanno presentato alcune proposte di modifica, che non si discostano nella sostanza da quelle parlamentari fino ad oggi depositate da alcuni colleghi, se non per il numero dei seggi o nei criteri di determinazione.

Collegli, è volontà di tutti noi procedere ad una celere approvazione dei disegni di legge costituzionali, così come pervenuti dalle singole Assemblee regionali, e dopo il doveroso passaggio in 1^a Commissione, in modo che possano da subito trovare la più ampia applicazione.

Il disegno di legge costituzionale relativo alla regione Sardegna, che prevede la modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto regionale, è frutto

– così come hanno rimarcato i relatori e messo in evidenza dai colleghi nei loro interventi – dell'unificazione di due diversi disegni di legge costituzionali, che sono il n. 2923, di iniziativa parlamentare del senatore Sanna e di altri senatori, e il n. 2991, di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna.

Entrambi i testi proponevano una riduzione del numero dei consiglieri regionali sardi, ma mentre la proposta Sanna ed altri fissava questo tetto in 49 consiglieri, il dibattito scaturito in seno alla massima assise sarda ha prodotto come risultato una riduzione più contenuta, individuando in 60 i futuri componenti dell'Assemblea regionale.

Il testo unificato proposto oggi all'Assemblea vuole rispondere ad un'esigenza di sobrietà dell'istituzione regionale sarda ed individua un numero di componenti che, senza rinunciare alle insopprimibili esigenze di rappresentanza proprie, consenta di dare vita ad un Consiglio maggiormente operativo eliminando, tra l'altro, la possibilità di un aumento in funzione del premio di maggioranza.

Inoltre, le modifiche contenute nel presente disegno di legge costituzionale contengono un principio di riserva di rappresentanza, consentendo alla legge elettorale di assicurare un'adeguata partecipazione democratica per «determinate aree territoriali dell'isola geograficamente contigue ed omogenee, interessate da fenomeni rilevanti di riduzione della popolazione residente», garantirebbero alle minori forze politiche e culturali lo spazio adeguato per far sentire la propria voce all'interno dei processi decisionali di livello regionale.

L'attuale disegno di legge rappresenta, da un lato, una prima significativa risposta alla sempre più pressante richiesta da parte della società civile di una maggiore sobrietà nell'ambito delle attività politiche ed istituzionali e, dall'altro, un importante passo verso una razionalizzazione del Consiglio regionale sardo, il cui funzionamento – e lo affermo per essere stato anche consigliere regionale – è in alcuni casi appesantito dall'eccessivo numero di consiglieri e può causare rallentamenti nei lavori e impancamenti.

Il primo Consiglio regionale sardo eletto nel maggio 1949, si componeva di sessanta consiglieri in una Sardegna che contava circa 1.200.000 abitanti. Successivi incrementi demografici portarono la composizione a stabilizzarsi sul numero di 80 consiglieri. Con la legge costituzionale del 2001, il limite di quest'indicazione numerica viene attenuato e reso modificabile in aumento, in funzione dell'esigenza, determinata dalla legge elettorale, di far ottenere alle liste collegate al candidato Presidente vincitore il 60 per cento dei seggi consiliari. Per questo motivo, la composizione del Consiglio regionale sardo nella XIII legislatura (2004) ha raggiunto addirittura il numero di 85 componenti, per poi tornare ad 80 nell'attuale XIV legislatura.

Questo irrobustimento non sempre si traduce in una snellezza nelle procedure e in una maggiore efficienza della macchina amministrativa. L'obiettivo di un contenimento dei costi di funzionamento degli organi elettivi di ogni ordine e grado è un aspetto condiviso e va perseguito in-

sieme ad altre iniziative con l'obiettivo nobile di contribuire al risanamento del Paese.

La riduzione dei costi della politica rappresenta un segnale doveroso da parte delle istituzioni, proprio nel momento in cui le stesse chiamano i cittadini a compiere grandi sacrifici per il risanamento dei conti pubblici e per fronteggiare gli esiti di una crisi globale che sta sfiancando il Paese. A maggior ragione noi parlamentari, che siamo espressione del popolo e che lo rappresentiamo, dobbiamo in questo particolare momento attivarci per raggiungere una migliore razionalizzazione dell'organizzazione della macchina amministrativa statale, regionale e locale. Ma non si può ragionare solo in termini populistici ed individuare gli sprechi della politica italiana dando seguito a quanto rappresentato nell'immaginario dell'opinione pubblica, spesso assetata di capri espiatori.

In questi mesi, per esempio, si continua insistentemente a parlare di abolizione delle Province, individuando nelle stesse gran parte degli sperperi del sistema politico italiano sull'onda inarrestabile del populismo e della demagogia imperante, come se fossero un osso da buttare alla piazza inferocita, trascurando invece l'avvio di una riforma organica.

Sono inoltre convinto che occorra operare un riordino complessivo dell'architettura istituzionale. La discussione attorno a questo tema deve essere ovviamente molto seria. Bisogna valutare la macchina amministrativa a 360 gradi, andando a verificare le vere fonti di spreco e di dispendio di denaro. Oggi, se si dovesse fare l'elenco delle società pubbliche, delle varie municipalizzate, delle migliaia di consigli di amministrazione, ci sarebbe da restare costernati per l'enormità delle cifre che sfuggono ad una sana gestione del bilancio dello Stato.

Bisogna agire su tutte quelle spese incontrollate che fanno male al Paese. È impensabile, ad esempio, che ci siano alcune «super nomine» in enti statali e parastatali remunerate con cifre pari al bilancio di molte piccole imprese italiane, o giornalisti della TV di Stato che guadagnano oltre 200.000 euro al mese. È impensabile, ad esempio, che una sola voce impegni oltre il 40 per cento del bilancio di alcune Regioni. Sto parlando della spesa sanitaria, dove si annidano spesso sprechi, clientele e corruzione. Tutto questo è inaccettabile, e non si può far finta di nulla di fronte ad una grave situazione ereditata da decenni di spesa pubblica incontrollata.

Sinceramente, colleghi, penso che i veri risparmi della politica italiana vadano individuati in tutte quelle più o meno celate fonti di approvvigionamento che gravano sulla nostra spesa pubblica e che in molti casi sfuggono ad un attento controllo, evitando di ricorrere a semplificazioni eccessive e demagogiche. Così come sono convinto, che non bisogna mai confondere il taglio dei costi della politica con il taglio dei costi della democrazia.

Collegli, in un momento di crisi come quello attuale le Regioni a Statuto speciale sono pronte a fare la loro parte. La Sardegna, la Sicilia e il Friuli-Venezia Giulia sono pronte a fare la loro parte, iniziando proprio da questa legge costituzionale che appare rispettosa dell'esigenza di

provvedere ad una riduzione dei costi dell'apparato politico e, contemporaneamente, ad una migliore funzionalità ed ad un buon grado di rappresentatività rispetto alla consistenza demografica della Regione.

In conclusione, Presidente, il numero previsto di 60 consiglieri per la Sardegna, di 70 consiglieri per la Sicilia e di 48 consiglieri per il Friuli-Venezia Giulia, e il principio di riserva di rappresentanza dovrebbero assicurare un buon grado di rappresentatività, anche in considerazione dell'articolazione dei territori regionali nei quali convivono comunità provinciali omogenee dal punto di vista culturale e storico, e tenere conto delle specificità e delle autonomie di queste Regioni a Statuto speciale con esigenze peculiari spesso assai diverse.

Pertanto, dichiaro il mio voto favorevole e quello del Gruppo del Popolo della Libertà ai tre disegni di legge di riforma costituzionale.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare ora all'esame degli articoli e degli emendamenti riferiti ai disegni di legge sullo Statuto del Friuli-Venezia Giulia e, successivamente, all'esame degli articoli e degli emendamenti riferiti ai disegni di legge sullo Statuto della Regione siciliana.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3057) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia)

(2963) PEGORER ed altri. – Modifica all'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ridefinizione del numero dei componenti del Consiglio regionale

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,38)

Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3057 con il seguente titolo: *Modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1*

PRESIDENTE. Passiamo pertanto al seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3057 e 2963.

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 3057.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, come ricordato nella discussione generale, con l'emendamento 1.100 si propone di portare al numero fisso di 48 i componenti del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia: un numero non variabile né in relazione alla forma di governo, né in relazione al sistema elettorale prescelto.

Senza nulla togliere alle prerogative dell'assemblea legislativa del Friuli-Venezia Giulia, voglio ricordare all'Aula che il testo alla nostra attenzione prevede invece l'adozione di un modello di composizione del Consiglio regionale variabile a seconda della popolazione residente. Questo porterebbe oggi quel consesso ad un numero di 50 consiglieri. Si tratta, a mio avviso, di una scelta non coerente con quanto si è andato affermando nel corso di questi anni di vita repubblicana e di dibattito costituzionale. Infatti, l'evoluzione di questi decenni, sia per la composizione del Senato e della Camera, sia per quella delle altre Regioni, ha portato al superamento del criterio variabile in base alla popolazione residente per consolidare invece il criterio di assemblee legislative con composizione numericamente fissa.

Mi rivolgo, quindi, all'Assemblea affinché si consideri attentamente la proposta emendativa, che mira in ogni caso ad evitare il permanere di un'anomalia nel criterio di composizione del Consiglio regionale del Friuli rispetto a quello adottato nelle altre assemblee legislative.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SANNA, *relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 1.1, altrimenti il parere è contrario. Sull'emendamento 1.100, appena illustrato, i relatori si rimettono alla valutazione dell'Assemblea. Invito infine i proponenti a ritirare l'emendamento 1.0.1, altrimenti il parere è contrario. Voglio ricordare che la materia della forma di Governo è affidata ad una legge regionale rinforzata, per cui staremmo sottraendo autonomia alla capacità e alla competenza legislativa statutaria del Friuli-Venezia Giulia.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Pardi se accetta l'invito del relatore e del rappresentante del Governo.

PARDI (*IdV*). Accetto di ritirare solo l'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Sull'emendamento 1.100, adesso illustrato dal senatore Pegorer, sul quale i relatori e il Governo si sono rimessi all'Assemblea, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Non tornerò sul merito della questione, già spiegata dal senatore Pegorer, ma noi stiamo esaminando la modifica, con legge costituzionale, di tre Statuti di Regioni a Statuto speciale, due dei quali, la Sicilia e la Sardegna, recano un numero fisso di consiglieri regionali. Solo il Friuli-Venezia Giulia chiede, del tutto legittimamente (ma noi altrettanto legittimamente potremmo pensarla diversamente), un numero variabile di consiglieri regionali, in base alla popolazione.

Non si comprende francamente, né è stata spesa nessuna parola al riguardo, la motivazione di tale differente trattamento. E quindi faccio appello ai colleghi ed ai Gruppi – su questo non c'è motivo per essere schierati in un senso o nell'altro – a votare a favore di questo emendamento per rendere omogenea questa disciplina, dato che francamente non si comprenderebbe perché procedere in modo difforme.

CAMBER (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBER (*PdL*). Signor Presidente, richiamo quanto detto adesso dal senatore Legnini, là dove sostiene non esservi differenza, e quanto detto prima dal senatore Pegorer, dove dice che la differenza starebbe tra i 48 consiglieri, da lui immaginati, rispetto ai 50 (che in effetti sarebbero 49) che risulterebbero alla stregua della proposta del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, per sottolineare che, come detto nel corso dei nostri lavori sui tre provvedimenti ora in esame, vi è stato un sentire comune da parte della nostra Commissione rispetto ai Consigli regionali interessati.

Nella fattispecie, per quanto riguarda l'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, si tratta di un provvedimento che accorpa tre provvedimenti, di iniziativa consiliare, rispettivamente del Partito Democratico, del Gruppo Misto e del PdL, Lega Nord e UDC. Accorpendo questi tre provvedimenti, siamo giunti ad una votazione a larghissima maggioranza con l'astensione di un solo Gruppo.

Ora, siccome parliamo di Regioni a Statuto speciale, si tratta di rispettare una volontà squisitamente tecnica per alcuni aspetti che risparmio all'Aula di illustrare, ma una volontà comunque di una Regione a Statuto speciale che porta ad un ridimensionamento nell'ordine del 20 per cento circa dei propri consiglieri regionali eligendi: una volontà che, secondo

me, ha ragione di essere rispettata e che, per essere rispettata, richiede il respingimento dell'emendamento 1.100, a firma del senatore Pegorer ed altri senatori.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Pegorer e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3057 e 2963

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

L'emendamento 1.0.1 è stato ritirato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SANNA, *relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori a ritirare l'emendamento 2.100 (testo corretto), altrimenti il parere è contrario.

Vorrei precisare che le disposizioni della legge costituzionale, quando verrà approvata (quindi dopo il passaggio alla Camera e la seconda lettura del Senato e della stessa Camera), si applicano dalla prossima legislatura

del Consiglio regionale friulano, che inizia con le elezioni della primavera del 2013.

Ho l'impressione, anche se non sono molto sicuro del significato dell'emendamento, che la proposta del senatore Pardi ed altri vorrebbe in qualche modo accelerare l'applicazione della riduzione dei consiglieri. Ma come la acceleriamo? Mandando via dei consiglieri regionali in carica negli ultimi tre-quattro mesi del loro mandato? E con quale criterio? Ho dei dubbi addirittura sull'ammissibilità costituzionale di tale disposizione.

Quindi, rivolgo un caldo invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, accoglie l'invito al ritiro?

PARDI (*IdV*). Ritiro l'emendamento 2.100 (testo corretto).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3057 e 2963

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, ho domandato di parlare solo per ribadire le considerazioni svolte in precedenza, che non ripeto.

PITTONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, le proposte di revisione costituzionale al nostro esame recano modifiche, rispettivamente, delle norme degli Statuti speciali delle Regioni Sardegna, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia, in materia di ridefinizione del numero dei componenti dei Consigli regionali. Tutte mirano alla riduzione del numero dei consiglieri regionali, nell'intento di perseguire l'esigenza di un risparmio di spesa in una situazione economica sempre più difficile.

I Consigli regionali delle Regioni a Statuto speciale hanno voluto esercitare la funzione propositiva loro assegnata dagli Statuti nell'ambito del procedimento di revisione statutaria su un tema, come quello del dimensionamento delle Assemblee legislative, che presenta rilevanti implicazioni politico-istituzionali ancor prima che economico-finanziarie.

L'obiettivo del contenimento dei costi di funzionamento degli organi elettivi è condiviso da ogni Gruppo politico e queste proposte, insieme ad altre di iniziativa parlamentare, offrono un primo importante segnale di responsabilità, oltre a contribuire all'obiettivo del risanamento finanziario del Paese. Esse sono volte, da un lato, a garantire la piena funzionalità delle Assemblee legislative, soprattutto in considerazione del fatto che le Regioni a Statuto speciale, in ragione della loro autonomia, esercitano uno spettro molto ampio di competenze legislative ed amministrative e, dall'altro, ad offrire un'adeguata rappresentanza democratica di tutte le diverse componenti territoriali, etniche e linguistiche, che costituiscono la realtà complessa e articolata di queste Regioni, caratterizzate anche dalla presenza di significative minoranze, come nel caso del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna.

Non possiamo non essere favorevoli alla ratifica di queste proposte, in quanto vanno nella direzione da noi sempre auspicata. La questione dei costi della politica può trovare una soluzione equilibrata solo nell'attuazione del federalismo fiscale e poi di una reale riforma dello Stato in senso federale. Il federalismo fiscale interviene sull'assetto dei rapporti finanziari tra Stato, Regioni ed enti locali, modificando in profondità il modello che ha regolato fino ad ora il finanziamento degli enti territoriali. Obiettivo principale è il superamento definitivo della finanza derivata, con l'attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni dell'autonomia di entrata e di spesa. Un sistema innovativo nel quale le risorse finanziarie derivano da tributi ed entrate propri, da partecipazioni al gettito di tributi erariali e dal fondo perequativo per i territori a minore capacità fiscale.

Il passaggio dal criterio della spesa storica (in virtù della quale ogni ente territoriale riceve finanziamenti parametrati alla spesa in precedenza sostenuta) a quello del costo *standard* è finalizzato a orientare l'azione delle amministrazioni locali verso una nuova logica meritocratica, che eviti le note inefficienze del passato e introduca nuove logiche manageriali di gestione delle risorse pubbliche. Una rivoluzione anche culturale che nel medio-lungo periodo non può che determinare un miglioramento complessivo della qualità dei servizi e dell'efficienza amministrativa. Un percorso destinato a completarsi con la riforma federale dello Stato, abbandonando il bicameralismo perfetto e riducendo il numero dei parlamentari.

Ci sia comunque consentito ricordare che la questione della riduzione del numero dei parlamentari, la quale sta avendo un grandissimo rilievo mediatico nel dibattito sul taglio ai costi della politica e sulla riforma dell'ordinamento costituzionale, era già stata da noi affrontata nella XIV legislatura, ottenendo l'approvazione di una norma costituzionale, successivamente bocciata dal *referendum*, in conseguenza della propaganda contraria spietata esercitata dalle forze politiche che oggi sostengono essere improrogabile un intervento in tal senso.

Alla luce di quanto esposto, dichiaro dunque il voto favorevole del Gruppo Lega Nord alle proposte di revisione costituzionale in esame.

PERTOLDI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERTOLDI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, è di tutta evidenza che l'approvazione in prima lettura del disegno di legge costituzionale di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia altro non è che il primo passo, sia pur altamente significativo, della necessità di cambiamento del principio di partecipazione democratica alla vita pubblica e istituzionale. Ciò comporta necessariamente che questo mutamento sia accompagnato da interventi legislativi che, innovando, allarghino il significato della rappresentanza democratica.

Da qui può partire una riflessione sul sistema della rappresentanza politica a livello territoriale, riflessione che investe sia il numero, sia il trattamento economico dei consiglieri regionali, anche alla luce del dibattito in corso sulla riduzione dei costi della politica. Per quanto riguarda il trattamento economico, questo aspetto verrà affrontato con specifici interventi legislativi a livello regionale, mentre la questione del numero dei consiglieri regionali è oggetto del presente provvedimento.

Con il voto di oggi, quindi, si avvia concretamente il percorso di ammodernamento che non può prescindere dal ridimensionamento del numero dei consiglieri regionali anche del Friuli-Venezia Giulia.

L'attuale formulazione dell'articolo 13 dello Statuto di autonomia prevede che il numero dei consiglieri regionali sia determinato in ragione di uno ogni 20.000 abitanti o frazioni superiori a 10.000 abitanti, secondo i dati ufficiali dell'ultimo censimento.

Ricordo che la scelta originaria del legislatore costituzionale era conseguente alla necessità, in primo luogo, di tutelare adeguatamente le zone della Venezia Giulia rimaste all'Italia dopo la fine della Seconda guerra mondiale e che hanno costruito l'origine storica della nostra Regione ed, in secondo luogo, di assicurare una adeguata rappresentanza alle minoranze linguistiche storiche presenti in questa Regione (quelle friulana, slovena e tedesca).

Il censimento del 2001 certificava che gli abitanti del Friuli-Venezia Giulia erano all'epoca poco più di 1.180.000, per cui nelle elezioni regionali del 2008 sono stati eletti 59 consiglieri.

In una Regione di così esigue dimensioni demografiche e territoriali è stata ritenuta sufficiente, ai fini della rappresentanza politica, un'Assemblea regionale di dimensioni più contenute di quella attuale e comunque in grado di assicurare adeguata rappresentanza anche alle più piccole fra le attuali circoscrizioni elettorali.

Il disegno di legge costituzionale approvato dal Consiglio regionale costituisce la sintesi di tre diverse proposte di legge presentate da varie forze politiche rappresentate in Consiglio regionale, la prima delle quali di iniziativa del Gruppo consiliare del Partito Democratico. Quel voto favorevole è stato motivato da ragioni politiche, economiche e sociologiche. In particolare, la riduzione del numero dei consiglieri è stata sostenuta per l'esigenza di risparmio nella situazione economica attuale, per rispondere alla richiesta di riduzione dei costi della politica proveniente dalla collettività, per rendere più efficiente l'attività consiliare assicurando, al contempo, la rappresentanza democratica, per senso di responsabilità, come segnale iniziale per ridare dignità alla politica.

Va anche segnalato che il Consiglio regionale sta esaminando vari progetti di modifica della legislazione regionale in tema di composizione della Giunta regionale, aventi il fine di ridurre il numero degli assessori regionali e di limitare la possibilità di nominare assessori esterni. Con l'approvazione di tali proposte si otterrà pertanto un contenimento ulteriore della dimensione degli organi politici regionali e dei relativi costi di funzionamento.

È stato mantenuto il principio originario della determinazione dei consiglieri regionali in base alla popolazione residente, adottando un nuovo rapporto di 1 consigliere ogni 25.000 abitanti al fine di consentire sia una adeguata riduzione dei consiglieri regionali (ridotti a 50 o a 49), pur salvaguardando le motivazioni sopra ricordate, che la necessità di limitare il problema della governabilità, ossia la possibilità che la maggioranza abbia i numeri per governare e l'opposizione quelli per organizzare la propria azione.

Avremmo preferito una puntuale definizione numerica, e cioè che il numero dei consiglieri regionali dopo la modifica statutaria fosse fissato in 48, in linea coerente con i pronunciamenti e gli orientamenti espressi dalle Assemblee legislative delle altre Regioni a Statuto speciale. In questa direzione erano impostati il disegno di legge costituzionale n. 2963, a firma

dei senatori Pegorer, Pertoldi e Blazina, e la proposta di legge costituzionale di iniziativa del Gruppo consiliare del Partito Democratico.

Il nostro voto, per coerenza, sarebbe dovuto essere di astensione, ma poiché per le norme regolamentari di quest'Aula il voto di astensione equivale ad un voto contrario, e questo non è nelle nostre intenzioni, voteremo a favore. Intendiamo infatti mantenere il rispetto delle prerogative del Consiglio regionale ad apportare modifiche statutarie, compresa quella sul numero dei componenti dell'Assemblea legislativa. Inoltre, considerate le attese della comunità regionale in ordine all'approvazione di una riforma complessiva che riduca e razionalizzi le risorse impegnate dalle istituzioni regionali, esprimo il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico al disegno di legge costituzionale d'iniziativa regionale riguardante la modifica dell'articolo 13 dello Statuto di autonomia.

Sono convinto che questo atto costituisce un primo passo significativo verso la riforma auspicata. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saro*).

SARO, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del PdL voterà con piena convinzione il disegno di legge di modifica costituzionale al nostro esame.

La Regione Friuli-Venezia Giulia è stata l'ultima ad essere istituita a Statuto speciale, nel 1963, quando è stato approvato lo Statuto di autonomia. Era giusto che a cinquant'anni da quella approvazione oggi si passasse alla prima vera riforma strutturale degli organi di tale Regione.

Credo che la scelta che abbiamo fatto concili la rappresentanza territoriale, la rappresentanza delle minoranze linguistiche, nonché il rapporto pattizio tra Stato e Regione, tra Parlamento e Regione. Peraltro, in tutte e tre le modifiche costituzionali che ci apprestiamo ad approvare si è operata la scelta di confermare le leggi voto approvate dai Consigli regionali o dall'Assemblea siciliana. È una scelta di grande rilievo, perché il Parlamento avrebbe potuto legiferare in modo diverso rispetto alle decisioni assunte dai Consigli regionali. Sarebbe stata però la dimostrazione di un rapporto non fiduciario, di non collaborazione, non paritario tra questi due grandi organi dello Stato. Invece si è finalmente arrivati a questa conclusione.

Infatti, attraverso lo stimolo derivante dalle scelte del Parlamento nazionale in occasione dell'approvazione del decreto-legge del Governo Berlusconi che prevedeva la riduzione dei consiglieri regionali delle Regioni a Statuto ordinario, si è avviato un processo che ha visto il coraggio e la volontà delle Regioni a Statuto speciale di capire autonomamente che il mondo stava cambiando ed era quindi giusto modificare la loro rappresentanza consiliare.

Il Friuli-Venezia Giulia con questo provvedimento si pone in coerenza con i segnali generali che devono essere dati all'opinione pubblica in questo momento di profondo distacco dalla cosa pubblica e dalle istituzioni pubbliche. Certamente questo è solo un primo passo: il Friuli-Venezia Giulia ha la necessità di modificare anche altre norme statutarie, oggi obsolete. Infatti, come ricordavo nella relazione introduttiva, quando nel 1963 si pensò allo Statuto del Friuli-Venezia Giulia, la Regione era al confine con la Cortina di ferro, con il mondo comunista, per cui alcune norme risentono ancora di quella divisione sul piano storico e culturale. Oggi questa Regione è diventata il centro della Mitteleuropa assieme alla Slovenia, alla Carinzia e all'Austria e in quella parte dell'Europa si stanno sviluppando grandi iniziative di cooperazione economica, sociale e istituzionale. Ormai si sta ipotizzando di mettere insieme gli ospedali, i servizi pubblici, la cooperazione sul piano economico-portuale. Ebbene, per poter sviluppare questa nuova fase storica, abbiamo bisogno di cambiamenti del nostro Statuto. Pertanto, mi auguro che questo primo segnale che diamo sul cambiamento del numero dei componenti del Consiglio regionale anticipi un processo di revisione dello Statuto che possa consentire al Friuli-Venezia Giulia di avere ancora un futuro.

Per quanto riguarda la discussione sul meccanismo di individuazione dei componenti del Consiglio regionale, si è molto discusso sulla scelta tra numero variabile e numero fisso. Devo dire la verità: è un dibattito che assolutamente non mi ha appassionato. Certamente avrei preferito che, a livello regionale, nel Friuli-Venezia Giulia fosse stata votata una legge unitaria da parte di tutte le forze politiche: purtroppo questo non è avvenuto.

Devo tuttavia aggiungere che stiamo discutendo di aspetti abbastanza paradossali. Come ha detto anche il collega Pertoldi nel suo intervento, sia che si adotti il criterio del numero fisso (con 48 consiglieri), sia che si adotti il criterio del rapporto uno ogni 25.000 abitanti, sostanzialmente ci troviamo di fronte alla stessa conclusione: orientativamente i consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia saranno – ripeto, sia pure utilizzando i due modelli diversi – 48. Oltretutto, in Friuli-Venezia Giulia, diversamente da quanto accade in altre Regioni, la popolazione sta diminuendo; dal punto di vista del numero di abitanti è in corso un processo di indebolimento di alcune aree della nostra Regione veramente consistente.

Pertanto, il voto del PdL è più che convinto. Il provvedimento rappresenta un primo passo importante nella riorganizzazione del sistema istituzionale del Friuli-Venezia Giulia e delle altre Regioni a Statuto speciale. Spero che a queste modifiche consegua tutta una serie di ulteriori riforme, che consentano di riorganizzare in modo diverso le autonomie speciali e di restituire loro quella credibilità che è andata persa.

Talvolta, infatti, si pensa che le Regioni a Statuto speciale siano istituzioni che danno solo privilegi. Credo che questo non corrisponda al vero: semmai le Regioni a Statuto speciale, come il Friuli-Venezia Giulia, rappresentano attualmente la fase più avanzata di un processo di riorganizzazione federale nel nostro Paese. Noi gestiamo direttamente la sanità, gli

enti locali, i trasporti – per citare tre elementi fondamentali dell'organizzazione dell'istituzione regionale – facendo caricare gli oneri di queste tre funzioni sul gettito tributario derivante dalle compartecipazioni. Non riceviamo più trasferimenti dallo Stato: se la nostra economia tira siamo in grado di sostenere questi servizi, se cambierà e vi sarà recessione dovremo razionalizzarli, perché ci basiamo su principi di natura federale.

Concludendo, il voto favorevole è convinto. Speriamo che sia il primo passo per un grande processo di riorganizzazione del sistema istituzionale italiano. (*Applausi dei senatori Mantica e Peterlini*).

PROCACCI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PROCACCI (*PD*). Signor Presidente, stiamo affrontando alcune modifiche all'assetto istituzionale di Regioni a Statuto speciale ed è giusto e apprezzabile che almeno uno dei criteri ispiratori sia quello della riduzione dei costi della politica in rapporto a una sana capacità di rappresentanza.

Capisco anche le ragioni di una Regione che ospita minoranze linguistiche, ma noi non possiamo creare rapporti tra eletti ed elettori, tra il numero di abitanti e il numero di consiglieri, che siano così distanti tra Regione e Regione. Dire 1 a 25.000 significa dire che nel Lazio o in Lombardia dovremmo avere 600-700 consiglieri regionali: la sproporzione è enorme! Non è che i cittadini del Friuli, ferma restando una diversità comprensibile per la presenza di minoranze, devono avere esigenze democratiche o risposte democratiche diverse da quelle della Lombardia, del Piemonte, della Puglia o della Sicilia.

In Basilicata la Regione ha ridotto autonomamente da 30 a 20 consiglieri la composizione del Consiglio regionale. Certamente ci deve essere un numero minimo e un numero massimo di consiglieri, ma tra il minimo e il massimo non deve esservi una sproporzione così assurda, perché non possiamo accettare che in alcune Regioni vi sia un rapporto così largo e in altre così stretto tra i due fattori, perché le esigenze della democrazia sono uguali per tutti i cittadini.

Ho voluto rappresentare questo disagio che – ne sono convinto – è nell'animo di molti colleghi per affermare che il Parlamento deve assolutamente adottare un criterio più giusto, tenendo conto delle esigenze di tutti i cittadini italiani, con le naturali e giuste eccezioni per quelle Regioni che hanno una storia diversa, ma eccezioni che non possono giustificare una differenza così profonda tra una Regione e l'altra. (*Applausi dei senatori Astore e Amoruso*).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3073) ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. – *Modifiche all'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie*

(2962) BIANCO. – *Modifica allo Statuto della Regione siciliana approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, in materia di riduzione dei membri dell'Assemblea regionale*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 11,12)

Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 3073

PRESIDENTE. Passiamo infine al seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3073 e 2962.

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 3073.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SARO, *relatore*. Sull'emendamento 1.1 esprimo un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Pardi se intende ritirare l'emendamento 1.1.

PARDI (*IdV*). Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione
dei disegni di legge costituzionale nn. 3073 e 2962**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione
dei disegni di legge costituzionale nn. 3073 e 2962**

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Desidero far presente che ho espresso per errore voto contrario, mentre intendevo votare a favore dell'articolo.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SARO, *relatore*. Sugli emendamenti 2.1 e 2.0.1 esprimo un invito al ritiro, altrimenti parere contrario. Per quanto riguarda in particolare l'emendamento 2.0.1, come nei casi precedenti, sono le leggi statutarie regionali che definiscono la formazione della Giunta regionale e il numero degli assessori che la compongono. Sostanzialmente è una norma incostituzionale anche rispetto alle norme oggi in vigore nelle Regioni a Statuto speciale.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, accoglie l'invito al ritiro?

PARDI (*IdV*). Accolgo l'invito al ritiro per l'emendamento 2.0.1. Insisto invece per la votazione sull'emendamento 2.1.

SANNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei segnalare alla Presidenza e al senatore Pardi che l'emendamento che stiamo per votare, in realtà, dovrebbe addirittura considerarsi precluso, visto che è stato approvato l'articolo 1, altrimenti la somma dei consiglieri regionali non tornerebbe più.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione
dei disegni di legge costituzionale nn. 3073 e 2962**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione
dei disegni di legge costituzionale nn. 3073 e 2962**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, avendo già espresso le mie considerazioni relative all'argomento trattato, non mi ripeterò.

Annuncio dunque il voto favorevole del Gruppo dell'Italia dei Valori sul disegno di legge al nostro esame.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, annuncio, ovviamente, il voto favorevole del mio Gruppo sul disegno di legge al nostro esame, non senza aver prima formulato alcune considerazioni sulla scelta compiuta dalla Regione siciliana relativamente all'argomento trattato. Tale scelta non è frutto di un'elaborazione complessa dello Statuto della Regione, elaborazione che peraltro l'Assemblea aveva formulato nel corso della legislatura 2001-2006 e che era il risultato dei lavori di una commissione appositamente istituita della quale, tra l'altro, abbiamo fatto parte io e il collega Pistorio. La commissione, infatti, aveva formulato una proposta di Statuto completa che andava incontro alle nuove esigenze di una Regione europea, mentre il vigente Statuto guarda ancora alla Sicilia come Regione autonoma di un Paese che aveva appena concluso una fase bellica, che si era liberato da un ventennio di dittatura e che presentava forti connotazioni separatiste connesse con il fenomeno mafioso e con i rapporti tra il nostro Paese e gli Stati Uniti.

La modifica di Statuto che prevede esclusivamente la riduzione del numero dei parlamentari, francamente, è soltanto – e tale la consideriamo – il frutto della coda di paglia non soltanto della classe politica siciliana ma, più complessivamente, della classe politica nazionale. Una coda di paglia che insegue non un lavoro in direzione del miglioramento e del rafforzamento della democrazia e dei poteri autonomistici o comunque attribuiti alle Regioni, ma soltanto il titolo di un giornale e l'interesse dei salotti mediatici a cui ho fatto riferimento ieri, in occasione della discussione di un altro argomento.

Tuttavia, bisogna accontentarsi. L'Assemblea regionale siciliana in questo momento sta vivendo un periodo di delegittimazione frutto di una serie di problematiche che – mi auguro – molto presto verranno chiarite nelle sedi opportune. Un periodo di delegittimazione che colloca i componenti dell'Assemblea regionale siciliana tra quelli muniti di coda di paglia a cui mi sono riferito, che si accontentano di una banale ridu-

zione del numero dei parlamentari, piuttosto che di un'articolata e complessa modifica di Statuto dell'Assemblea regionale siciliana, peraltro già del tutto conclusa e votata all'unanimità nel corso della legislatura 2001-2006.

Essa, tra l'altro, era munita già allora di un parere favorevole della Commissione parlamentare per le questioni regionali, allora presieduta dal senatore Vizzini, il quale, da Presidente di quella Commissione e da autorevole siciliano, si affrettò a dare seguito ad un percorso unanimemente deliberato dall'Assemblea regionale siciliana: un percorso molto più articolato e complesso, ma più funzionale alle esigenze di una Regione che tenta di collocarsi all'interno di uno scenario profondamente cambiato dal 1946 ad oggi. Infatti, sono profondamente cambiati sia la Regione siciliana che il nostro Paese, ma, soprattutto, è intervenuta la nascita dell'Unione europea con le funzioni scaturenti dall'adesione del nostro Paese all'Unione, funzioni da attribuire alle Regioni affinché esse siano al servizio delle loro esigenze di crescita e di sviluppo.

In Sicilia, come altrove, dunque, si parte dalla coda e non dalla testa, così come accade ovunque si tenti di modificare la legge elettorale o il numero dei parlamentari senza parlare affatto di forma di Stato e di Governo, di separazione tra potere esecutivo e potere legislativo, del ruolo del Parlamento in un bicameralismo che non è più perfetto, ma distinto nelle sue funzioni: cosa che, evidentemente, non appassiona a sufficienza questo Parlamento. Ma questo, del resto, è il Parlamento dei nominati, un Parlamento che non si accorge che è in corso una campagna elettorale e che quello che esiste tra il parlamentare e il territorio è un rapporto di rappresentanza che deve essere coltivato soprattutto durante le scadenze elettorali. Ma chi non è abituato a essere eletto con i voti e invece è abituato ad essere eletto nei salotti (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI, PdL, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*) probabilmente non si rende conto di questi dettagli di rappresentanza e vara un calendario come quello varato ieri e subito da un Senato che mugugna, ma che non ha la forza di rispondere e di reagire. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI, PdL e Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Garraffa*).

Tuttavia, signor Presidente, voteremo a favore di questo testo, che consideriamo del tutto insufficiente, non perché riteniamo si possa procedere ad un'ulteriore riduzione del numero dei parlamentari (se la Sicilia ha optato per il numero di 70 a noi sta bene), ma perché si sarebbe potuta cogliere questa occasione per riprendere una modifica complessiva dello Statuto, quella modifica a cui lavorammo io, il senatore Pistorio e il senatore Vizzini (alcuni in altra veste) e che certamente avrebbe dato alla Sicilia maggiori opportunità di crescita e di sviluppo. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,24)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto tecnico industriale statale «Mario Delpozzo» di Cuneo. A loro va il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3073 e 2962 (ore 11,25)

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, colleghi senatori, innanzitutto annuncio il voto favorevole del mio Gruppo parlamentare sui provvedimenti riguardanti le iniziative dei Consigli regionali della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia e dell'Assemblea regionale siciliana tesi alla riduzione del numero dei propri componenti.

Faccio quindi un'unica dichiarazione di voto per tutti i provvedimenti e colgo l'occasione per svolgere qualche breve considerazione, partendo dal presupposto che il provvedimento in esame, ancorché volto, nel merito della proposta, solo ed esclusivamente alla riduzione del numero dei membri dell'Assemblea regionale siciliana, assume un particolare rilievo per due ordini di ragioni. In primo luogo, esso anticipa una discussione che già oggi pomeriggio in Commissione affari costituzionali avvieremo nella sua fase più stringente e conclusiva sul tema più ampio della riforma costituzionale del nostro Paese. Diventa quindi un anticipo rispetto ad una delle questioni che è già stata e continuerà ad essere oggetto di dibattito in Commissione affari costituzionali: mi riferisco alla riduzione del numero dei parlamentari.

In secondo luogo – ed è una questione estremamente importante – stiamo discutendo di una riforma degli statuti di alcune Regioni a Statuto speciale senza interferire e violare la loro autonomia, sulla base quindi di una iniziativa che vede a confronto, insieme, le Regioni e i colleghi senatori loro espressione, per migliorare gli statuti stessi.

Dal nostro punto di vista, sono questi alcuni elementi di riflessione positivi che ci inducono a votare a favore del provvedimento in esame.

Certo, se immaginiamo che il tema della riforma istituzionale, e soprattutto della riforma degli assetti istituzionali delle Regioni, possa essere circoscritto e limitato alla riduzione del numero dei componenti delle Assemblee elettive, riportandolo ad un criterio di proporzionalità e quindi contenendolo nell'ambito di un rapporto equilibrato tra numero di popolazione e numero di eletti, e se pensiamo che tutto questo possa essere esaudivo di un dibattito molto più ampio, siamo assolutamente fuori strada. Il tema che ritengo sia obiettivamente eluso nel dibattito anche sulle riforme istituzionali è quello di una revisione sostanziale del Titolo V della Parte II della Costituzione, cioè di quella riforma della Costituzione entrata a regime dieci anni fa e che oggi sarebbe il caso, anche in maniera autocritica, di rivisitare. Il punto centrale, infatti, è che la riforma del 2001 ha valorizzato il ruolo delle Assemblee elettive regionali, conferendo ai Consigli e alle Assemblee regionali poteri legislativi superiori.

La riforma dall'articolo 117 della Costituzione, che ha innovato sostanzialmente cambiando natura e ampliando le materie cosiddette di legislazione concorrente, nonché trasferendo in via esclusiva alle Regioni la competenza legislativa in tutte quelle materie non espressamente riservate dalla norma stessa allo Stato, ha prodotto un effetto straordinariamente positivo da un certo punto di vista, che però non è stato sufficientemente supportato da un ridisegno dell'assetto istituzionale delle Regioni che potesse farsi carico di tutto ciò. E questo ha riguardato la mancata riforma amministrativa delle Regioni, che sono diventate elefanti che costano ai cittadini tanto quanto, se non più, dello Stato.

L'altro impatto negativo che ha prodotto è stato lo svuotamento, anziché il rafforzamento, del ruolo delle Assemblee elettive e lo sbilanciamento dell'esecutivo sui Presidenti di Regione e sulle Giunte, cui è stato attribuito un potere superiore a quello che di fatto e di diritto la Costituzione ha assegnato loro. Oggi infatti il ruolo delle Regioni è il ruolo dei Presidenti di Regione, non più dei consiglieri e delle Assemblee regionali, nonostante questi abbiano visto moltiplicare le proprie competenze dal punto di vista dell'esercizio della potestà legislativa.

Il paradosso è che proprio per superare questa paralisi istituzionale, che tutte le Regioni vivono, di un conflitto sostanzialmente permanente tra Consiglio (o Assemblea) da un lato e Giunta e Presidente di Regione dall'altro, anziché individuare negli Statuti un meccanismo che potesse rimettere il sistema in equilibrio, recuperando magari anche un po' il senso dell'equilibrio e del rapporto che a livello nazionale esiste tra Parlamento e Governo, si è prodotto l'effetto opposto che tutto ciò che viene fatto dalle Regioni viene attuato in via amministrativa, anche a prescindere dalla copertura legislativa e da un corretto e fisiologico rapporto tra il potere legislativo e quello esecutivo.

In poche parole, signor Presidente, credo sia giusto procedere a questa riduzione, e apprezziamo lo sforzo che alcune Regioni a Statuto speciale hanno fatto per contribuire, insieme a noi, a tentare di dare una risposta ai cittadini che chiedono dalla politica e dalle istituzioni maggiore trasparenza: ma facciamo attenzione a pensare che quello che stiamo fa-

cendo oggi possa in qualche modo essere sostitutivo di un tema che sarà ineludibile, e che è quello della revisione costituzionale del ruolo e del rapporto esistente tra lo Stato, le Regioni e il sistema delle autonomie.

Il problema reale è che, ad oggi, il cosiddetto federalismo istituzionale entrato a regime 10 anni fa ha prodotto una crescita della spesa pubblica pari al 3 per cento del PIL, cui non è corrisposto un circuito virtuoso di efficienza della pubblica amministrazione locale e regionale a servizio dei cittadini e delle imprese.

Questo è il punto su cui non ci stiamo soffermando e su cui non vogliamo soffermarci, perché questo è un Paese in cui i poteri locali non devono essere messi e non vogliono mettersi in discussione, cosa che in parte avviene, purtroppo, anche a livello centrale, ma questo è il tema vero e la grande riforma di cui si dovrà parlare se si vuole realmente intervenire sul contenimento, sul risanamento e sulla riqualificazione della spesa pubblica allargata, questione che riguarda lo Stato centrale e, oggi più di ieri, le Regioni e il sistema delle autonomie. Questo lo si farà ridisegnando un sistema di rapporti e anche riscrivendo un sistema amministrativo che oggi è assolutamente elefantiaco, non aiuta i cittadini e non consente un giusto procedimento amministrativo.

Possiamo adottare tanti e tali provvedimenti sulla semplificazione, signor Presidente, che potranno valere forse nell'ambito del sistema statale o del sistema delle autonomie territoriali, ma non incidono sul problema principale, che è come si è data e si dà piena attuazione al principio costituzionale sancito dall'articolo 97 della Costituzione, e cioè il principio dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, che oggi è più regionale che statale.

Queste sono alcune questioni che mi sono permesso di introdurre nella discussione; altrimenti – ha ragione il collega che ha parlato poc'anzi – pensiamo di lavarci la coscienza facendo un taglio al numero dei consiglieri regionali solo in alcune Regioni a Statuto speciale, senza renderci conto che tutto questo non può chiudere, né sostituire il dibattito reale che la politica deve affrontare e che è quello del ridisegno complessivo e della rivisitazione dell'assetto dei poteri istituzionali nel nostro Paese.

Questo vale, signor Presidente, anche nella logica paradossale in forza della quale la procedura di revisione degli Statuti delle Regioni a Statuto speciale è una procedura aggravata, che seguiamo, giustamente, in conformità alla Costituzione, secondo l'articolo 138. Ma dopo la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, in cui sostanzialmente il sistema delle competenze legislative tra Regioni a Statuto ordinario e Regioni a Statuto speciale si è allineato, la procedura di revisione e di approvazione degli Statuti delle Regioni a Statuto ordinario segue una linea diversa, che certamente sfugge ad un dibattito parlamentare come questo, che molto opportunamente, e grazie alle Regioni che hanno assunto l'iniziativa, oggi stiamo qui facendo. Per queste ragioni, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, colleghi, alle brevi riflessioni per dichiarare il voto favorevole al provvedimento di riduzione dei parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana associa le considerazioni che avrei svolto – ho ritenuto inutile ripetermi più volte – per i provvedimenti che prevedono la riduzione dei consiglieri regionali delle Regioni a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e Sardegna. Anche se vi sono elementi diversi, con qualche aspetto particolare per il Friuli-Venezia Giulia, ho colto come elemento di fondo, che ho apprezzato, non soltanto il contenuto finale degli atti, ma anche la procedura svolta, cioè il rispetto del rapporto pattizio che intercorre tra Regioni a Statuto speciale e Stato centrale.

Queste iniziative legislative, prodotte dalle Regioni a Statuto speciale che ho prima enunciato, in modo particolare dalla Sicilia, che conosco meglio, hanno avvertito la necessità di entrare in sintonia con un'esigenza e non soltanto con una condizione emotiva che si sta sviluppando nel nostro Paese e alla quale è difficile porre freno con atti incerti o frammentari, nel tentativo ansimante e angosciato di fronteggiare la marea montante dell'antipolitica. Se fossero queste le motivazioni, sarebbero poco apprezzabili e del tutto insufficienti, come sarebbero insufficienti se dovessero ispirare il Parlamento nazionale e il Governo in scelte ansimanti e angosciate, rispetto all'incalzare dell'antipolitica, quando si toccano punti delicati e nevralgici delle istituzioni.

C'è infatti il rischio che da parte della classe politica si mostri subalternità rispetto all'emersione di questo sentimento nel Paese, che viene sostenuto, incoraggiato, assecondato e sviluppato dai *media*. Stamattina ho espresso il mio apprezzamento al collega Gasparri per aver manifestato un moto di stizza orgoglioso e reattivo rispetto ad espressioni insopportabili e sgradevoli di autorevoli commentatori.

Spero che il Parlamento e il Governo, che viene, anch'esso, chiamato in causa, non si facciano travolgere da questo sentimento e facciano invece scelte razionali che promuovano l'efficienza delle istituzioni, la loro produttività, ma anche la qualità del rapporto tra elettore ed eletto, quindi il valore della rappresentanza. Come il collega D'Alia ha già enunciato nel suo intervento, si è utilizzata questa prima iniziativa legislativa, per richiamare la stagione riformatrice, a cui il Senato è pronto, visto che si è deciso in Conferenza dei Capigruppo – che forse ha avuto il torto di sottovalutare (ho ascoltato molte critiche in tal senso), anche le esigenze della campagna elettorale così stringenti – di far prevalere la responsabilità di una programmazione dei lavori impegnata e sensibile sia alle scadenze dei documenti economici ma anche ad una stagione di riforme, programmata con tempi molto ravvicinati.

Ebbene, in quella occasione, verificheremo la capacità di assicurare interventi legislativi di rango costituzionale razionali che producano miglioramento nella efficienza e non siano soltanto motivati dalla volontà di corrispondere in modo inadeguato alla condizione del Paese, che certamente la crisi economica fa precipitare in una sorta di gorgo emotivo angosciante.

Io credo che questi provvedimenti mostrino l'intelligenza di mantenere e confermare un sistema di relazioni, per qualcuno forse ormai datato, ma che io, da autonomista, credo di potere con orgoglio difendere, anche perché vedo che il valore delle autonomie è stato confermato da un atteggiamento della Commissione affari costituzionali. Ringrazio i relatori e il Presidente per aver tenuto il timone sicuro nella conduzione di questi provvedimenti, ma anche l'Assemblea, perché qualche volta, sempre più spesso, il tema delle autonomie speciali è oggetto di riflessioni frettolose ed anche banali.

Credo che occorra tornare su questo tema, al di là di un provvedimento come questo, che riduce il numero dei componenti dei Consigli regionali delle Regioni a Statuto speciale. Non erano certamente banali o irragionevoli le considerazioni del collega Procacci circa alcune sperequazioni eccessive nel rapporto tra i Consigli regionali di queste Regioni e quelli delle Regioni a Statuto ordinario; anche se credo che bisogna reggere meglio l'urto sulla riduzione dei Consigli regionali delle Regioni a Statuto ordinario piuttosto che ridurre questi in modo eccessivo. Probabilmente alcune grandi Regioni, dalla Lombardia alla Campania e al Lazio, hanno bisogno di una rappresentanza di un Consiglio regionale un po' più diffusa per assicurare un più efficiente collegamento tra eletto ed elettore. Infatti, a questo serve la rappresentanza istituzionale: a garantire la rappresentanza degli interessi e delle comunità, e quindi gli interventi devono essere ben ponderati, quando si interviene in questo campo.

Anche in quel caso affidare ai Consigli una capacità di autodeterminazione, come è accaduto nel rapporto con le autonomie speciali, può essere il criterio preferibile, estendendo il valore, le prerogative della specialità a tutte le Regioni, perché autonomamente determinino il giusto punto di equilibrio della rappresentanza, e quindi il rapporto tra eletti e territorio.

Credo che gli interventi centrali, anche quando legittimi come nel caso delle Regioni a Statuto ordinario, siano pervasivi e non siano i più giusti. Nel caso delle Regioni a Statuto speciale, c'era questa possibilità che l'ordinamento offriva, e il Parlamento l'ha accolta e confermata. Credo che debba essere un criterio ispiratore generale quello di sollecitare, suggerire meccanismi di autoregolamentazione anche per le altre Regioni.

Ho ascoltato le considerazioni del collega Fleres che richiamava una stagione riformatrice, autonomamente determinata in seno all'Assemblea della Regione siciliana, alla quale ha partecipato insieme anche ad altri colleghi. È chiaro e indispensabile che questo deve essere solo un punto d'inizio di un processo che veda interventi modificativi importanti sugli Statuti regionali per adattarli alle esigenze mutate.

Formulo quindi l'auspicio che la Regione Siciliana e le altre Regioni a Statuto speciale intervengano con processi di autoriforma per adattare questi strumenti fondamentali, ossia gli Statuti, alle mutate condizioni istituzionali ed economiche (perché sono certamente diverse le realtà nelle quali oggi si misurano) per promuovere lo sviluppo, per tutte le riflessioni più o meno condivisibili che potrei offrire a questa Assemblea, ma sempre confermando il metodo del rapporto pattizio.

Credo che sia opportuna una stagione di autoriforma e di interventi importanti in materia di Statuti delle Regioni a Statuto speciale, perché questa specialità sia compresa meglio anche dal resto del Paese e vi sia un rapporto virtuoso fra le Regioni a Statuto ordinario e quelle a Statuto speciale, ma sempre confermando il valore del rapporto pattizio tra autonomie speciali e Stato centrale.

Per questo il voto è convintamente favorevole. (*Applausi dal Gruppo Misto e del senatore De Angelis*).

MARAVENTANO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore del disegno di legge in esame.

Da siciliana, dico che i siciliani apprezzeranno molto questo provvedimento: è già un buon inizio, anche perché gli sprechi, riscontrabili sicuramente non solo in Sicilia ma anche in altre Regioni, si evitano in questo modo (sono stati tanti in questi anni).

Vorrei fare un'altra considerazione: questo – ripeto – è un ottimo passo, ma per risolvere i problemi della Sicilia si deve intraprendere un percorso serio. Ho ascoltato gli interventi dei miei colleghi siciliani; per carità, ci sono tantissime cose da fare, però auspicavo che loro, con questa iniziativa, potessero dare altre speranze ai siciliani, soprattutto in materia di rifiuti. Da anni, ma soprattutto negli ultimi mesi, la Sicilia sta attraversando momenti terribili, sia nella sua parte orientale che in quella occidentale.

Quindi auspico veramente che questa nuova Assemblea regionale che vedrà un ridotto numero di consiglieri si impegni seriamente per risolvere i veri problemi della Sicilia, che non sono solo la diminuzione dei parlamentari, ma i problemi seri che affliggono i cittadini tutti i giorni. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Astore*).

CRISAFULLI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, con la seduta di oggi si avvia in maniera concreta la riforma dello Statuto

della Regione siciliana, riducendo così a poche considerazioni ciò che sarebbe stato necessario farei: una riforma ampia, profonda, che avrebbe potuto consentire al popolo siciliano di trovarsi di fronte a una voglia innovativa e riformatrice di quelle classi dirigenti.

Ci troviamo, infatti, oggi a dover affrontare semplicemente la riduzione del numero dei parlamentari dell'Assemblea regionale da 90 a 70, che comunque è una scelta che va nella direzione da noi auspicata. Il Parlamento regionale avrebbe potuto benissimo dare corpo a ciò che sarebbe stato necessario riutilizzando vecchi testi, vecchie proposte, ma, in una fase di sostanziale stasi dell'attività parlamentare a livello regionale, essere riusciti a produrre questo atto è di per sé un contributo vero alle riforme che sono necessarie in quella terra.

Certamente oggi avremmo preferito discutere di nuove forme di governo della Regione, avremmo preferito discutere di ciò che sarebbe stato necessario per la Regione: di un'articolazione diversa, di un ammodernamento in direzione del decentramento verso le autonomie locali e i liberi consorzi, di un ammodernamento rispetto ai poteri storici della Regione siciliana nel campo delle acque, dei beni culturali, dell'agricoltura e del turismo, che oggi meritano una nuova calibratura rispetto ai poteri dello Stato e dell'Unione europea.

Noi invece, per rispetto al regime pattizio, ci siamo limitati ad affrontare solo la parte riferita alla riduzione dei parlamentari, che comunque è un grande e importante segnale: 90 erano e 70 diventerebbero, con un rapporto di un eletto ogni 90.000 cittadini siciliani, dato che di per sé rende il quadro di quale sia il tipo di rappresentanza che quella terra si è scelta. Peraltro, si è trattato di una scelta non obbligata compiuta all'unanimità dalla Regione siciliana, che, nei fatti, se incoraggiata, aiutata e sostenuta, non si limita alla semplice riduzione dei componenti, ma affronta più complessivamente le necessità di governo di quella terra.

Non è solo una risposta alla diversa necessità di riduzione dei costi e della funzionalità ma anche, e prevalentemente, una risposta alla necessità di produrre a caduta una serie di scelte che riguardano il funzionamento dell'Assemblea regionale siciliana: cambio del regolamento, riduzione delle Commissioni, riduzione dei tempi di discussione e di espressione dei pareri, determinazione di tempi certi per le decisioni e la loro esecuzione. Sarebbe necessario che il Parlamento regionale trovasse il coraggio di determinare tutto ciò. Dunque, un ammodernamento e un'innovazione legata alla funzionalità, fino ad ora troppo legata invece a processi decisionali contorti e molto spesso lunghi che non facilitano le decisioni.

Lo snellimento che rientra nel quadro delle riforme istituzionali che lo Stato di per sé deve compiere, mette la Sicilia in condizioni di essere in sintonia con il resto del Paese. La Sicilia non può non cambiare e deve compiere con coraggio scelte di grande innovazione: velocizzarsi nella spesa, nell'utilizzo dei fondi comunitari, nella grande innovazione infrastrutturale e nella realizzazione di grandi opere utilizzando i finanziamenti dello Stato, della Regione e dell'Unione europea.

Oggi si determina un'opportunità per la Regione siciliana, nella direzione dello snellimento, della velocizzazione e della risposta ad un messaggio di cambiamento che deve essere dato a quelle popolazioni. Oggi, in Sicilia, il 50 per cento dei giovani è disoccupato; oggi, in Sicilia, riprende l'emigrazione in maniera consistente; oggi, è necessario che in Sicilia arrivi dal Senato il messaggio che si sta lavorando per determinare le condizioni del cambiamento.

Per questo il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Vizzini*).

NANIA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, il numero in democrazia non è una cosa da poco: anzi, proprio sulla questione del numero in democrazia si è discusso tantissimo, quando si è stabilito, un tempo, che i parlamentari sul piano nazionale dovessero essere 630 alla Camera dei deputati e 315 al Senato, così come quando, introducendo le Regioni, si è stabilito un certo numero di parlamentari nei vari Consigli regionali. In democrazia una ragione per scegliere quei numeri ci deve essere stata.

Penso che, allora, le ragioni siano state profonde. Noi sappiamo infatti che il numero elevato, oggi deprecabile, allora servì per includere molte componenti politiche che, diversamente, avrebbero potuto scegliere la strada della lotta armata, avrebbero potuto nascondersi in un atteggiamento antisistema che avrebbe rappresentato un problema per il Paese. Bene hanno fatto allora i Costituenti e le forze politiche in quella fase allargando la platea e inserendo tutte le forze dentro una competizione di tipo democratico che, alla fine, ha dato i risultati che ha dato, e che sono sotto gli occhi di tutti.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,56)

(*Segue NANIA*). Perché tanti allora e meno adesso?

È un quesito che mi sono posto, anche perché mi sono sempre rifiutato di credere all'idea che la riduzione del numero fosse qualcosa da aggangiare all'antipolitica del periodo che stiamo vivendo. In effetti, a ben pensarci, tutte le Commissioni bicamerali, istituite anche in periodi in cui l'antipolitica non era così montante, hanno portato avanti la tematica della riduzione del numero dei parlamentari, in generale, e dei Consigli regionali, in particolare. Penso, ad esempio, tra le tante, alla riforma meglio nota come riforma di Lorenzago, fatta in un periodo in cui la tensione

e la partecipazione politica era intensa (non dimentichiamo che era il periodo successivo all'11 settembre e all'invasione, o liberazione – che dir si voglia – dell'Iraq). Ebbene, in quel periodo si pensò ad una riforma che avrebbe ridotto il numero dei parlamentari da 630 a 500 alla Camera dei deputati e anche per il Senato si pensò ad una riduzione. Questo problema dunque è sempre stato avvertito dalle forze politiche.

Mi rifiuto, politicamente, di considerarlo come un problema agganciabile o agganciato all'antipolitica e alla delicatezza del momento che stiamo vivendo.

Ebbene, perché richiamo l'attenzione sull'importanza del numero e – direi – anche delle regole in democrazia? Perché, nel momento in cui si fa una legge elettorale, se la si vuole democratica, si fa vincere chi prende un voto in più; quando si fa una legge elettorale, se la si vuole democratica, si fa vincere chi prende più voti, non chi ne prende meno. E quando si fa una legge elettorale, se deve e vuole essere democratica, essa deve prevedere che l'elettore elegga l'eletto e che a nessuno sia data la facoltà di nominare l'eletto.

A me questo passaggio sembra importante, con riferimento alla tematica della riduzione del numero dei parlamentare, perché è soltanto attraverso questo passaggio che si possono battere tutti coloro che affermano che la politica è una casta.

La politica è l'esatto opposto della casta. Basterebbe soffermarsi sul punto che la casta è un concetto di appartenenza chiuso, che le caste sono formate da coloro che appartengono ad un partito, o ad una struttura, o ad un'organizzazione chiusa, mentre la politica è uno spazio pubblico aperto e i partiti, ai sensi dell'articolo 49 della nostra Costituzione, dovrebbero essere degli spazi aperti che, con metodo democratico, cioè con un rappresentato che sceglie i rappresentanti, con un elettore che sceglie gli eletti, dovrebbero concorrere a determinare la politica nazionale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Si vuole che la politica non sia una casta, che i partiti politici non siano delle caste? Bisogna battersi con orgoglio centrando il motivo per cui oggi sosteniamo la riduzione del numero dei parlamentari. Il Popolo della Libertà non sostiene la riduzione del numero dei parlamentari perché risponde alla logica dell'antipolitica, ma lo fa perché, mentre in passato si ampliò la platea essendo tante le percentuali, le appartenenze e i partiti, oggi i grandi processi di ricomposizione culturale, avvenuti sia a destra che a sinistra, impongono di necessità una semplificazione che si accompagna ai processi decisionali, all'efficienza e alla qualità stessa del processo politico. Una volta c'erano gli ex fascisti, gli ex comunisti, gli ex socialisti, gli ex socialdemocratici, gli ex radicali, gli ex liberali, gli ex repubblicani: si vuole ragionare ancora in questo modo, come è avvenuto in Sicilia, dove nessuno capiva perché c'erano il CCD, il CDR, l'UDC, il CDU, l'Udeur?

I grandi processi di ricomposizione politica nel Paese hanno portato già oggi ciascuno di noi, come avviene nelle altre democrazie, a dire di essere di centrosinistra o di centrodestra. Rispetto a questi grandi processi

di ricomposizione culturale non possiamo affrontare il problema della riduzione del numero dei parlamentari preoccupandoci per qualche piccolo partito. Diciamolo chiaramente: ridurre il numero significa ridurre il frazionamento, la parcellizzazione, la presenza di forze politiche minori che ricattando le forze politiche maggiori, che ragionano per grandi valori e ideali, determinano lo sfarinamento, lo spezzettamento sociale e culturale, e non l'inclusione sociale. Per questo oggi è significativo che si cominci dalle Regioni a Statuto speciale ma occorre che, per contaminazione, si arrivi alle Regioni a Statuto ordinario.

La riduzione del numero dei rappresentanti non deve essere la riduzione della politica: deve rappresentare un aumento, un di più, in termini di qualità, della politica. Vedremo se questa contaminazione vi sarà quando tutte le forze politiche, in questa congiuntura particolarmente favorevole, affronteranno una legge elettorale per consentire agli elettori di scegliere gli eletti, senza complessi di inferiorità, ma nella consapevolezza di vivere tutti insieme, centrodestra e centrosinistra, un grande momento di crescita politica e culturale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge costituzionale nn. 2923 e 2991, composto del solo articolo 1, con il seguente titolo: «Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale».

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	279
Senatori votanti	278
Maggioranza	140
Favorevoli	278

Il Senato approva in prima deliberazione. (*v. Allegato B*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 3057,

nel suo complesso, con il seguente titolo: «Modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1».

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	277
Senatori votanti	276
Maggioranza	139
Favorevoli	276

Il Senato approva in prima deliberazione. (*v. Allegato B*).

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge costituzionale n. 2963.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 3073, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	278
Senatori votanti	277
Maggioranza	139
Favorevoli	276
Contrari	1

Il Senato approva in prima deliberazione. (*v. Allegato B*).

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge costituzionale n. 2962.

Anche questo è un passo significativo. Sono molto soddisfatto ed esprimo il mio compiacimento all'Assemblea del Senato. Sia ieri, sia oggi abbiamo dato un ampio consenso a riforme di rango costituzionale estremamente significative. È un passo verso la modernizzazione del Paese. Mi compiacio, complimenti a voi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Discussione e approvazione del documento:

(Doc. XVIII, n. 146) Risoluzione della 3ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, a conclusione dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente lo strumento di assistenza preadesione (IPA II) – (COM (2011) 838 definitivo), della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento europeo di vicinato – (COM (2011) 839 definitivo) e della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione – (COM (2011) 842 definitivo) (ore 12,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della Risoluzione della 3ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, a conclusione dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente lo strumento di assistenza preadesione (IPA II) – (COM (2011) 838 definitivo), della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento europeo di vicinato – (COM (2011) 839 definitivo) e della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione – (COM (2011) 842 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 146*).

La relazione della 3ª Commissione permanente sulla risoluzione approvata nella seduta del 14 marzo scorso è stata già stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Mantica, se intende intervenire.

MANTICA, *relatore*. Signor Presidente, voglio iniziare il mio intervento ringraziando il presidente Dini e tutti i colleghi della Commissione esteri che hanno voluto insieme a me, che ero relatore sui provvedimenti, portare in Aula questa risoluzione, che ha un valore eminentemente politico e nulla aggiunge agli atti di ratifica dei Regolamenti dell'Unione europea, se non dal punto di vista strettamente politico. È una risoluzione in appoggio alle azioni del Governo italiano in sede europea, che rappresenta e vuole essere una assunzione d'impegno da parte di quest'Aula e del Parlamento nei confronti del Governo in una materia estremamente delicata.

Cercherò di essere brevissimo, perché mi rendo conto che è materia di non grande impatto all'interno di quest'Aula, ma vorrei dire ai colleghi che questa risoluzione e la discussione che mi auguro avvenga nell'Aula intendano anche dare un giusto risalto alle attività che il Governo svolge in sede di Unione europea e alla conoscenza dei meccanismi dell'Unione europea, di cui spesso ci lamentiamo, ma che spesso non conosciamo.

Si tratta sostanzialmente del recepimento di Regolamenti europei da parte del Parlamento italiano che, per quanto riguarda i bilanci dell'Unione europea dal 2014 al 2020, recano l'istituzione di uno strumento di

assistenza preadesione per i Paesi che hanno chiesto di aderire all'Unione europea. Penso, nel caso specifico, alla Serbia e all'appena risolto problema della Croazia. Si è, inoltre, realizzato uno strumento europeo di vicinato, che comporta la creazione di uno strumento economico-finanziario per i tutti i Paesi confinanti con l'Unione europea, soprattutto all'Est e al Sud di questa realtà.

Quando affrontiamo questi argomenti lo facciamo perché l'Europa in questo momento si sta confrontando con mutamenti epocali in atto lungo i propri confini. Basti pensare al Mediterraneo, ai Balcani e ai Paesi dell'Est: si tratta di aree che hanno un'importanza strategica fondamentale per le relazioni esterne dell'Unione europea. Solo se l'Unione europea saprà rispondere adeguatamente alle sfide che emergono dal suo vicinato, promuovendo democrazia, stabilità e crescita economica, dimostrerà di essere in grado di operare sulla scena globale in maniera credibile. I prossimi anni saranno cruciali soprattutto per quanto riguarda il processo di allargamento o di non allargamento dell'Unione europea. Solo l'Italia ha espresso più volte le sue convinzioni sull'allargamento, soprattutto nei Balcani occidentali, mentre altri *partner* europei hanno mostrato maggiore scetticismo.

Per quanto ci riguarda, come italiani, gli obiettivi da raggiungere sono ancora molteplici: ricordo la via dei negoziati di adesione con Montenegro e Serbia, il superamento dello stallo del cammino europeo della Macedonia, il consolidamento della prospettiva europea del Kosovo e l'accelerazione del percorso di riforme in Albania e in Bosnia-Erzegovina che richiedono all'Unione un impegno assai ingente in termini di visione strategica, di capacità politica e di risorse finanziarie.

D'altro canto – e qui sta il nodo politico e la volontà di questo Parlamento che si esprime attraverso la risoluzione – pensiamo che l'Unione europea sia soprattutto chiamata a mettere in campo il massimo sforzo possibile per dimostrarsi all'altezza delle aspettative dei *partner* che, a Sud come ad Est, chiedono di essere affiancati e sostenuti nel loro percorso di sviluppo politico.

In questo quadro si inserisce l'avvio di un'azione di ampio respiro nei confronti del Mediterraneo. Vi sono stati vasti sommovimenti di cui abbiamo parlato spesso in questa Assemblea. Io personalmente preferisco parlare della «cosiddetta primavera araba», laddove altri parlano di «primavera araba». Molti ritengono che quanto sta avvenendo sulla sponda sud del Mediterraneo vada valutato Paese per Paese. Ognuno può avere una sua sensazione, una sua sensibilità e una sua opinione sul processo in corso, ma è certo che per tutti si chiede all'Unione europea di sostenere la nascita e il consolidamento di queste aspirazioni alla libertà, anche se il percorso sarà molto lungo e complicato e per certi versi anche molto contraddittorio.

L'Unione europea dovrà essere presente in questo scenario con la sua forza, anche economica: per dare un'idea ai colleghi, quando parliamo di politica di vicinato stiamo parlando di 70 miliardi di euro in sette anni, cioè di 10 miliardi di euro l'anno. Parliamo quindi di strumenti che hanno

anche una loro rilevanza economica. Tutti siamo comunque d'accordo che l'Unione europea debba essere fortemente presente in questo scenario. Lo siamo soprattutto noi che viviamo nel Mediterraneo e riteniamo il Mediterraneo forse la prima opzione strategica del nostro Paese. Sappiamo perfettamente – lo diciamo con estrema convinzione – che la nostra sensibilità e la nostra priorità rispetto alla questione del Mediterraneo non sono le stesse che altri *partner* europei, che vivono in Regioni un po' più grigie o fredde delle nostre, hanno nei confronti della medesima questione. Lo abbiamo anche recentemente misurato più volte nelle azioni che l'Unione europea ha posto in essere.

Alla luce di queste considerazioni, poiché siamo in una fase di definizione del quadro finanziario pluriennale europeo (ecco perché ne parliamo in questa sede e impegniamo il Governo italiano in tal senso), vorremmo anche che ci fosse un deciso impegno ad incrementare i fondi destinati alle politiche di vicinato. Ci rendiamo conto che è una richiesta alquanto in contraddizione con quella che d'altra parte avanziamo come Governo italiano di mantenere inalterato il volume del bilancio dell'Unione europea in questi sette anni, perché la crisi che l'Europa attraversa ovviamente impone un momento di riflessione e di ripensamento anche nei contributi che diamo all'Unione europea. Su quest'ultimo punto potremmo aprire un dibattito: è infatti certo che fin quando saranno soltanto i contributi degli Stati a fare il bilancio dell'Unione europea, sarà sempre più difficile immaginare una politica comunitaria, cioè una politica europea in parte sganciata dalle volontà nazionali e quindi dai Governi che rappresentano i 27 *partner*.

In questo contesto abbiamo presentato la risoluzione, ed è un contesto nel quale vogliamo che il Governo italiano si impegni con forza a sostenere le proposte già avanzate dalla Commissione in merito agli stanziamenti delle politiche di adesione e di vicinato, ma soprattutto che difenda in sede di discussione del quadro finanziario il criterio di ripartizione dei fondi tra l'Est (quindi, la politica di vicinato verso Bielorussia, Ucraina, Georgia, Moldavia, Azerbaigian e Armenia) e i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, partendo dal Marocco e arrivando via via fino alla Siria. Un impegno che deve essere assunto perché finora è esistita una convenzione, un accordo politico di cui si parla spesso, secondo la quale due terzi vanno alla politica di vicinato con i Paesi del Mediterraneo e un terzo a quella con i Paesi dell'Est. Questo *gentlemen's agreement*, però, non è previsto in nessun atto formale dell'Unione europea. Noi chiediamo che tale impegno venga ribadito (nulla di nuovo quindi) e che venga in qualche modo ratificato con atto formale dell'Unione europea in maniera tale che questa convenzione, questa disponibilità venga data per acquisita. Finora, infatti, al di là delle parole e del confronto, nella sostanza la politica di vicinato verso l'Est europeo è stata molto più incisiva anche in termini economici.

Quanto ai principi di condizionalità e di differenziazione che ovviamente occorre dare, non si può fare una politica di vicinato o di preadesione uguale per tutti: è ovvio che tale politica deve essere premiante e

che l'opportunità dell'aiuto dell'Europa deve essere data in base ai meriti che vengono via via inseriti attraverso i nuovi strumenti di preadesione e di vicinato. Inoltre occorre assicurarsi che, nella loro applicazione, venga seguito, da parte europea, un approccio che sia di carattere partecipativo e non precettivo (un altro aspetto del quale in sede di Commissione esteri abbiamo a lungo discusso). Spesso, infatti, l'Unione europea, soprattutto nei confronti dei Paesi più lontani dalla nostra realtà culturale – e parlo di quelli del Mediterraneo – non si avvicina in modo tale da capirne le realtà e i problemi, bensì dispensando precetti, cioè spiegando come si costruiscono la democrazia, le libertà o lo sviluppo economico, dimenticando che il processo che stiamo vivendo giorno per giorno, dalla Libia alla Siria, che sono le realtà più drammatiche, ma anche dallo Yemen, all'Egitto o alla Tunisia, percorre strade molto diverse e molto più difficili di quanto si possa immaginare. Dunque credo che se l'Unione europea non impara ad ascoltare le richieste dei Paesi *partner* che intendiamo aiutare, la realtà e la visione europea si allontaneranno sempre di più da quelle dei suddetti Paesi.

Dunque io credo che questo documento, nato in sede di Commissione esteri per rafforzare la posizione del Governo nelle trattative relative al quadro finanziario, possa servire a questo scopo: possa, cioè, in qualche modo, dare al Governo la forza politica necessaria esprimendola attraverso un voto favorevole dell'Aula sulla risoluzione al nostro esame. Mi auguro anche (lo dico con grande serenità al Presidente del Senato) che la risoluzione, il mezzo utilizzato per affrontare un problema europeo portato in Aula, in qualche modo faccia capire che anche il Parlamento italiano vive un momento di particolare difficoltà nei riguardi dell'Europa. Ormai l'Europa è presente ed invasiva, ovviamente in senso buono, delle nostre attività parlamentari: tocca tutte le nostre Commissioni, tutte le nostre attività. Vi è stata, ovviamente, ed è inutile nasconderselo, una cessione di sovranità nazionale. Vi sono ormai leggi che dobbiamo seguire anche in fase ascendente. Forse occorre anche uno sforzo da parte del Parlamento, e dunque dell'Aula del Senato (ma mi auguro che lo stesso avvenga anche alla Camera) per cominciare ad affrontare in maniera più organica, efficiente e rispondente alle esigenze dell'Unione europea le attività di questo ramo del Parlamento perché, attualmente, è tutto molto dispersivo e difficile da recuperare.

In fondo, il discorso che stiamo portando avanti è di carattere strettamente politico, anche se è nato in seguito all'emanazione di banali regolamenti di distribuzione di fondi dell'Unione europea. Per certi versi, quindi, tali regolamenti potevano finire alla Commissione bilancio mantenendo la questione all'interno del quadro finanziario. Invece io credo che occorra dare un grande valore politico alle azioni che svolgiamo in sede di Unione europea, se crediamo che l'Unione, così com'è – o possibilmente migliorata – sia il nostro destino e se crediamo che accanto al Governo italiano, come auspica peraltro il nuovo Trattato europeo, anche i Parlamenti, e i Parlamenti nazionali in rapporto con il Parlamento europeo, possano giocare un loro importante ruolo.

Ecco i motivi, anche un po' interni, per cui questa risoluzione è giunta in Aula.

Ringrazio nuovamente, pertanto, i colleghi della 3ª Commissione, la Presidenza e i Capigruppo per la sensibilità dimostrata nell'assegnare in maniera abbastanza tempestiva tale risoluzione al dibattito dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, la politica di vicinato, che meritariamente la 3ª Commissione ha deciso di portare all'attenzione di quest'Aula, è stata concepita proprio per impedire fratture tra l'Unione europea allargata e i Paesi limitrofi, dando a questi ultimi la possibilità di partecipare, attraverso una più stretta cooperazione politica, economica, sociale e di sicurezza all'Unione. Avviata nel 2003, offre dal punto di vista economico relazioni commerciali preferenziali, partecipazione al mercato interno, assistenza tecnico-finanziaria in settori anche strategici come i trasporti e le telecomunicazioni. Essa serve, inoltre, a rimuovere ostacoli amministrativi che impediscono lo sviluppo di un Paese, favorendo altresì l'implementazione di programmi d'istruzione e di programmi per combattere la corruzione, ma anche azioni per attivare la democrazia e i diritti umani.

Tra gli aspetti messi in evidenza dalla risoluzione della 3ª Commissione ve ne sono alcuni che mi sembrano assolutamente possibili, anzi doverosi, altri che mi sembrano auspicabili, ma nella realtà dei fatti poco realizzabili. Mi riferisco al primo punto del dispositivo, dove si «impegna il Governo a intraprendere ogni necessaria azione affinché: nella definizione del nuovo quadro finanziario pluriennale risultino significativamente incrementate le risorse destinate a sostenere la politica di allargamento e la politica europea di vicinato, nelle sue dimensioni orientale e meridionale».

Ciò è fortemente auspicabile, ma scarsamente realizzabile, perché da documenti pervenuti, che sono pubblici, mi sembra di aver capito che invece dal punto di vista finanziario il *quantum* sia già stato definito, anche per quanto riguarda le risorse 2014-2020. Quindi, sarebbe giusto che queste risorse venissero incrementate, ma mi sembra non sia questa l'intenzione, specialmente in un momento in cui il bilancio interno dell'Unione europea è sottoposto a grandi revisioni e moltissimi altri comparti della politica europea dovranno subire forti riduzioni. Quindi, va benissimo chiederlo, ma lo ritengo di difficile concretizzazione.

Al contrario, mi interessa puntualizzare – mi pare che la risoluzione lo metta bene in evidenza – proprio il fatto che il nostro Paese si trova insieme all'Europa a praticare politiche di vicinato o addirittura di partenariato sostanzialmente con alcuni Paesi appartenenti all'area dell'ex Unione Sovietica, che sono i Paesi del partenariato orientale. Poi, però, è venuta prepotentemente alla ribalta, con le questioni della primavera

araba lo scorso anno, tutta la fascia dei Paesi dell'area mediterranea, ossia l'altra sponda del Mediterraneo.

Allora, come mi pare abbia già rilevato anche il senatore Mantica, dobbiamo accertarci di due situazioni. In primo luogo, spesso, partecipando alle riunioni che vengono svolte – può essere la COSAC, ma probabilmente anche le riunioni dei Presidenti – si è avuta l'impressione di un tentativo di spostamento di risorse dalla politica di vicinato verso il Mediterraneo alla politica verso i Paesi dell'Est. Questo non va assolutamente bene. Devono essere mantenute, seppure nell'ambito – lo abbiamo detto – di una quota che forse non potrà essere ampliata, le quote riservate alla sponda Sud del Mediterraneo.

L'altro aspetto interessante, per il quale credo il nostro Paese si debba spendere, è proprio la condizionalità nell'assegnazione dei fondi, secondo quel principio di *more for more*. Esso è indispensabile, perché non basta che questi Paesi facciano una declaratoria nella quale si dicono disposti ad implementare la loro azione su determinati versanti di democrazia, di diritti umani, di liberalizzazione dei commerci, della proprietà intellettuale e della proprietà fisica delle cose. Bisogna che poi lo dimostrino.

Quindi, credo che su questo ci dobbiamo impegnare. È troppo importante, data la relativa esiguità delle risorse, fare in modo che esse vadano veramente a quei Paesi che dimostrano di volerle usare secondo lo spirito per cui sono state create, che è di avvicinamento all'*acquis* comunitario e ai nostri principi sociali, economici, di diritti umani e democrazia. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (*PD*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, come ha ricordato il senatore Mantica nella sua relazione, la risoluzione in esame si inquadra nella nuova procedura di consultazione introdotta con il Trattato di Lisbona, la quale coinvolge i Parlamenti nazionali nelle decisioni che il sistema dell'Unione – Commissione e Parlamento europeo – adotta. È ovvio che alcune di queste iniziative si limitano a svolgersi e si concludono in Commissione. In qualche caso – questo è uno di essi – in Commissione abbiamo valutato l'opportunità di adottare la risoluzione con un voto dell'Assemblea per dare una maggior forza ai contenuti della risoluzione stessa.

Come è stato già ricordato, la politica di vicinato riguarda sostanzialmente due categorie di Paesi, che sono gli aspiranti e i confinanti. Si può fare una analogia. Sono in un certo senso le risorse che l'Unione europea dedica a quella che possiamo chiamare politica di cooperazione, per usare una terminologia propria del nostro ordinamento interno. Nell'esperienza sviluppatasi negli anni che ci lasciamo alle spalle, dobbiamo sottolineare

che questa politica ha avuto verso l'Est risultati positivi e incoraggianti. Verso la sponda Sud del Mediterraneo, che comprende i Paesi che su di essa si affacciano, a partire da Barcellona del 1995, la politica dell'Unione europea non può essere definita diversamente se non una politica che ha registrato un sostanziale fallimento.

Per queste ragioni, condivido pienamente la sottolineatura contenuta nella risoluzione, e che il senatore Mantica ha messo in evidenza, che nella nuova politica di vicinato, in particolare quella sostenuta dalle risorse del bilancio comunitario 2014-2020, che come è stato ricordato stan- zia 60 miliardi in sette anni, vanno profondamente mutati non solo la qua- lità della politica stessa, ma anche i rapporti nella distribuzione degli stan- ziammenti, e ovviamente condivido la proposta di indirizzarne i due terzi verso il Sud e un terzo verso l'Est. Ciò, non perché si voglia togliere ri- sorse ad una parte d'Europa, ma perché, collegando e accumulando il fal- limento, che ho ricordato, degli anni che ci lasciamo alle spalle con i fer- menti ed i cambiamenti importanti che si stanno realizzando in quei Paesi, occorre che l'Unione non perda questa occasione di essere presente con una politica efficace ed adeguata, non solo per la sua qualità ma anche per l'ammontare delle risorse ad essa dedicate.

Nel contribuire alla discussione sulla risoluzione in esame, vorrei sof- fermarmi soprattutto sul fenomeno della cosiddetta primavera araba, che è stata ricordato anche oggi. Penso che si possa discutere molto e si possano anche avere dubbi sul futuro, ma ci sono alcuni elementi di certezza che vanno sottolineati, che possono forse servire ad affrontare meglio la situa- zione che si prospetta, con tutte le sue controversie.

Intanto, dobbiamo registrare che l'azione della politica dell'Unione europea nel corso degli anni passati è stata caratterizzata dall'illusione che la stabilità garantita da regimi non democratici sarebbe durata in eterno: con tutte le perplessità, i cambiamenti, i partiti di ispirazione isla- mica che raccolgono consenso (conosco tutto quanto è sotteso a questa di- scussione) sicuramente non bisogna più ripetere questo errore nel futuro, perché si è trattato di un errore incontrovertibile, che non può essere messo in discussione.

Il secondo elemento che deve in qualche modo ispirare l'azione del- l'Unione – e quindi l'azione del Governo italiano nello stimolare l'azione dell'Unione – è che nel mondo sempre più globalizzato la domanda di maggior benessere nella vita sociale dei popoli di quei Paesi si manifesterà con sempre maggiore forza.

Penso che il venire meno di questi due elementi illusori – la stabilità garantita da regimi non democratici e l'idea che questi popoli potessero sopportare tutto – sia un elemento di cambiamento profondo della politica futura che dobbiamo assolutamente tenere presente.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,33)

(*Segue CABRAS*). Certo che il Governo italiano è più interessato di altri Paesi a che una politica di vicinato verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo sia più ricca e più pressante: siamo infatti a 40, 50, 90 miglia marine di distanza da quei Paesi, quindi non siamo solo confinanti, siamo proprio appiccicati gli uni agli altri e molte delle nostre regioni vivono in collegamento costante con i movimenti e soprattutto con le discussioni e le controversie che animano la società civile, non ancora del tutto definita ma comunque presente, di quei Paesi. Penso che l'Italia debba avere la forza di spiegare agli altri Paesi dell'Unione che questo è un interesse primario dell'Unione europea nel suo complesso. Basti per questo sottolineare le attenzioni che verso quei Paesi, dopo la primavera – non bastassero quelle precedenti – alcuni importanti giocatori del mondo globale stanno manifestando (mi riferisco ovviamente agli Stati Uniti, che stanno mutando il loro atteggiamento, il che va tenuto presente, e alla Cina). E siccome questi Paesi sono comunque nel continente africano, ove la Cina ha una presenza sempre più importante, essa finirà sempre più, partendo dal Centro-Sud di tale continente, per risalire verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

Questi elementi, in aggiunta a quelli che il senatore Mantica ha sottolineato, contenuti nella risoluzione, penso debbano essere tenuti presenti da parte del Governo nel sostenere con forza un cambiamento, non solo delle risorse, ma anche della qualità politica dell'azione dell'Unione europea verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MANTICA, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sulla risoluzione già approvata dalla 3^a Commissione permanente.

DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il parere del Governo su questa risoluzione – ringrazio il senatore Mantica per averla voluta proporre – è favorevole, perché impegna il Governo in una linea che stiamo già intraprendendo, cioè quella di rafforzare gli strumenti che riguardano il vicinato dell'Unione europea, i fondi di preadesione e i fondi in genere di cooperazione internazionale.

Lascerei da parte le tecnicità, esposte in modo brillante nella relazione e che possiamo trovare in molti documenti che ci sono stati richiamati dagli onorevoli senatori intervenuti, e mi fermerei, per una volta, su due punti politici che mi sembrano molto importanti per il momento che l'Europa sta vivendo. Come ha giustamente ricordato il senatore Mantica, l'Italia vive dentro l'Europa in una situazione geopolitica molto delicata. Siamo un Paese dell'Europa mediterranea. Siamo sulla frontiera sensibile tra Est (i Balcani che guardano verso la Turchia e il Caucaso da cui derivano per noi risorse energetiche importanti) e il Mediterraneo. Per noi è essenziale che l'Unione europea, proprio mentre sta approvando il *fiscal compact* e meccanismi di stabilità economica, non diventi ancora una volta un'Unione introversa, ripiegata solo sulla gestione della propria crisi interna, perché in realtà non ce lo possiamo, molto semplicemente, permettere.

Per l'Italia mantenere una capacità europea ai confini, verso i Balcani da una parte e verso il mondo mediterraneo dall'altra, è essenzialmente una politica di sicurezza, coincide con i nostri migliori interessi di sicurezza. Quindi direi che il vecchio dibattito tra altruismo ed egoismo nella cooperazione internazionale (del tipo «stiamo dando dei fondi per gli altri», o «li stiamo tenendo per noi») è completamente superato. Per un Paese con la posizione geopolitica dell'Italia il fatto che l'Unione europea resti in grado di avere una politica efficace verso i Balcani e verso il Mediterraneo è essenziale.

Vengo al secondo punto toccato nella discussione: siamo in grado di avere una politica efficace? E abbiamo risorse sufficienti? Credo che verso i Balcani l'Italia abbia fatto molto e con abbastanza successo. Il fatto che la Croazia si appresti ad entrare nell'Unione europea è un risultato diplomatico anche dell'Italia. La concessione alla Serbia dello *status* di Paese candidato è sicuramente un nostro sforzo diplomatico che ha avuto dei risultati positivi. Quindi, verso i Balcani credo che possiamo rispondere di sì, che abbiamo fatto uno sforzo premiato da successo. Verso il mondo mediterraneo invece sicuramente no, per le ragioni che richiamavate in questa discussione molto utile. Non si tratta solo della politica europea (non dobbiamo esagerare, io credo, le possibilità di influenza dell'Unione europea). Si tratta anche del modo in cui effettivamente sta andando questa difficilissima trasformazione del mondo arabo. Sarei anch'io molto esitante, come il senatore Mantica, ad usare la locuzione *Arab Spring*. In realtà, nessuno degli attori politici di quell'area la riconosce come propria.

È un enorme risveglio della società ed è una società che, come sapete, ha moltissimi giovani, in gran parte senza lavoro. Secondo i dati più recenti dell'OCSE, ad esempio, che hanno studiato il problema della competitività nel Mediterraneo, questi Paesi dovrebbero creare 25 milioni di posti di lavoro nei prossimi cinque anni per riuscire a rimanere ai tassi di disoccupazione attuali, che sono già attorno al 10 per cento. Quindi, è uno sforzo immenso che va compiuto, anzitutto da loro, io credo. Da questo punto di vista, sono d'accordo con lei, senatore Mantica: c'è un problema di *ownership*. Sono Paesi che – come hanno rivendicato – devono

essere in grado con dignità e con libertà di gestire se stessi, anche con l'ausilio dei nostri aiuti.

Ecco il nodo da lei citato: il problema delle risorse. Non credo che la discussione sulle prospettive finanziarie 2014-2020 sia già chiusa. Posso dire con certezza che l'azione dei ministri Moavero e Terzi è di battersi per mantenere la proposta della Commissione, a cui si ispira la vostra risoluzione, cioè di destinare alla politica di vicinato 18,1 miliardi di euro e, soprattutto, di difendere il criterio di distribuzione dei due terzi dei fondi verso il Mediterraneo, per le ragioni che ricordavo prima. In effetti, il Mediterraneo ha più bisogno dei Balcani di questi fondi della politica di vicinato in questo momento.

Quindi, credo esistano motivi politici sostanziali, pienamente nell'interesse nazionale dell'Italia. Esiste poi un criterio di semplificazione regolamentare, che giustamente questa risoluzione tenta di affrontare; esiste un problema di coerenza dell'azione esterna dell'Unione europea ed anche un enorme problema a monte. Dobbiamo assolutamente evitare – lo dico come Italia, cioè come Paese che crede molto nell'integrazione dell'Unione europea – che lo sforzo sul *deepening* della *governance* economica vada a detrimento dell'apertura dell'Europa verso i Paesi vicini.

È nell'interesse nostro e della nostra sicurezza che l'Europa persegua una politica estera efficace, ed è lo sforzo che il Governo italiano, il Ministero degli affari esteri in particolare, fa tutti i giorni. Lo faceva già prima, con il senatore Mantica. Cerco di continuare a farlo anch'io oggi. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto professionale «Bonaventura Cavalieri» di Milano. A loro va il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento XVIII, n. 146 (ore 12,43)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato l'interessante replica del Governo. Speriamo che tutte le buone intenzioni vadano a buon fine.

Le proposte di normativa comunitaria in discorso recano rispettivamente l'istituzione di uno strumento di assistenza preadesione (IPA II), la creazione di uno strumento europeo di vicinato nonché la definizione

di norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione, il tutto inquadrato nel nuovo quadro pluriennale 2014-2020, all'interno del quale ne è già stata stabilita la dotazione finanziaria complessiva, nonché la ripartizione interna della stessa. E speriamo appunto – come ha dichiarato il Governo – di mantenere questo impegno.

Lo strumento di preadesione, come noto, ha la finalità di sostenere i Paesi candidati e quelli potenzialmente candidati nella attuazione delle riforme politiche, istituzionali, giuridiche, amministrative, sociali ed economiche indispensabili per un allineamento ai valori dell'Unione europea, nonché alle norme, agli *standard*, alle politiche ed alle prassi europee.

Sotto questo profilo particolare attenzione deve essere dedicata al rafforzamento delle istituzioni democratiche e alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali. E parlare dell'importanza e della necessità di tutelare i diritti e le libertà fondamentali dell'Uomo non è pura retorica, ma purtroppo è una presa d'atto delle numerosissime e ancora attuali violazioni.

Riteniamo in proposito che la previsione di un collegamento forte e costante tra gli organismi dell'Unione europea ed i Paesi di preadesione sia fondamentale, soprattutto alla luce della costante evoluzione della legislazione dell'Unione europea sul mercato interno, al fine di permettere a quest'ultimi di uniformare la propria normativa e le proprie strutture.

Per quanto concerne lo strumento europeo di vicinato, esso riguarda l'obiettivo dell'Unione europea di creare efficaci relazioni con i Paesi e i territori limitrofi e a tal fine sono previste diverse tipologie di programmi.

In proposito, la risoluzione sottoposta alla nostra attenzione sollecita un chiarimento delle regole sulla ripartizione dei fondi nell'ambito della politica europea di vicinato, distinguendo i Paesi dell'Europa orientale da quelli della sponda Sud del Mediterraneo. Attualmente questa scelta è infatti affidata ad accordi intergovernativi, mentre risponderebbe maggiormente alle esigenze di trasparenza individuare dei criteri generali validi *ex ante*.

Ritengo poi che particolare attenzione, nell'ambito del rafforzamento dello strumento di vicinato, debba essere riservata alle recenti evoluzioni politiche nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e che quindi sia da considerarsi come priorità quella di seguire e di sostenere questi difficilissimi processi di democratizzazione.

Per quanto riguarda infine le norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione europea si tratta di misure di semplificazione del contesto normativo già esistente per agevolare la disponibilità dell'assistenza dell'Unione europea per i Paesi e le regioni *partner*, sempre, ovviamente, nell'ambito del quadro finanziario pluriennale.

È evidente perciò che lo scopo complessivo sia quello di modificare gli strumenti di azione esterna dell'Unione al fine di adattarli al nuovo scenario internazionale, semplificarli e soprattutto renderli più efficaci ed incisivi.

Oltre quanto già citato e puntualmente riportato nel documento di che trattasi, vorrei attirare l'attenzione del Governo e dei colleghi su due

aspetti direttamente legati alla problematica in questione. Mi riferisco a due problemi che interessano direttamente e concretamente il nostro Paese. Il primo è quello del fenomeno migratorio in atto da anni dalle aree del Mediterraneo meridionale. Il secondo è relativo agli accordi commerciali, relativi agli scambi di prodotti agricoli, che si possono siglare con Paesi come quelli *partner*, di cui alla relazione della nostra Commissione.

In riferimento al problema delle migrazioni, ritengo che, anche e soprattutto in momenti in cui c'è l'allarme sbarchi in corso, un'attenta politica di vicinato non possa prescindere dalla programmazione in questa materia. Come si legge nel documento che ci accingiamo a votare, ben i due terzi dei fondi da destinare a questo scopo saranno destinati ai Paesi *partner* dell'Africa subsahariana; quei Paesi, Presidente, colleghi, membri del Governo, sono gli stessi con cui le Agenzie dell'ONU, come l'UNCHR, hanno le maggiori difficoltà. Sono i Paesi dove arrivano e da dove cerca di partire clandestinamente la stragrande maggioranza degli immigrati che arrivano nel nostro Paese.

Con riferimento ai «decreti sicurezza» credo che sia il momento di dare un segnale di differenziazione rispetto al passato. Signori rappresentanti del Governo, in un campo nel quale il nostro Paese ha tenuto le posizioni più detestabili che la politica delle migrazioni abbia mai avuto in Europa, bisogna dare un segnale. È ora di cambiare quelle norme; è ora di contribuire fattivamente a finanziare e far lavorare l'agenzia Frontex; è ora di coinvolgere le istituzioni e le organizzazioni internazionali che – lo ricordo – fino a qualche mese fa erano tenute addirittura fuori dai centri di identificazione ed espulsione (i famosi CIE) e i centri di accoglienza per richiedenti asilo (i CARA).

Non si può discutere nell'Aula di uno dei due rami del Parlamento, alla presenza del Governo, della Presidenza del Senato e dei colleghi senatori, di politiche comunitarie di vicinato senza ricordare cosa il nostro Paese ha fatto fino adesso. Chiudo perciò con un accenno al secondo problema che ho citato. Il Senato si è già occupato, e immagino continuerà ad occuparsi (tutti noi dell'Italia dei Valori ce lo auguriamo), del problema relativo agli accordi commerciali con Paesi africani relativi ai prodotti agricoli. Il caso dell'Accordo con il Marocco, da ultimo, ha destato tanto, ma veramente tanto scalpore. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Senza tanti giri di parole, non vorrei che atti come quello che stiamo per approvare – che prevedono appunto che un terzo dei fondi per le politiche di vicinato siano da destinare all'Europa orientale e due terzi all'area del Mediterraneo meridionale – siano la causa o la rappresentanza di accordi votati da una maggioranza trasversale all'interno del Parlamento europeo, che vede il suo comune denominatore nella settentrionalità della provenienza.

A colpi di atti di diversa natura giuridica mi sembra, colleghi, che vi sia un'Europa settentrionale che, al fine di avvantaggiarsi di prezzi più bassi per i prodotti agricoli, voglia punire gli Stati meridionali. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Mi sembra inoltre che questi ultimi

– allo scopo di non perdere dei privilegi che spesso non hanno saputo cogliere come avrebbero dovuto, anzi qualche volta truffando la comunità medesima – credano di ripagare con la stessa moneta i colleghi nordici. L'Italia dei Valori vorrebbe tanto che questo gioco termini il prima possibile e che ad ispirare la politica di vicinato, così come quella della migrazione, insieme a quella commerciale, anche quando relativa ai prodotti agricoli, siano delle scelte responsabili per il raggiungimento di un interesse comune della sicurezza e della crescita, non solo in termini di PIL, dell'area europea. È ora di voltare pagina, come ho detto all'inizio del mio intervento. Noi dell'Italia dei Valori attendiamo dal Governo segnali concreti, almeno su questi temi.

Concludo con questa speranza e questa sollecitazione, esprimendo, a nome del Gruppo, il voto favorevole dell'Italia dei Valori in relazione al provvedimento in esame; ma mettiamoci le mani veramente e attenzione al discorso meridionale e settentrionale, su cui bisogna davvero aprire gli occhi. Il messaggio lo abbiamo dato, a voi la risposta. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

MARINARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINARO (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, penso che iniziative di questo genere dovrebbero interessare sempre più l'Aula di questo ramo del Parlamento: ci troviamo infatti all'interno di una procedura di associazione dei Parlamenti nazionali alla definizione delle decisioni europee. Ecco perché questa risoluzione presentata dalla Commissione affari esteri è importante, e ringrazio anche il relatore, il senatore Mantica, che ha voluto portarla all'attenzione dell'Aula.

Siamo nel pieno della definizione del Quadro finanziario pluriennale, delle nuove Prospettive finanziarie dell'Unione europea, e quindi questo Parlamento ha tutta la titolarità a dire la sua nei confronti della Commissione europea, ma anche a fornire gli indirizzi necessari al Governo per procedere su questa strada, anche perché i negoziati non sono ancora chiusi ma in una fase tutta da costruire e da definire. Da ciò deriva l'importanza di questa risoluzione, che il mio Gruppo voterà convintamente. Anche per questo mi preme qui sottolineare alcuni aspetti della questione, in particolar modo quelli che hanno a che fare con la strategia della Commissione europea volta a semplificare e razionalizzare i diversi strumenti finanziari per consolidare la strategia europea in materia di politica di preadesione e di vicinato.

In questo senso, voglio portare all'attenzione soprattutto del Governo tre considerazioni.

La prima è relativa al principio di condizionalità *«more for more»*. Un principio chiaro, a mio avviso, e giustificato a livello dei Governi, ma non così chiaro a livello di società civile, in cui l'applicazione di questo principio potrebbe risultare troppo difficile e troppo formale e, addirit-

tura, controproducente, rendendo ancora più difficili i contatti avviati dal basso. E se c'è una caratteristica forte di questa politica è quella del coinvolgimento dal basso. Ritengo perciò che il coinvolgimento degli enti locali – che è importante – non possa surrogare quello delle componenti della società civile e del terzo settore, la cui partecipazione deve essere riconosciuta come elemento importante della politica di vicinato e di preadesione, e quindi deve essere dotata di strumenti specifici.

La seconda considerazione è relativa all'attribuzione delle risorse previste per il 2014-2020 nel bilancio dell'Unione europea per l'attuazione della politica europea di vicinato, un aspetto che è già stato ricordato in diversi interventi.

Se l'intero ammontare delle risorse destinate all'azione esterna è di 70 miliardi di euro, dunque pari più o meno al 7 per cento del bilancio complessivo, l'importo destinato alla politica europea di vicinato è di 16 miliardi di euro, pari all'1,5 per cento del bilancio totale. Anche attraverso i numeri, a me sembra di tutta evidenza – e non credo necessiti di ulteriori commenti, visto che è stata già sollevata – l'esiguità delle risorse attribuite ad una politica che così tante ricadute positive potrebbe avere tanto sui Paesi vicini, quanto sui Paesi dell'Unione europea perché anche il fenomeno migratorio, ad esempio, va collegato a questo aspetto.

Il punto è: come operare per difendere l'esistente, in particolar modo per quanto riguarda la preadesione, ma soprattutto per sostenere un riequilibrio nello stanziamento delle risorse tra i diversi aggregati geografici, orientale e mediterraneo?

In questo senso credo sia importante la proposta formulata nella risoluzione di attribuire un terzo delle risorse ai Paesi dell'Europa dell'Est e due terzi ai Paesi mediterranei, anche perché – ed è questa la terza considerazione che voglio fare – è urgente che l'Europa offra riferimenti e prospettive ai popoli del Mediterraneo.

Tutto ciò che sta accadendo nell'altra sponda del Mediterraneo è ovvio che abbia bisogno di un sostegno della stessa Unione europea, perché è nel suo interesse immediato farlo, anche attraverso i Paesi che direttamente confinano con quell'area. In tale contesto, l'Italia può svolgere un ruolo importante, sia per la sua collocazione geografica, vicina ai Balcani e nel cuore del Mediterraneo, sia (credo non si debba mai dimenticare) per la sua vocazione storica.

Mi interessa al riguardo soffermarmi poi, anche se di sfuggita, sul fallimento dell'Unione per il Mediterraneo. Dobbiamo dirlo con particolare forza ai nostri *partner* europei, perché con l'Unione europea, dopo il processo di Barcellona, è stata compiuta una scelta minimale rispetto all'impegno assunto nei confronti del Mediterraneo. Noi oggi avremmo bisogno di una particolare forza e di un impegno molto più consistente di quello che fino ad oggi abbiamo ricevuto e vissuto. È un impegno necessario non solo per l'Italia ma anche per tutta l'Unione europea.

Penso che proprio attraverso la via di un rilancio della politica nei confronti del Mediterraneo, via che non è sicuramente semplice ma faticosa, si possa aprire la strada ad una ripresa della *governance* europea e

soprattutto a una politica estera di sicurezza e difesa dell'Unione europea. Si tratta di una via obbligata anche per dare risposte alle esigenze di tanti giovani, come ricordava nel suo intervento la rappresentante del Governo, che nell'altra sponda del Mediterraneo guardano con attenzione e speranza ai Paesi europei, in particolar modo all'Italia, intraprendendo anche la via dell'emigrazione come noi la conosciamo in questa parte dell'Europa.

Concludo ricordando che voteremo convintamente la risoluzione. Rassegno all'attenzione del Governo la necessità di un impegno per un maggiore riequilibrio delle risorse destinate alla politica di preadesione e vicinato e, allo stesso tempo, di un impegno per un rilancio della politica sul Mediterraneo che superi al più presto l'Unione per il Mediterraneo, che ha dimostrato tutta la sua debolezza e tutte le sue pecche rispetto a una situazione in evoluzione che richiede sempre di più un intervento congiunto dell'Italia e dell'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, dopo tutto quello che è stato detto sarò sintetico, anche perché mi stanno giungendo messaggi che invitano alla sintesi.

Il motivo per cui abbiamo portato all'attenzione del Senato queste risoluzioni è la necessità di modificare la tradizionale linea politica dell'Unione europea per quanto riguarda i suoi strumenti di azione esterna. È necessario adattare questi strumenti di azione esterna a uno scenario internazionale che prevede, per ora, l'adesione di sette Paesi che presentano però esigenze e storia particolari. È bene riflettere, ed è questa la ragione per la quale abbiamo ritenuto opportuno portare all'attenzione del Senato queste risoluzioni.

Lo sforzo comunitario in questo settore è di 70 miliardi, suddivisi (lo abbiamo già detto), ma gli obiettivi che l'Unione europea si propone con questo sforzo finanziario ma soprattutto con la propria attenzione politica è sostanzialmente basato su due motivi.

Il primo è consentire a questi sette Paesi, che hanno conosciuto vicissitudini drammatiche, di adattare, prima ancora di far parte dell'Unione europea, le proprie strutture e la propria normativa interna dovendo entrare a far parte di un contesto in cui si prevede un'evoluzione giuridica oltre che politica della loro situazione.

Secondo motivo importante, di carattere più politico che amministrativo e giuridico, è la necessità di creare con questi Paesi azioni privilegiate per tutto quello che è stato detto sulla nostra posizione geopolitica nel Mediterraneo. Io credo che considerando questi Paesi interlocutori strategici della politica estera dell'Unione europea abbiamo reso un servizio non solo a loro, ma all'insieme della Comunità. Certo, ci auguriamo che lo sforzo sia superiore alla somma indicata, ma, sapendo che per ora ciò non è possibile, sottolineiamo alcune priorità nelle quali questo sforzo fi-

nanziario deve essere speso: settore umano, fattori demografici, necessità di sviluppo anche economico.

Questa è la ragione per la quale, signor Presidente, il mio Gruppo voterà a favore delle risoluzioni che abbiamo portato all'attenzione dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il Documento XVIII, n. 146.

È approvato.

Sulla sentenza della Corte costituzionale n. 78 del 2012

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, volevo portare all'attenzione di quest'Aula la sentenza della Corte costituzionale n. 78 del 2 aprile 2012, depositata il 5 aprile, che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 2, comma 61, della legge n. 10 del 2011, di conversione del decreto-legge cosiddetto milleproroghe, con cui l'onorevole Tremonti, ex Ministro dell'economia, decideva di cancellare con un colpo di spugna, gli effetti della sentenza n. 24418 delle Sezioni unite della Cassazione del 2 dicembre 2010 sull'anatocismo (capitalizzazione trimestrale dell'interesse), che riconosceva al correntista debitore il diritto di recupero, dalla data di inizio del rapporto e sino alla chiusura, di tutti gli indebiti pagamenti ricevuti dalla banca con gli addebiti trimestrali di illecite competenze.

ADUSBEF, con il suo presidente e con il suo vice presidente, l'avvocato Tanza (difensore dei correntisti sia dinanzi alla Consulta che dinanzi alle Sezioni unite), ha combattuto da sola contro la piovra del sistema bancario, una sanguisuga che succhia il sangue dei correntisti-risparmiatori e di tanta povera gente strozzata e strangolata, che si serve dei Governi come fedeli maggiordomi.

Quella norma «salva banche» violava numerosi principi costituzionali, tra cui quello di ragionevolezza ed uguaglianza, nonché i principi delle norme della Corte europea dei diritti dell'uomo. È l'ennesima sberla che i consumatori riescono ad assestare ai Governi che si sono succeduti in questi anni e che hanno sempre dimostrato grande attenzione a caste, potentati e banchieri, come sta accadendo in queste ore con il decreto «salva commissioni bancarie».

Questa sentenza, ottenuta dalla tenacia dell'ADUSBEF, che fortunatamente vede i consumatori vittoriosi, perché hanno dalla loro parte la giustizia, come dimostrato da plurime sentenze delle Sezioni unite della Cassazione e della Corte costituzionale (che mi sono permesso di inviare a tutti i colleghi di Camera e Senato), dovrebbe indurre alla riflessione quando votiamo norme illegali, promosse prima da Governi maggiordomi dei banchieri e oggi dai banchieri al Governo, che invece di andare in soc-

corso di famiglie «usurate» e di imprenditori e artigiani strangolati e impiccati dal rifiuto del credito, che arrivano a gesti estremi ogni giorno, soccorre gli interessi illeciti di una sistema bancario vessatorio ed arrogante.

Signor Presidente, esprimiamo gratitudine ai giudici, specie della Cassazione e della Corte costituzionale, e dedichiamo questa ennesima vittoria, che dà diritto ai meritati rimborsi a migliaia di consumatori usurati dalle banche, a tutti i cittadini e utenti strozzati dal sistema creditizio e impiccati sull'altare del profitto e dell'illegalità.

Signor Presidente, concludo ricordando la battaglia che feci in quest'Aula. Vi ricordate? Citai l'opera di Ezra Pound sull'usura. La Corte costituzionale dovrebbe indurre tutti quanti noi, quando votiamo norme «salva banche», a un'attenta riflessione. (*Applausi dei senatori Carlini e Lauro*).

Per lo svolgimento di interrogazioni

BLAZINA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLAZINA (*PD*). Signor Presidente, desidero intervenire su due questioni.

In primo luogo, vorrei sollecitare una risposta ad un atto di sindacato ispettivo da me presentato, l'interrogazione 3-02614. Essa riguarda l'attuazione del protocollo d'intesa sulla valorizzazione della nuova «DOC interregionale prosecco», firmato anche dal Ministero delle politiche agricole. Tale accordo è stato sottoscritto più di due anni fa e fino ad oggi non ha visto attuato nessuno degli impegni in esso contenuti. Tale situazione sta portando a grandi difficoltà del settore vitivinicolo del territorio carsico nella provincia di Trieste, da cui trae origine la denominazione di origine controllata «prosecco». Chiedo, pertanto, al Governo di fornire con sollecitudine una risposta a tale atto di sindacato ispettivo.

L'altra questione, su cui presenterò un'interrogazione, riguarda la chiusura dello stabilimento Stock di Trieste. Si tratta di uno stabilimento storico per la città, noto non solamente in Italia ma in tutto il mondo. Purtroppo, la proprietà dello stabilimento ha deciso improvvisamente, dopo aver provveduto alla sua ristrutturazione nel 2008, di chiudere la produzione a Trieste e di trasferirla nella Repubblica Ceca. Stiamo parlando dell'ennesima chiusura di un altro stabilimento a Trieste, dopo che ogni settimana assistiamo alla chiusura di altre fabbriche del settore manifatturiero (come l'Alcatel, e potrei continuare con una elencazione). Si tratta di salvaguardare non solo posti di lavoro, ma anche il futuro del settore manifatturiero in questa città giuliana. (*Applausi del senatore Stradiotto*).

PRESIDENTE. Senatrice Blazina, la Presidenza si attiverà per sollecitare il Governo a fornire una risposta alla sua interrogazione. Tra l'altro è presente anche il Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento.

Per quanto riguarda l'altro argomento, prendo atto che lei ha anticipato che presenterà un'interrogazione sulla serietà della situazione per la chiusura di un ulteriore stabilimento.

PINOTTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, desidero sollecitare nuovamente la risposta all'interrogazione 3-02728 del 14 marzo 2012, rivolta al Ministro dello sviluppo economico, e annunciare sullo stesso tema la presentazione di un'altra interrogazione, a firma mia e della collega Armato, sul tema della crescita, che il Governo deve affrontare in questo momento, e nell'ambito del quale credo non possa sottovalutare la situazione di Finmeccanica.

L'industria può contribuire significativamente alla creazione di posti di lavoro, che è obiettivo prioritario oggi dell'azione politico-sociale, principalmente attraverso aziende ad alto contenuto tecnologico e manifatturiero, nelle quali la testa pensante, cioè l'ingegnerizzazione del prodotto e l'innovazione tecnologica, vengano mantenute nel Paese.

Le aziende del settore civile di Finmeccanica rientrano in questa fattispecie e sono quindi strategiche per il Paese in quanto capaci di creare occupazione in Italia e di assicurare una significativa ricaduta per le piccole e medie imprese, grazie anche alle commesse acquisite sui mercati esteri in un momento di crisi del mercato nazionale.

Finmeccanica dovrebbe poter perseguire il rafforzamento economico, patrimoniale e industriale consolidando tutte – sottolineo tutte – le attuali attività del gruppo, anziché seguire l'attuale strategia che prevede la dismissione delle aziende del settore civile (trasporti ed energia) per fare cassa (o almeno così appare da quello che si legge e da quello che si sa). Elevato appare in quest'ultimo caso il rischio di trasferimento di queste aziende sotto il controllo di multinazionali straniere con un quasi certo depauperamento del settore industriale del nostro Paese. Più opportuna e coerente con le esigenze sociali attuali appaiono una visione e linee di indirizzo che pongano al centro dell'azione la parte industriale più che quella finanziaria, i posti di lavoro più che il mercato azionario.

Per questo, credo che il Governo si debba esprimere, e sollecito il Ministero dell'economia, azionista di riferimento, e il Ministro dello sviluppo economico, che deve impartire politiche di indirizzo industriale, ribadendo che potrebbe essere ottenuta la patrimonializzazione necessaria con la partecipazione del fondo strategico pubblico della Cassa depositi e prestiti.

PASSONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, sollecito la risposta a due atti ispettivi. Il primo risale al 13 ottobre, ed è l'interrogazione 3-02442. In particolare, però, sollecito la risposta all'interrogazione 3-02718 dell'8 febbraio, di cui lei, signor Presidente, è il primo firmatario insieme ai presidenti Quagliariello e D'Alia.

Il tema in esame si ricollega molto a quello che poc'anzi ha evidenziato la senatrice Pinotti. Stiamo parlando sempre di Finmeccanica. Nel caso specifico, parliamo di Ansaldo Breda.

Ci troviamo in una situazione per la quale non trovo le parole adatte. Sono in corso – notizia di oggi – addirittura visite in fabbrica da parte di un importante gruppo, l'Hitachi. C'è quindi una scelta che parrebbe irreversibile di Finmeccanica di dismettere il proprio impegno in un settore strategico.

Ora non voglio richiamare in questa sede i sentimenti di quei lavoratori che da mesi vivono in una condizione di ansia pazzesca. Se la gente non capisce fatti del genere, è inutile spiegarglieli. A chi non capisce l'ansia di un lavoratore che non sa che cosa succederà nella sua fabbrica, e non ha quindi una sensibilità del genere, non desidero dare spiegazioni in merito.

Vorrei soltanto che il Governo della Repubblica venisse in quest'Aula per dire al Paese che cosa pensa su un settore strategico come quello della produzione di materiale rotabile. Dica in questa sede se intende dismetterlo ed è quindi in sintonia con Finmeccanica. Se così non è, se avesse – come io spero abbia – una idea diversa, dato che stiamo parlando di un settore davvero strategico per il nostro Paese, deve fermare Finmeccanica.

Signor Presidente, non so che cosa fare. Capisco che lei possa avere un certo conflitto di interessi, essendo il primo firmatario dell'atto ispettivo la cui risposta sto sollecitando, ma non c'è dubbio che siamo in presenza di cose che *ad horas* si stanno decidendo. Il Parlamento e il Paese devono conoscere l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Nell'interrogazione da lei evidenziata, senatore Passoni, ho un piccolo conflitto di interessi, ma mi permetto, data la presenza in Aula del sottosegretario Malaschini, di fare il seguente richiamo.

Scusate la valutazione di merito (che non farò più), ma ritengo un grave errore – la penso esattamente come la collega Pinotti – e in controtendenza, e anche contrario a quanto si dice nel corso delle discussioni in Commissione difesa, che si voglia separare il civile dal militare. Mi pare, questo, uno degli errori più clamorosi che nel mondo moderno si possa commettere. Se il Governo è di questa opinione, sarebbe comunque necessario che esprimesse una valutazione su Finmeccanica in Parlamento.

La questione richiamata dal senatore Passoni è contenuta in un'interrogazione firmata da parlamentari di vari Gruppi politici, fatto che non succede spesso. L'interrogazione è già stata sollecitata da lei, senatore

Passoni, e la Presidenza è già intervenuta di conseguenza presso il Governo.

Mi sembra, quindi, che ci sarebbero gli estremi affinché il ministro Passera direttamente, o il Sottosegretario, se il Ministro lo ritiene, venga in Aula in modo tale che si possa discutere di queste interrogazioni e avere il quadro, prima che l'Hitachi compia una certa operazione e prima che altri fatti avvengano. Questo è il ruolo del Parlamento e questa è la sensibilità che vorremmo esistesse da parte del Governo. In caso contrario, si creano situazioni difficili nei rapporti tra Governo e Parlamento e soprattutto tra istituzioni e Paese, perché le tensioni diventano sempre più difficilmente gestibili, anche su fatti riguardanti la vita e le prospettive di tante persone e territori. Spero quindi che questa sollecitazione sul punto vada ora a buon fine.

Su votazioni avvenute nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

ORSI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSI (*PdL*). Signor Presidente, mi rivolgo alla Presidenza nelle sue funzioni di tutela delle prerogative dei senatori e anche di sommo presidio al regolare e sereno funzionamento di questa istituzione, per segnalare quanto oggi è avvenuto.

Alle ore 13 era convocata una riunione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Alle ore 12,13 ho ricevuto un SMS che mi informava che la riunione era anticipata e si sarebbe svolta immediatamente. Alle ore 12,45 sono giunto nella sala della Giunta e ho preso atto che erano avvenute due votazioni. Anche in considerazione della gravità dei temi su cui si esprime la Giunta delle elezioni, ho eccepito che non era possibile considerare valide quelle votazioni. Siccome, con un mio certo sconforto, la Presidenza ha deciso di delegare all'Ufficio di Presidenza della Giunta la valutazione sulla regolarità della votazione, mi sono sentito in dovere di segnalare alla Presidenza il fatto.

È vero che nel nostro Regolamento, signor Presidente, non è previsto che non sono valide le votazioni che avvengono per sedute non convocate, ma questo credo che sia ricostruibile in maniera sistematica dai principi generali del funzionamento dell'Istituzione.

La pregherei quindi di prendere atto di questa mia lagnanza e di vigilare che l'Ufficio di Presidenza della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non addivenga magari ad una interpretazione originale sulle modalità di funzionamento di quell'organo.

PRESIDENTE. Senatore Orsi, ha fatto bene a segnalarci l'avvenuto, che apprendiamo ora da lei. La Presidenza effettuerà le verifiche che lei

chiede, e comunque vigilerà affinché, quali che siano le riunioni, tanto più quando si tratta di riunioni che riguardano aspetti così delicati, ci sia una gestione che tenga conto della non improvvisazione sui tempi. Questo mi sento di dirlo; comunque effettueremo una verifica e le valutazioni conseguenti.

Sulle problematiche dei malati di SLA

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, desidero formulare una sollecitazione relativamente ai malati di SLA, ossia di sclerosi laterale amiotrofica.

Ieri, con una collega, eravamo con il Comitato «16 novembre», che rappresenta tutti i malati di SLA, sotto il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e non per sollecitare qualcosa di anomalo, ma perché il Governo precedente, il Governo Berlusconi, ha non ridotto, bensì azzerato il fondo di 400 milioni di euro a disposizione non per organizzare feste ma per la non autosufficienza. Poiché in questo momento il nuovo Governo non ha ancora dato una risposta rispetto a questo azzeramento, queste persone si sono recate presso il Ministero. Parliamo di persone con i tubi infilati nella gola: bastava vederli! So che lei è sensibile a questo problema, per cui è inutile che le spieghi come vivono, sia loro che le loro famiglie, famiglie dove la vita cambia immediatamente dall'inizio del male fino alla conseguenza estrema che tutti conosciamo.

Ieri sono andati a parlare con il Ministro del lavoro, ma ad oggi ancora non vi è stata risposta. Queste persone sono a zero euro rispetto ai finanziamenti precedenti e hanno chiesto di dare almeno una continuità al finanziamento di 100 milioni e che venga ripartito più equamente, anche nelle Regioni. Ma non ci sono le risorse, e allora, siccome parliamo tanto di finanziamento dei partiti, perché non destinare – lo dico in modo provocatorio, è ovvio – almeno un pezzettino di quei finanziamenti ai partiti a queste persone, che stanno veramente soffrendo, ma soffrendo per la vita, soffrendo per i familiari che sono quotidianamente e costantemente vicino a loro?

Le dico una cosa sola: mentre queste persone protestavano c'era un'ambulanza collegata alla corrente, prestata volontariamente da un albergo lì vicino, per far ricaricare le batterie. Quelle batterie servono per far campare quelle persone. Siamo arrivati a questo punto.

Volevo solo sollecitare la Presidenza e il Governo, che ci ascolta, se possiamo avere, nell'arco di qualche giorno, una risposta. Può darsi che ieri il Ministro l'abbia fornita, ma non mi hanno telefonato, e quella mancata telefonata mi preoccupa molto.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, il tema lo conosciamo. È capitato anche a me di imbattermi direttamente, in una città della Toscana, e quindi lo conosco bene. Credo sia giusto avere una valutazione sulla risposta, anche rispetto a questo incontro.

Sulle drammatiche conseguenze della crisi economica

LEDDI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEDDI (*PD*). Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione della Presidenza, del Governo e dei colleghi su una questione in merito alla quale ritengo sia assolutamente necessario dare, in termini rapidi, una risposta, che a questo punto si è fatta obbligatoria e urgente per le istituzioni.

Da quattro anni stiamo vivendo all'interno di una crisi drammatica, che si è trasformata ormai in una crisi economica con effetti pesanti sulla vita delle famiglie e delle imprese. Questa crisi sta mostrando negli ultimi tempi i suoi aspetti più acuminati e cominciamo ad assistere a cose che non avremmo mai immaginato, almeno quelli della mia generazione, di vedere. Ci sono cittadini che si suicidano perché avvertono un clima di incertezza e di insicurezza totale. Magari unito ad altri elementi di fragilità, questo è il colpo di grazia per prendere una decisione estrema. Molti imprenditori – ne sono falliti 11.000 nell'ultimo anno – temono il fallimento; temendo, per un senso di dignità personale, di dover finire nel tritacarne dell'imprenditore fallito, non resistono a questa pressione e anche in conseguenza di questo si suicidano.

Questa punta acuminata della crisi non può restare al di fuori di quest'Aula, restare senza risposta per insensibilità. Non possiamo neanche considerare certi eventi come effetti collaterali della crisi: dall'esterno deve esserci infatti la consapevolezza che sappiamo che stanno succedendo fatti collaterali di crisi di questa gravità. Le istituzioni devono essere al fianco di chi è più debole in queste situazioni.

I privati si stanno organizzando. C'è un importante quotidiano, cui si collega un'emittente radiofonica di rilievo nazionale, che ha assunto l'iniziativa di fornire un punto di contatto, per gli imprenditori in particolare, che si chiama «Disperati mai», con la quale si cerca di fornire risposte organizzate. È nata poi un'associazione dei parenti delle persone che sono state colpite dalla crisi al punto tale da togliersi la vita. C'è un mondo che sta soffrendo per la crisi e che, privatamente, cerca di avere risposte. Non è possibile che da parte nostra non ci sia un segnale di attenzione.

In questo momento, peraltro, è in fase di conversione un decreto-legge in cui è anche prevista la creazione di un osservatorio sul *credit crunch*. Come 6^a Commissione abbiamo auspicato che, in quel contesto,

le funzioni dell'osservatorio diventassero anche funzioni per monitorare e dare risposte pubbliche, non lasciando soltanto alla lodevole iniziativa del privato la capacità di far capire che vicino a questa gente c'è qualcuno. Lo Stato deve esserci.

Mi auguro che, rispetto ad iniziative che verranno assunte per sollecitare risposte, ci siano iniziative dirette, anche da parte del Governo, ci siano iniziative anche da parte della Presidenza, per far sentire che il problema ci è chiarissimo, che non siamo chiusi dentro queste belle mura rivestite di legno, che sappiamo cosa sta capitando nel Paese e che, se ci cercano, ci trovano.

PRESIDENTE. Senatrice Leddi, mi pare che la sua sia una sollecitazione forte: non ha bisogno di commenti.

Su un articolo pubblicato dal quotidiano «Libero»

NEGRI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per una piccola cosa, ma per la quale sollecito che ci sia una risposta puntuale da parte dei competenti Uffici del Senato.

Come sicuramente avrete già visto anche voi, oggi su «Libero» il direttore Maurizio Belpietro non soltanto parla di questo bando del valore di 950.000 euro per le nostre agende, ma poi – credo che il dottor Belpietro non sia così ingenuo, ma lo fa – facendo l'ingenuo, e dividendo tale somma per 315, calcola che la mia agenda sulla mia scrivania costi circa 1.600 euro. Sarebbero, come dice «Libero», per ogni senatore, 1.600 euro «sulla pelle del contribuente».

Sappiamo che queste agende vengono distribuite e pagate. Poiché noi sappiamo che il momento è molto duro, ma bisogna anche reagire un po' con l'ironia, e vi è il diritto-dovere di dare a ogni cittadino una trasparente conoscenza di ciò che avviene, di ciò che spendiamo e di ciò che facciamo, considero questo articolo di «Libero» una simpatica *boutade* carnevalesca. Detto ciò, la risposta deve essere puntuale, e se riteniamo che anche quella piccolissima dotazione di agende non pagate – credo siano due o tre, ma forse mi sbaglio – debba essere tolta, prendiamo la *boutade* carnascalesca come utile suggerimento per fare la nostra piccola *spending review* sulle agende, ma certo dare anche le agende in pasto, insieme ai senatori, mi sembra un comico esito della democrazia italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Negri.

Anch'io penso che ci debba essere una risposta, e ho sollecitato il Collegio dei senatori Questori a predisporla, sull'insieme delle questioni. Ci sono infatti aspetti diversi: una cosa è discutere di questioni serie e

di dimagrimenti, che secondo me ci devono essere; altra cosa è confondere situazioni, fare di tutta l'erba un fascio solo per fare confusione, sia su quanto vengono pagate le agende, sia sul fatto che si può rinunciare – con la *spending review* – alle parti che non sono pagate, sia sul fatto che la previdenza e l'assicurazione malattia sono (e già lo erano) in parte pagate, e lo stesso vale per l'assistenza, e così via (a parte che i vitalizi sono cancellati).

Quindi, credo che ci debba essere una precisazione, proprio se vogliamo fare un'operazione di rigore e di pulizia (e ripeto, secondo me bisogna farla: io personalmente l'ho scritto e lo penso, e non credo ad esempio che possano funzionare così i rimborsi elettorali).

Penso che ci siano cose che se fossero fatte subito anziché da ultimo e per necessità, un po' come è avvenuto rispetto alle questioni, del resto, dei parlamentari, sarebbero più efficaci e più produttive. Ma detto questo, bisogna rispondere con altrettanta severità e fermezza quando si fa della confusione per generare un clima che mi pare sia già abbastanza compromesso e non abbia bisogno di sollecitazioni a degenerare.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,33*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale (1923-1991)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale:

Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale (1923)

Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale (1991)

ORDINE DEL GIORNO

G100

BELISARIO, PARDI, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale concernente la composizione assemblea Regione Sardegna e considerato che a tale disegno di legge è stata «affiancata», la trattazione, per analogia di materia, di altri disegni di legge costituzionali concernenti la composizione dell'Assemblea regionale siciliana e del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia;

premesso che:

la riduzione del numero dei parlamentari e dei consiglieri regionali corrisponde perfettamente ad una esigenza funzionale, organizzativa e razionalizzatrice ormai ben sedimentata nell'opinione pubblica. La necessità di una significativa decurtazione del personale politico, diretta a rinvigorire le istituzioni rappresentative ed a conferire più responsabilità agli

eletti, è ormai improcrastinabile, anche coerentemente alla necessità di una moderna ed efficace rappresentanza politica;

il sistema economico italiano sta attraversando una pesantissima crisi, con gravi effetti sia sotto il profilo occupazionale che, inevitabilmente, sotto quello della riduzione della disponibilità finanziaria dello Stato, determinato dalla prospettiva di abbassamento della base di ricchezza imponibile. L'opera di razionalizzazione dei costi delle istituzioni (centrali e periferiche) non solo si rivela urgente, primariamente sotto il profilo strettamente «contabile», ma si rende assolutamente necessaria per tentare di riavvicinare i cittadini alle istituzioni, conformandole all'andamento della vita economica e sociale del Paese;

considerato che:

i disegni di legge costituzionali già approvati dalla Commissione Affari Costituzionali insistono esclusivamente su tre Regioni a Statuto speciale quali Sardegna, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia. Appare, tuttavia, opportuno procedere - senza indugio alcuno - alla drastica riduzione del numero dei Consiglieri regionali di tutte le Regioni italiane, valutando anche il numero di abitanti ivi residenti;

considerato inoltre che:

il Presidente del Consiglio dei Ministri, Senatore Professor Mario Monti, nell'ambito delle sue comunicazioni programmatiche rese all'Assemblea del Senato il 17 novembre 2011, ebbe opportunamente a dichiarare che: «Di fronte ai sacrifici che sono stati e che dovranno essere richiesti ai cittadini, sono ineludibili interventi volti a contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi»;

delibera:

di avviare un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, l'esame, e l'eventuale approvazione da parte dell'Assemblea, del disegno di legge costituzionale A.S. 1587, volto ad introdurre rigorosi parametri riferiti all'assetto degli organi istituzionali della Regione, con particolare riguardo al numero massimo di Consiglieri e di Assessori regionali;

ed impegna il Governo:

a favorire, per quanto di competenza e nel rispetto dell'autonomia statutaria in capo alle Regioni, la significativa riduzione del numero dei Consiglieri regionali, anche attraverso opportuni meccanismi finanziari di premialità, riferiti ai trasferimenti erariali alle Regioni.

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. Allo Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

- a) all'articolo 15, secondo comma, il secondo periodo è soppresso;
- b) l'articolo 16 è sostituito dal seguente:

«Art. 16. – *1.* Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale con voto personale, uguale, libero e segreto, ed è composto da sessanta consiglieri. La composizione del Consiglio non può variare, neppure in relazione alla forma di governo e al sistema elettorale prescelto, se non mediante il procedimento di revisione del presente Statuto.

2. La legge elettorale per l'elezione del Consiglio regionale può disporre al fine di assicurare la rappresentanza di determinate aree territoriali dell'Isola, geograficamente continue e omogenee, interessate da fenomeni rilevanti di riduzione della popolazione residente. Al fine di conseguire l'equilibrio tra uomini e donne nella rappresentanza, la medesima legge promuove condizioni di parità nell'accesso alla carica di consigliere regionale».

(*) Approvato in prima deliberazione il disegno di legge composto del solo articolo 1.

EMENDAMENTI

1.1

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 1, lettera b), capoverso «Art. 16», nel comma 1, sostituire le parole: «ed è composto da sessanta» con le seguenti: «ed è composto da trenta».

1.100

CABRAS

Respinto

Al comma 1, lettera b), capoverso «Art. 16», nel comma 1, sostituire le parole: «ed è composto da sessanta» con le seguenti: «ed è composto da cinquantacinque».

1.3

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

«b-bis) all'articolo 34 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "I componenti della Giunta non possono superare le sette unità, escluso il Presidente."».

Conseguentemente, al titolo, sostituire le parole: «15 e 16», con le seguenti: «15, 16 e 34».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

**Modifica dell'articolo 13 dello statuto speciale della regione
Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale
31 gennaio 1963, n. 1 (3057)**

ARTICOLO 1

Art. 1.

Approvato

*(Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale
31 gennaio 1963, n. 1)*

1. L'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, è sostituito dal seguente:

«Art. 13. – *I.* Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale diretto, uguale e segreto.

2. Il numero dei consiglieri regionali è determinato in ragione di uno ogni 25.000 abitanti o frazioni superiori a 10.000 abitanti, secondo i dati desunti dall'ultima rilevazione ufficiale dell'ISTAT Movimento e calcolo della popolazione residente annuale antecedente il decreto di convocazione dei comizi elettorali».

EMENDAMENTI

1.1

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifica dell'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n.1*). - 1. L'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n.1 (Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia), è sostituito dal seguente:

"Art. 13. - 1. Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale diretto, uguale e segreto ed è composto da trenta consiglieri".».

1.100

PEGORER, BLAZINA, PERTOLDI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 13», sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il Consiglio regionale è composto da quarantotto consiglieri regionali, il numero dei consiglieri non può variare, neppure in relazione alla forma di governo e al sistema elettorale prescelto».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI
NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Ritirato

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifica dell'articolo 34 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n.1)

1. All'articolo 34, quinto comma, della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n.1, il primo periodo è sostituito con il seguente: "La Giunta regionale è composta dal Presidente e da un numero massimo di sette Assessori"».

ARTICOLO 2

Art. 2.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano a decorrere dalla legislatura successiva alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

(*) Approvato in prima deliberazione il disegno di legge nel suo complesso.

EMENDAMENTO

2.100 (testo corretto)

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Ritirato

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 138 della Costituzione, la presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DICHIARATO ASSORBITO
A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE N. 3057

Modifica all'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli - Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ridefinizione del numero dei componenti del Consiglio regionale (2963)

ARTICOLO 1

Art. 1.

1. All'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, e successive modificazioni, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il Consiglio regionale è composto da quarantotto consiglieri regionali. Il numero dei consiglieri non può variare, neppure in relazione alla forma di governo e al sistema elettorale prescelto».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie (3073)

ARTICOLO 1

Art. 1.

Approvato*(Riduzione del numero dei deputati)*

1. Al primo comma dell'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, di cui al regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito in legge costituzionale dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, e successive modificazioni, la parola: «novanta» è sostituita dalla seguente: «settanta».

EMENDAMENTO

1.1

PARDI, GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 1, sostituire la parola: «settanta» con la seguente: «cinquanta».

ARTICOLO 2

Art. 2.

Approvato*(Disposizioni transitorie)*

1. La disposizione di cui all'articolo 1 si applica a decorrere dal primo rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana successivo alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

2. Qualora alla data di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana successivo alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale non siano state approvate le conseguenti modificazioni alla legge elettorale regionale prevista dall'articolo 3 del citato statuto, continua ad applicarsi la legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, con le modifiche di seguito indicate:

a) la cifra ottanta riferita ai seggi da assegnare in ragione proporzionale ripartiti nei collegi elettorali, ovunque ricorra, è da intendere sessantadue;

b) la cifra nove riferita al numero dei candidati della lista regionale, ovunque ricorra, è da intendere sette;

c) la cifra cinquantaquattro corrispondente al numero massimo dei seggi attribuibili al fine di agevolare la formazione di una stabile maggioranza, ovunque ricorra, è da intendere quarantadue.

(*) Approvato in prima deliberazione il disegno di legge nel suo complesso.

EMENDAMENTO

2.1

PARDI, GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 2, apportare le seguenti modificazioni:

alla lettera a), sostituire la parola: «sessantadue» con la seguente: «quarantaquattro»;

alla lettera b), sostituire la parola: «sette» con la seguente: «cinque»;

alla lettera c), sostituire la parola: «quarantadue» con la seguente: «trenta».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.1

PARDI, GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Ritirato

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

(Modifica all'articolo 9 dello Statuto della Regione siciliana, di cui al regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455)

1. Al quinto comma, dell'articolo 9 dello statuto della Regione siciliana, di cui al regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito in legge costituzionale dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, e successive modificazioni, il primo periodo è sostituito con il seguente: "La Giunta regionale è composta dal Presidente e da un numero massimo di dieci Assessori"».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DICHIARATO ASSORBITO
A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
COSTITUZIONALE N. 3073

Modifica allo Statuto della Regione siciliana approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, in materia di riduzione dei membri dell'Assemblea regionale (2962)

ARTICOLO 1

Art. 1.

1. All'articolo 3, primo comma, dello Statuto della Regione siciliana, approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, e successive modificazioni, la parola: «novanta» è sostituita dalla seguente: «cinquanta».

DOCUMENTO

Risoluzione della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) approvata nella seduta del 14 marzo 2012 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente lo strumento di assistenza preadesione (IPA II) - (COM (2011) 838 definitivo); sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento europeo di vicinato - (COM (2011) 839 definitivo); sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione - (COM (2011) 842 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 146*)

TESTO DELLA RISOLUZIONE

Approvato

La Commissione,

esaminate ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, le proposte di normativa comunitaria che recano rispettivamente l'istituzione di uno strumento di assistenza preadesione (IPA II), la creazione di uno strumento europeo di vicinato nonché la definizione di norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione europea;

viste le osservazioni e proposte della Commissione politiche dell'Unione europea del Senato; rilevato che tali progetti si inseriscono in un unico pacchetto con il quale vengono modificati gli strumenti di azione esterna dell'Unione europea al fine di adattarli al nuovo scenario internazionale, semplificarli e renderli più efficaci e incisivi, favorendone il coordinamento all'interno di un disegno unico;

considerato che:

la comunicazione della Commissione «Un bilancio per la strategia 2020» (COM (2011) 500 definitivo), relativa al nuovo quadro pluriennale 2014-2020, propone per l'azione esterna una dotazione finanziaria complessiva di 70 miliardi di euro suddivisa fra vari strumenti;

le proposte appaiono conformi al principio di sussidiarietà in quanto i relativi strumenti di azione si propongono come complementari alle politiche degli Stati membri, rispetto alle quali non configurano alcun vincolo, limitandosi ad auspicare forme di coordinamento;

le proposte appaiono altresì conformi al principio di proporzionalità in quanto le misure previste sono congrue agli obiettivi che esse intendono perseguire;

rilevato che, fra gli strumenti finanziari per l'azione esterna, viene confermato lo strumento di assistenza preadesione (COM (2011) 838 definitivo), con la finalità di sostenere i Paesi candidati e quelli potenzialmente candidati nella attuazione delle riforme politiche, istituzionali, giuridiche, amministrative, sociali ed economiche indispensabili per un allineamento ai valori dell'Unione europea, nonché alle norme, agli *standard*, alle politiche e alle prassi europee;

ricordato che i Paesi beneficiari di tale strumento sono attualmente i seguenti: Albania, Bosnia-Erzegovina, Islanda, Kosovo, Montenegro, Serbia, Turchia, *ex* Repubblica iugoslava di Macedonia;

richiamato il parere espresso dalla Commissione politiche dell'Unione europea del Senato per cui va accolta con favore la previsione di un dialogo strutturato e costante degli organismi dell'Unione europea con i Paesi in preadesione che consenta a questi ultimi, con particolare riferimento all'*acquis* comunitario di adattare anticipatamente le proprie strutture e la propria normativa alla costante evoluzione della legislazione dell'Unione europea sul mercato interno;

premesso che lo strumento europeo di vicinato (COM (2011) 839 definitivo) persegue l'obiettivo di creare proficue relazioni privilegiate con Paesi e territori limitrofi all'Unione europea, sulla base dei principi della rinnovata Politica di vicinato delineata dalle Comunicazioni congiunte della Commissione e dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» (COM (2011) 200 definitivo) dell'8 marzo 2011 e «Una risposta nuova ad un vicinato in mutamento» (COM (2011) 303 definitivo) del 25 maggio 2011, e recepita dal Consiglio affari esteri del 20 giugno e dal Consiglio europeo del 24 giugno 2011.

Premesso che i finanziamenti di programmi rivolti ai Paesi *partner* si intendono produttivi di benefici comuni per l'Unione europea e per i destinatari, considerati interlocutori strategici regionali. Per Paesi *partner* in particolare si intendono i seguenti: Algeria, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Egitto, Georgia, Israele, Giordania, Libano, Libia, Moldova, Marocco, territori palestinesi occupati, Siria, Tunisia ed Ucraina;

ricordato altresì che nella risoluzione approvata dalla Commissione Affari esteri il 22 luglio 2009 sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Partenariato orientale» (Doc. XVIII, n. 18) si era sottolineata la necessità di un impegno affinché il partenariato orientale non conduca ad una minore attenzione e a un ridotto impegno verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, rispetto ai quali risulta di peculiare interesse mantenere intense e proficue relazioni;

nella risoluzione approvata dalla Commissione Affari esteri il 5 maggio 2010 della Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo: «Una politica marittima integrata per una migliore *governance* nel Mediterraneo» (Doc. XVIII, n. 31) si era impegnato il Governo, nel quadro delle opportune iniziative che la Commissione europea

intenderà avviare nella prospettiva di migliorare la *governance* marittima nel Mediterraneo, a continuare a porre in evidenza le specificità dell'Italia in quanto passaggio privilegiato verso la sponda Sud;

rilevato con riferimento alle norme e procedure comuni per l'esecuzione degli strumenti di azione esterna dell'Unione europea (COM (2011) 842 definitivo), che si tratta di misure di semplificazione del contesto normativo per agevolare la disponibilità dell'assistenza dell'Unione europea per i Paesi e le regioni *partner*, sempre nell'ambito del quadro finanziario pluriennale;

rilevato che per quanto concerne la ripartizione dei fondi tra i vari strumenti, essa appare nel complesso equilibrata, anche se le recenti evoluzioni politiche nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e la necessità di assecondare e sostenere i difficili processi di democratizzazione in corso dovrebbero indurre ad un ulteriore rafforzamento dello strumento di vicinato;

rilevato infine come i programmi di cooperazione transfrontaliera previsti sia dallo strumento di preadesione sia dallo strumento europeo di vicinato risultino strategici per l'intensificazione dei rapporti fra le regioni dei *partner* e degli Stati membri poste lungo i comuni confini terrestri o marittimi poiché mettono in relazione diretta enti locali appartenenti a Paesi adiacenti che collaborano per proporre e attuare insieme comuni e concreti progetti di sviluppo, che rispondono al meglio alle effettive esigenze dei territori coinvolti,

impegna il Governo a intraprendere ogni necessaria azione affinché:

nella definizione del nuovo quadro finanziario pluriennale risultino significativamente incrementate le risorse destinate a sostenere la politica di allargamento e la politica europea di vicinato, nelle sue dimensioni orientale e meridionale;

nel quadro della politica di vicinato venga assicurato da parte dell'Unione europea un impegno politico e finanziario proporzionato alle sfide da affrontare, con particolare riguardo alle necessità del vicinato meridionale, cui – alla luce degli eventi che hanno recentemente investito l'area – vanno attribuiti attenzione e impegno prioritari;

in ragione di tali esigenze, nella distribuzione delle risorse dello strumento europeo di vicinato venga mantenuto il criterio già concordato di attribuire due terzi del totale ai Paesi mediterranei e un terzo ai Paesi dell'Europa dell'Est;

le dotazioni finanziarie complessive dello strumento di preadesione e dello strumento europeo di vicinato contemplino una adeguata quota riservata alla cooperazione transfrontaliera;

nell'elaborazione dei criteri che disciplinano l'allocazione dei fondi ai rispettivi Paesi beneficiari, vengano privilegiati i bisogni espressi dai Paesi *partner*, definiti sulla base di PIL *pro capite*, indice di sviluppo umano, fattori demografici, necessità di sviluppo;

nell'attuazione dei nuovi strumenti per la preadesione e il vicinato si garantisca l'adozione da parte europea di un approccio partecipativo e

non precettivo nei confronti dei *partner*, promuovendo un'applicazione flessibile del principio di differenziazione in base ai meriti, calibrando l'assistenza in relazione agli effettivi bisogni.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 2923-2991. Em. 1.100, Cabras	216	215	002	090	123	108	RESP.
002	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 3057. Em. 1.100, Pegorer e altri	251	249	000	103	146	125	RESP.
003	Nom.	DDL costituzionale n. 3057. Articolo 2	255	254	001	252	001	128	APPR.
004	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 3073. Em. 1.1, Pardi e altri	265	264	002	009	253	133	RESP.
005	Nom.	DDL costituzionale n. 3073. Articolo 1	266	265	000	264	001	133	APPR.
006	Nom.	DDL costituzionale n. 3073. Em. 2.1, Pardi e altri	263	262	000	009	253	132	RESP.
007	Nom.	DDL costituzionale n. 3073. Articolo 2	270	269	001	268	000	135	APPR.
008	Nom.	DDL costituzionale n. 2923-2991. Votazione finale	279	278	000	278	000	140	APPR.
009	Nom.	DDL costituzionale n. 3057. Votazione finale	277	276	000	276	000	139	APPR.
010	Nom.	DDL costituzionale n. 3073. Votazione finale	278	277	000	276	001	139	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0711 del 18/04/2012 Pagina 1

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
ADAMO MARILENA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
ADERENTI IRENE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO		F	F	C	F	C	F	F	F	F
AGOSTINI MAURO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
ALICATA BRUNO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
ALLEGRI LAURA	C		F	A	F	C	F	F	F	F
AMATI SILVANA		F	F	C	F	C	F	F	F	F
AMATO PAOLO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO										
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
ARMATO TERESA		F	F	C	F	C	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA										
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BAIO EMANUELA		C	F	C	F	C	F	F	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BALDASSARRI MARIO								F	F	F
BALDINI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
BARELLI PAOLO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C		F	C	F	C	F	F	F	F
BELISARIO FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BERSELLI FILIPPO		C	F			C	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C		C	F	C	F	F	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BIANCHI DORINA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BIANCO ENZO	M	M	M	M	M	C	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
BODEGA LORENZO		C	F	C	F	C	F	F	F	F
BOLDI ROSSANA		C	F	C	F	C	F	F	F	F
BONDI SANDRO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	M	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BONINO EMMA								F	F	F
BORNACIN GIORGIO	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F
BOSCETTO GABRIELE		C	F	C	F	C	F	F	F	F

Seduta N. 0711 del 18/04/2012 Pagina 2

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
BOSONE DANIELE	F	F	F	C	F	C	F	F	F	
BRICOLO FEDERICO		C	F	C	F	C	F	F	F	F
BRUNO FRANCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA										
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BUTTI ALESSIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE		C	F	C	F	C	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO		C	F	C	F	C	F	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CALIGIURI BATTISTA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CAMBER GIULIO	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C		F	C	F	C	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO						C	F	F	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F	F	F	F			
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
CAROFI GLIO GIOVANNI	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
CARRARA VALERIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CARUSO ANTONINO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN										
CASOLI FRANCESCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CASSON FELICE	F			C	F	C	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO		C	F	C	F	C	F	F	F	F
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CASTRO MAURIZIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F			C	F	C	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CERUTI MAURO		F	F	C	F	C	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA		F	F	C	F	C	F	F	F	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE										
CICOLANI ANGELO MARIA										
COLLI OMBRETTA										
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	A	C	A	A	F	C	F	F	F	F
CONTI RICCARDO				C	F	C	F	F	F	F
CONTINI BARBARA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CORONELLA GENNARO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F

Seduta N. 0711 del 18/04/2012 Pagina 3

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
COSTA ROSARIO GIORGIO		C	F	C	F		F	F	F	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
CURSI CESARE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CUTRUFO MAURO	C		F					F		
D'ALI' ANTONIO			F	C	F	C	F	F	F	F
D'ALIA GIANPIERO		C	F	C	F	C	F	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
DAVICO MICHELINO	C	C	F			C	F	F	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F
DE FEO DIANA	C	C	F		F	C	F	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO										
DE LILLO STEFANO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
DE LUCA CRISTINA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
DE LUCA VINCENZO		F	F	C	F	C	F	F	F	F
DE SENA LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL PENNINO ANTONIO								F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI GIACOMO ULISSE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
DIGILIO EGIDIO										
DINI LAMBERTO		C	F	C	F	C	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
DONAGGIO CECILIA						C	F	F	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	C	F		F	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE		C	F	C	F	C	F	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
FASANO VINCENZO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
FERRARA MARIO		C	F	C	F	C	F	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	C		F	C	F	C	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F			C	F	C	F	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
FIRRELLI GIUSEPPE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F

Seduta N. 0711 del 18/04/2012 Pagina 4

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario
(P) = Presidente

(A) = Astenuto

(V) = Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0711 del 18/04/2012 Pagina 5

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
LONGO PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
LUSI LUIGI		C	F	C	F	C	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MALAN LUCIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MANTICA ALFREDO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MANTOVANI MARIO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MARAVENTANO ANGELA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MARCENARO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MARINI FRANCO		F	F	C	F	C	F	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO		F	F	C	F	C	F	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F		F	F
MATTEOLI ALTERO	C		F	C	F	C	F	F	F	F
MAURO ROSA ANGELA										
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	M	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MERCATALI VIDMER	F			C	F	C	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MILANA RICCARDO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO		F	F	C	F	C	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F			C	F	C	F	F		C
MONTANI ENRICO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MONTI CESARINO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	F	F	F	C	F	C	A	F	F	F
MORRA CARMELO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MURA ROBERTO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
MUSI ADRIANO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
MUSSO ENRICO										
NANIA DOMENICO	P	P	P	P	P	P	P	F	F	F
NEGRI MAGDA	F	F	F	C	F		F	F	F	F

Seduta N. 0711 del 18/04/2012 Pagina 6

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario
(P) = Presidente

(A) = Astenuto

(V) = Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0711 del 18/04/2012 Pagina 7

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A) = Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0711 del 18/04/2012 Pagina 8

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
VICARI SIMONA	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
VICECONTE GUIDO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
VIESPOLI PASQUALE		C	F	C	C	C	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO		C	F	C	F	C	F	F	F	F
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F
VIZZINI CARLO				C	F	C	F	F	F	F
ZANDA LUIGI	F			C	F	C	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO				C	F		F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Baldini, Belisario, Bianco, Bonfrisco, Chiti, Ciampi, Colombo, Cursi, D'Ambrosio Lettieri, Dell'Utri, Delogu, Franco Vittoria, Longo, Messina, Pera, Piscitelli, Sarro, Serafini Anna Maria e Spadoni

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Maritati, per attività della 2^a Commissione permanente; Rusconi, per attività della 7^a Commissione permanente; Bianchi, Coronella e Mazzuconi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Lega Nord Padania ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

10^a Commissione permanente: cessa di appartenervi la senatrice Angela Maraventano;

11^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Angela Maraventano;

2^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Sergio Divina;

1^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Sergio Divina.

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

In data 12 aprile 2012, è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 3 della legge 20 giugno 2003, n. 140, avanzata dal senatore Maurizio Gasparri, nell'ambito di un procedimento civile pendente nei suoi confronti innanzi al Tribunale civile di Roma.

In data 12 aprile, è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 3 della legge 20 giugno 2003, n. 140, avanzata dal difensore del professor Modestino Acone, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento civile pendente nei suoi confronti innanzi al Giudice di pace di Rimini.

Mozioni

MARCENARO, AMATI, TONINI, MARINARO, CONTINI, PER-
DUCA, DI GIOVAN PAOLO, LIVI BACCI, VITA, GARAVAGLIA Ma-
riapia. – Il Senato,

considerato che:

numerose notizie di stampa confermano le difficoltà del cessate il fuoco richiesto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) in Siria. Ancora in queste ore giungono notizie di scontri armati e morti tra le forze governative e quelle di opposizione, in particolare nelle città di Hama e Khattab. La città di Homs sarebbe di nuovo sotto bombardamento da parte delle forze governative e altri gravi scontri sono segnalati nella provincia settentrionale di Idlib;

è forte il timore che il regime di Bashir al-Assad continui a violare gli impegni presi e le assicurazioni date per mettere fine al massacro che da oltre un anno insanguina la Siria e che negli ultimi mesi ha già provocato la morte di oltre 11.000 persone;

per quanto il regime siriano appaia sempre più senza futuro, privo di qualsiasi legittimità e credibilità interna e internazionale, esso continua a tenere in ostaggio il suo popolo e ad impedire che la crisi trovi una via d'uscita pacifica;

il primo compito della comunità internazionale è agire perché le speranze suscitate dalla mediazione di Kofi Annan, inviato speciale delle Nazioni Unite e della Lega araba, di una soluzione politica della crisi non si vanifichino rapidamente;

l'invito rivolto alle autorità siriane dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, parla di una situazione molto fragile e precaria e raccomanda alle autorità siriane la massima moderazione e la piena collaborazione con la missione degli osservatori Onu appena giunti, favorendone il dispiegamento, garantendone libertà d'accesso e movimento nel Paese;

la comunità internazionale deve essere più unita e proporre con determinazione un'azione efficace. Una particolare responsabilità spetta a quei Paesi, come Russia e Cina, che inizialmente hanno apposto il veto alla precedente risoluzione del Consiglio di Sicurezza e che di fatto si sono fatti garanti del regime siriano;

una responsabilità spetta anche alle opposizioni: esse devono in primo luogo condannare e respingere – anche nel fuoco degli scontri – quelle gravi violazioni dei diritti umani che HRW e Amnesty International hanno denunciato; esse devono costruire un'unità che oggi manca e che può essere il risultato di un impegno per la prospettiva di una Siria pacifica, democratica, laica e plurale che garantisca le numerose componenti della società siriana, alcune delle quali guardano con preoccupazione allo sviluppo degli eventi;

ritenuto che sia necessario esprimere una condanna di tutte le violenze perpetrate da ambo le parti a danno di cittadini e popolo inermi, auspicare il rispetto del cessate il fuoco, nonché sostenere lo sviluppo di un confronto e di un dialogo democratico per una composizione pacifica della crisi,

impegna il Governo:

1) a sostenere in modo incondizionato l'iniziativa congiunta delle Nazioni Unite e della Lega araba e a vigilare sulla piena applicazione degli impegni presi, anche valutando a questo fine l'opportunità di riaprire la sede diplomatica italiana a Damasco;

2) a sviluppare, d'intesa con l'Unione europea e con l'iniziativa in corso dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, una specifica iniziativa rivolta all'opposizione siriana e alle diverse componenti per sostenerne l'unità su una linea democratica, pacifica e pluralista;

3) a partecipare attivamente all'iniziativa dell'Onu anche con osservatori italiani e a tenere costantemente informato il Parlamento.

(1-00615)

BAIO, TOMASSINI, ADAMO, ASTORE, BERSELLI, CARRARA, CECCANTI, D'AMBROSIO LETTIERI, DE SENA, DEL VECCHIO, GARAVAGLIA Mariapia, MOLINARI, OLIVA, SBARBATI, SERRA, THALER AUSSERHOFER, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi che:

per tumori maligni della testa e collo si intendono un gruppo di neoplasie rare che colpiscono il cavo orale, la faringe (suddivisa in rinofaringe, orofaringe, ipofaringe), la laringe, le fosse nasali e seni paranasali (mascellare, frontale, etmoide), le ghiandole salivari e la cui insorgenza è legata all'uso di tabacco e al consumo di alcool;

le suddette neoplasie comportano conseguenze molto pesanti per il paziente, consistenti, spesso, nella perdita di funzionalità di parti del corpo essenziali alla socialità;

in Italia si registrano circa 12.000 casi ogni anno ed in Europa circa 140.000; i decessi legati a queste patologie sono oltre 65.000;

nell'ultimo decennio, si è verificato in tutto il mondo un incremento significativo dell'incidenza dei tumori della testa e del collo, soprattutto fra le donne, determinato dall'abuso del fumo di sigaretta e dal consumo di alcol, anche se da alcuni anni è stato riconosciuto il ruolo eziologico del papilloma *virus* (HPV) per il carcinoma orofaringeo;

oltre il 60 per cento dei pazienti si presentano alla diagnosi ad uno stadio localmente avanzato della patologia, mentre la sopravvivenza media dei pazienti affetti da patologia recidivante e/o metastatica è tra i 6 e i 9 mesi;

considerato che:

la terapia dei tumori della testa e del collo richiede un approccio multidisciplinare. In assenza di tale approccio si registrano risultati inferiori in termini di sopravvivenza, di percentuali di conservazione dell'organo e di qualità di vita dei pazienti;

a parità di stadio della malattia, i pazienti con tumori della testa e del collo trattati da un gruppo multidisciplinare di esperti, dopo 3 anni dalla diagnosi, hanno una percentuale quasi doppia di sopravvivenza (dal 18 al 35 per cento) rispetto a chi non ha ricevuto tale trattamento;

l'integrazione della radioterapia con la terapia farmacologica ha segnato l'evoluzione più importante nel trattamento delle neoplasie localmente avanzate del distretto cervico-cefalico, contribuendo al miglio-

mento della sopravvivenza dei pazienti e consentendo un più limitato ricorso alla chirurgia demolitiva;

i centri clinici con esperienza casistica e con adeguate terapie di supporto sono distribuiti in modo disomogeneo sul territorio nazionale, con conseguente dilatazione dei tempi di attesa per l'avvio delle terapie che può vanificare la diagnosi precoce;

la possibilità di accedere a cure sanitarie adeguate, rimuovendo fattori di disparità, è uno degli elementi principali che contribuiscono alla realizzazione del diritto alla salute di rilevanza costituzionale,

impegna il Governo:

1) ad assicurare ai pazienti affetti da tumori della testa e del collo percorsi diagnostici, terapeutici ed assistenziali mirati e di carattere multidisciplinare, al fine di garantire ai pazienti una dignitosa qualità della vita;

2) a sensibilizzare i medici di base e l'opinione pubblica circa i principali fattori di rischio delle neoplasie della testa e del collo, promuovendo stili di vita e comportamenti congrui a ridurre il rischio di sviluppare queste gravi patologie;

3) a promuovere la cura in un ambito di multidisciplinarietà nei Centri di riferimento presenti sul territorio nazionale, informando i pazienti che, dopo la diagnosi, il trattamento dei tumori della testa e del collo deve svolgersi in centri specializzati in grado di garantire le migliori tecniche chirurgiche, radioterapiche e riabilitative;

4) ad assicurare l'accesso alle indagini radiologiche (tac e risonanza) e a garantire l'accesso alle cure ed alle indagini diagnostiche, quali la radioterapia, in tempi ragionevolmente brevi, al fine di assicurare diagnosi tempestive e, conseguentemente, maggiori probabilità di guarigione;

5) ad implementare e attivare gruppi multidisciplinari di riferimento per il coordinamento della diagnosi, della terapia e della riabilitazione dei pazienti oncologici e, in particolare, di quelli affetti da neoplasie otorinolaringoiatriche, alla luce del fatto che i pazienti trattati da gruppi multidisciplinari hanno una aspettativa di sopravvivenza aumentata del 50 per cento a 5 anni dalla diagnosi;

6) a diffondere su tutto il territorio nazionale l'applicazione dei trattamenti terapeutici più aggiornati e l'erogazione dei servizi di assistenza domiciliare a domicilio e in *hospice*;

7) ad istituire un registro nazionale dei trattamenti integrati dei tumori della testa e del collo che consenta un periodico monitoraggio dei relativi risultati e un adeguato controllo di qualità.

(1-00616)

Interpellanze

FAZZONE, NESSA, VICECONTE, MAZZARACCHIO, AMATO, IZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a causa delle evidenti e gravose illegittimità riscontrate, la Regione Calabria, con decreto dirigenziale n. 17095/2010, ha annullato in autotutela una procedura concorsuale (approvata ai sensi dell'art. 5 della legge regionale n. 36 del 2008, con decreto dirigenziale n. 22874 del 31 dicem-

bre 2008) indetta per la realizzazione di alloggi di edilizia sociale da offrire in locazione o in proprietà;

con decreto dirigenziale n. 18606/2010, la Regione Calabria ha approvato il nuovo bando di concorso secondo diversi criteri, in stretta osservanza dell'indefettibile principio di buon andamento dell'azione amministrativa e di ripristino della legalità;

alla nuova procedura selettiva, comportante un ragguardevole piano di investimenti complessivamente pari a 155.000.000 di euro, hanno partecipato ben 215 soggetti pubblici e privati;

avverso l'operato dell'amministrazione regionale, hanno proposto ricorso, innanzi al TAR per la Calabria di Catanzaro, alcune ditte che avevano partecipato al primo bando, annullato in autotutela;

la II sezione del TAR Calabria (presidente Fiorentino), nel delibare la vicenda in sede cautelare, ha respinto le argomentazioni dei ricorrenti, affermando perentoriamente che il provvedimento di autoannullamento risulta adeguatamente motivato, essendo stati rappresentati i numerosi aspetti di illegittimità in cui è incorsa la procedura annullata e le ragioni per cui l'interesse pubblico alla legittimità dell'azione amministrativa sia stato considerato prevalente rispetto all'affidamento dei soggetti destinatari del finanziamento (TAR Calabria, Catanzaro, sezione II Ord. Cautelare n. 38/2011 pronunciata nel ricorso n. 1485/2010; TAR Calabria, Catanzaro, sez. II, Ord. Cautelare n. 94/2011 pronunciata nel ricorso n. 31/2011);

poco tempo dopo, alla guida della II sezione del TAR calabrese, al posto del presidente Vincenzo Fiorentino, è stato designato il presidente Massimo Luciano Calveri;

nonostante la chiarezza del percorso argomentativo fin lì seguito, la II sezione del TAR Calabria, con un repentino mutamento di rotta rispetto alla decisione assunta in sede cautelare, ha accolto nel merito i ricorsi di alcuni soggetti partecipanti al richiamato bando di edilizia sociale, annullando il decreto n. 17095 del 2010 con cui la Regione Calabria aveva ritirato in autotutela l'originario bando e gli atti della relativa procedura selettiva, nonché il decreto n. 18606/2010 di approvazione del nuovo bando di concorso;

la Regione Calabria ha prontamente interposto appello innanzi al Consiglio di Stato che, nella Camera di Consiglio dell'11 ottobre 2011, ha sospeso l'esecutività delle sentenze impugnate al fine di consentire il completamento della nuova procedura (ordinanze n. 4468/2011; 4469/2011; 4470/2011; 4471/2011; 4472/2011; 4473/2011; 4474/2011; 4475/2011);

l'Ente ha dato così corso alla nuova procedura e, all'esito, la Commissione – nominata con procedura ad evidenza pubblica – ha redatto le graduatorie degli aspiranti;

nelle more, il Consiglio di Stato, con successive ordinanze istruttorie (per tutte la n. 1141/2012), ha consentito alla Regione Calabria di formalizzare in favore delle imprese utilmente collocate in graduatoria la concessione del relativo finanziamento;

è evidente, quindi, che il Consiglio di Stato ha apprezzato favorevolmente la posizione giuridica della Regione Calabria, consentendole di

adottare gli ulteriori atti procedurali tali da condurre alla conclusione della vicenda contenziosa ed alla risoluzione della problematica dell'*housing* sociale in Calabria;

nonostante il puntuale intervento del Consiglio di Stato, l'impresa Gatto Costruzioni SpA di Catanzaro, il cui gravame non è stato ancora deciso nel merito dal TAR Calabria, ha continuato a proporre ricorsi, con richiesta di adozione di misure cautelari, avverso ogni singola iniziativa procedurale assunta, al riguardo, dalla Regione Calabria;

l'anomalia della vicenda è che l'impresa Gatto non ha prodotto domanda di partecipazione al nuovo bando, sicché non ha alcun interesse a censurare gli atti della procedura selettiva;

sta di fatto che il TAR Calabria, sezione II (Presidente facente funzioni Iannini), con decreto n. 165 del 27 marzo 2012, ha respinto una prima richiesta cautelare presentata dall'impresa Gatto;

in data 13 aprile 2012, però, la medesima sezione del TAR (presidente Calveri), ha accolto la richiesta cautelare, depositata appena il giorno prima, della Gatto Costruzioni SpA, di sospensione di tre decreti di finanziamento emessi in favore di imprese utilmente collocatesi nella nuova graduatoria;

in sostanza, in contrasto con le statuizioni del Consiglio di Stato, che aveva consentito alla Regione di completare l'*iter* procedurale e senza valutare che l'impresa Gatto non poteva reclamare alcuna esigenza cautelare non avendo partecipato al nuovo bando, il presidente Calveri che peraltro, a quanto è dato sapere, fino a quel momento era assente per ragioni personali dal Tar catanzarese) ha, ugualmente, sospeso l'erogazione dei finanziamenti in favore di tre imprese calabresi che, allo stato, non potranno dare seguito ad una iniziativa imprenditoriale che pure è stata vagliata da apposita e qualificata Commissione che ne ha attestato la meritevolezza;

a quanto detto va aggiunto che l'iniziativa del Presidente del TAR Calabria appare illogica e disancorata dal quadro fattuale e normativo di riferimento, se solo si considera che la Regione Calabria, allo stato, ha già emanato una ventina di decreti di finanziamento, sicché l'iniziativa giurisdizionale (limitata a bloccare solo tre decreti) appare non già ancorata alla tutela dell'interesse pubblico, ma sostenuta evidentemente da differenti e oscure motivazioni;

ciò che non appare tollerabile nella vicenda è il rischio che provvedimenti giurisdizionali, frettolosamente e superficialmente adottati, possano creare tensioni e ulteriore sfiducia nell'imprenditoria calabrese che aspetta, da tempo, il rilancio del settore edilizio, attuabile proprio attraverso il piano di investimenti, complessivamente pari a 155.000.000 di euro, messo in campo dalla Regione Calabria con la procedura in questione,

si chiede di sapere se non si ritenga che ricorrano le condizioni per disporre un'ispezione presso il citato plesso giurisdizionale, tenuto conto dell'esigenza di verificare il rispetto delle regole processuali e l'osservanza dei principi dell'ordinamento nell'esercizio della funzione giurisdizionale da parte del Presidente della II sezione del TAR Calabria di Catanzaro.

Interrogazioni

PINOTTI, ARMATO, PASSONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'industria può contribuire significativamente alla creazione di posti di lavoro (obiettivo prioritario oggi dell'azione politico-sociale) principalmente attraverso aziende ad alto contenuto tecnologico e manifatturiero nelle quali la testa pensante (cioè la ingegnerizzazione del prodotto e l'innovazione tecnologica) venga mantenuta nel Paese;

le aziende del settore civile di Finmeccanica rientrano in questa fattispecie e sono quindi strategiche per il Paese in quanto capaci di creare occupazione in Italia, capaci di assicurare una significativa ricaduta per le piccole e medie imprese (PMI), grazie anche alle commesse acquisite sui mercati esteri in un momento di crisi del mercato nazionale;

Finmeccanica dovrebbe poter perseguire il rafforzamento economico-patrimoniale-industriale consolidando tutte le attuali attività del gruppo (elicotteristica, difesa e sicurezza elettronica, aeronautica, spazio, sistemi difesa, energia, trasporti) anziché seguire la attuale strategia che prevede la dismissione delle aziende del settore civile (trasporti ed energia) per fare cassa. Elevato appare, in questo ultimo caso, il rischio di trasferimento di queste aziende sotto il controllo di multinazionali straniere, con un quasi certo depauperamento del settore industriale del Paese;

più opportuna e coerente con le esigenze sociali attuali appare una visione e linee di indirizzo che pongano al centro dell'azione la parte industriale più che la parte finanziaria, i posti di lavoro più che il mercato azionario;

il Governo, specificatamente il Ministero dell'economia e della finanza, azionista di riferimento di Finmeccanica, e il Ministero dello sviluppo economico, sono fondamentali nella indicazione di indirizzo di strategia e di consolidamento patrimoniale del Gruppo, che può essere ottenuto con la partecipazione del Fondo strategico pubblico (Cassa depositi e prestiti),

si chiede di sapere se il Governo intenda operare in questa direzione.

(3-02806)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la legislazione europea e nazionale a tutela della fauna selvatica pone particolare attenzione alla salvaguardia delle rotte migratorie;

le isole di Ischia e Procida sono aree fondamentali per il transito e la sosta degli uccelli migratori rivestendo un ruolo di assoluto rilievo per le popolazioni di specie anche minacciate di estinzione a livello continentale;

il bracconaggio sulle due isole risulta un fenomeno consolidato nel tempo e ancora in grado di incidere pesantemente sui contingenti di uccelli migratori;

recenti notizie che giungono dalle isole riferiscono di una recrudescenza del fenomeno con l'utilizzo sia di trappole sia di armi da fuoco in periodo di divieto assoluto di ogni forma di caccia; in particolare risulta agli interroganti che alcune zone dell'isola di Ischia (quali punta San Pancrazio, punta Imperatore e Buceto) siano teatro continuo di atti di bracconaggio da parte di gruppi organizzati supportati anche da un sistema di vedette istruite per evitare qualsivoglia controllo; tali gruppi risultano utilizzare armi clandestine gestite da una pluralità di persone con modalità tali da configurare anche la commissione di gravi reati associativi finalizzati al procacciamento, all'occultamento e all'uso di tali armi;

solo volontari di associazioni ambientaliste si prodigano per arginare il fenomeno a rischio della propria incolumità;

non si hanno informazioni in merito ad operazioni di repressione del fenomeno effettuate dalle Forze dell'ordine istituzionalmente preposte, particolarmente il Corpo forestale dello Stato;

le armi usate per compiere odiosi atti di bracconaggio risultano quasi sempre essere fucili clandestini di provenienza furtiva, evidenziando anche probabili connessioni con ambienti collegati alla criminalità organizzata;

guardie volontarie venatorie delle associazioni ambientaliste, prevalentemente con l'ausilio dell'Arma dei Carabinieri, hanno operato nel corso degli ultimi anni numerosi sequestri di armi clandestine e non, utilizzate dai bracconieri;

il fenomeno del bracconaggio sulle isole campane rappresenta un danno rilevante all'immagine di aree ad alta vocazione turistica, numerose sono le lamentele soprattutto da parte di turisti provenienti dal nord Europa, particolarmente sensibili alle tematiche di protezione dell'avifauna,

si chiede di sapere:

quale attività sia stata espletata e sia in procinto di essere effettuata da parte degli organismi istituzionalmente preposti in concomitanza con la migrazione primaverile, per la repressione dei fenomeni di bracconaggio;

se siano state svolte indagini volte ad individuare la provenienza delle armi clandestine sequestrate e con quali risultati;

se venga dato adeguato supporto alla meritoria attività di vigilanza svolta a titolo volontario da parte delle guardie venatorie delle associazioni ambientaliste, grazie al cui impegno si è potuto porre un argine al dilagare del bracconaggio;

quali misure di competenza intendano adottare i Ministri in indirizzo al fine di prevenire e reprimere un fenomeno criminoso che arreca danni gravissimi alla biodiversità, che costituisce un patrimonio comune, e copre di discredito il nostro Paese anche all'estero.

(4-07298)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, DONAGGIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Dipartimento per la giustizia minorile (DGM) del Ministero della giustizia, istituito con decreto 9 giugno 2001, rappresenta l'evoluzione storica, a seguito dell'entrata in vigore delle leggi di riforma delle amministrazioni centrali dello Stato, dell'ex Ufficio centrale per la giustizia minorile, già operante alle dirette dipendenze del Ministro tramite il suo gabinetto; il DGM costituisce attualmente una delle articolazioni apicali dell'amministrazione della giustizia, essendo stato riconosciuto all'epoca della riforma, ossia poco più di dieci anni fa, che le peculiari funzioni della giustizia minorile, attinenti alle devianze, alle delinquenze minorili, all'organizzazione di uffici giudiziari e di istituti minorili, all'adempimento di obblighi internazionali nelle stesse materie, eccetera, non hanno attinenza con le materie e le funzioni degli altri Dipartimenti come, in particolare, il DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) ed il DOG (Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria);

le specificità della giustizia minorile persistono evidentemente tuttora, e si concretizzano sia in una formazione specialistica del personale, realizzata nelle proprie scuole di formazione permanente, sia in una particolare dotazione e strutturazione di beni; cosicché tanto il personale quanto i beni e i servizi risultano essenzialmente diversi da quelli in dotazione sia al DAP sia al DOG, e devono essere quindi gestiti autonomamente in vista dell'adeguato svolgimento di compiti del tutto peculiari;

fermo restando che la ragione essenziale per cui fu creato, dapprima, l'Ufficio centrale per la giustizia minorile e poi, a seguito della riforma del Ministero, il Dipartimento per la giustizia minorile, consiste nella comprovata necessità di una piena autonomia gestionale di personale e di mezzi, al fine di svolgere adeguatamente la complessa e delicata azione di giustizia in campo minorile, si osserva che tale necessaria autonomia sarebbe gravemente menomata, e sostanzialmente annullata, anche qualora fosse salvaguardato formalmente il vertice amministrativo del DGM, ma fossero accorpate le sue articolazioni periferiche (centri regionali e interregionali della giustizia minorile) ad altre articolazioni territoriali proprie del DAP o del DOG, come sembra preconizzare il progetto di riforma ministeriale recentemente presentato per l'approvazione: infatti, le articolazioni (provveditorati) dipendenti dal DAP e dal DOG, assorbendo quelle proprie della giustizia minorile, inevitabilmente le sottrarrebbero al potere di indirizzo e di gestione autonomamente esercitato dal DGM, che ne risulterebbe smembrato e sarebbe ridotto ad una sopravvivenza di tipo puramente formale;

le osservazioni che precedono, militanti a favore della piena autonomia del DGM nella complessa articolazione del Ministero, rispecchiano il portato di una riflessione di pluridecennale, a diversi livelli, sulla funzione e sull'organizzazione della giustizia minorile in una società moderna, caratterizzata attualmente sia da nuovi problemi, come la presenza massiccia di giovani stranieri, la disoccupazione giovanile e la crisi dell'istituto familiare, sia dalla presenza di nuovi impegni e vincoli derivanti da strumenti internazionali specifici come la Convenzione di New York del 1989, sui diritti dei fanciulli e adolescenti, la Convenzione di Strasburgo

del 1996, sull'esercizio dei diritti dei minorenni, le Linee guida (2010) del Consiglio d'Europa (e conseguente azione dell'Unione europea) sulla giustizia «amichevole» per i minorenni, la Convenzione dell'Aia (1980) sulla sottrazione internazionale dei minorenni, ed altre. Tali considerazioni hanno portato la Corte costituzionale, in diverse sentenze, a dichiarare che la giustizia minorile nel suo complesso (tribunali per i minorenni, istituti e uffici amministrativi centrali e periferici) è dedicata ad un compito di rango costituzionale, svolgendo il quale la Repubblica adempie l'obbligo di protezione della gioventù prescritto dall'art. 31, secondo comma, della Costituzione. Per queste stesse ragioni, la II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati ha espresso parere contrario all'accoglimento della proposta di riforma del Ministero della giustizia nella parte in cui praticamente sopprime o, quantomeno, sacrifica gravemente l'autonomia di cui il DGM, invece, è indispensabile che continui a godere;

a tali ragioni, che giustificano o piuttosto impongono il mantenimento pieno di tale autonomia, è opportuno aggiungere che l'amministrazione della giustizia minorile non presenta attualmente situazioni evidenti di crisi, di inadeguatezza e di ritardi, riscontrabili invece, anche a livelli di intollerabile sovraffollamento e degrado, in altre amministrazioni cui in prospettiva sarebbe accorpata, con il risultato controproducente di estendere le criticità ad un settore che ne è esente;

l'incombente e, purtroppo, ineludibile necessità di ridurre drasticamente la spesa amministrativa potrebbe ben essere soddisfatta attraverso un'operazione di ristrutturazione e di *spending review* che, lasciando intatta l'autonomia del DGM, nelle sue strutture centrali e periferiche, si risolva interamente all'interno di esso, mediante la concentrazione e l'eventuale soppressione di uffici, le cui attività possano essere accorpate senza grave danno funzionale, con eventuale eliminazione anche di una dirigenza generale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche in caso di eventuali iniziative di riorganizzazione interna necessarie per finalità di riduzione della spesa, non ritenga opportuno adoperarsi con il massimo impegno affinché il Dipartimento della giustizia minorile possa continuare a svolgere le proprie peculiari ed insostituibili funzioni in piena autonomia rispetto agli altri Dipartimenti del Ministero.

(4-07299)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, DONAGGIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child*), approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ha sancito che «a tutte le bambine, i bambini e gli adolescenti è garantito lo stesso diritto: avere pari opportunità di educazione, di istruzione, di gioco e di cura, superando le disuguaglianze di origine economica, etnica, culturale e di ogni altro tipo»;

considerato che ancora oggi in molti Paesi del mondo, nonostante siano trascorsi oltre 20 anni dall'approvazione della Convenzione, vi sono fanciulli che vivono in condizioni di particolare difficoltà a cui la comunità internazionale è tenuta a dare particolare attenzione: bambini che muoiono di fame, bambini utilizzati dai «signori della guerra» in diverse parti del mondo, bambini sfruttati per fini sessuali, bambini costretti a lavorare nelle condizioni più ignobili, bambini a cui viene negata la possibilità di una vita normale,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario e doveroso attivarsi nelle opportune sedi internazionali affinché la Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989 di New York venga recepita da tutti i Paesi, anche da quelli più poveri;

inoltre, se non ritenga di dover adottare ogni iniziativa per sensibilizzare i Paesi più ricchi affinché sia cancellato il debito dei Paesi poveri, al fine di consentire un innalzamento dei livelli di vita di molte popolazioni e ridurre in maniera significativa il forte divario oggi esistente tra il nord e il sud del mondo, proteggendo in tal modo la vita di tutti e, in particolare, dei più fragili ovvero dei bambini.

(4-07300)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

chiunque intende esercitare l'attività di recupero degli imballaggi anche contaminati da sostanze pericolose deve essere autorizzato all'esercizio di questa attività con procedura ordinaria o semplificata in conformità a quanto disposto dal decreto legislativo n. 152 del 2006;

per l'imballaggio dei rifiuti speciali pericolosi il rischio infettivo CER 18 01 03 o 18 02 02, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 2003 sul trattamento dei rifiuti, prevede l'utilizzo di contenitori «eventualmente riutilizzabili», per ciò che attiene alla sola cassa esterna;

considerato che:

si tratta di rifiuti sanitari a «rischio infettivo» e anche gli imballaggi sono parte del rifiuto, quindi da classificare come «rifiuti pericolosi a rischio infettivo» (CER 18 01 03 o 18 02 02);

il rischio infettivo ha modalità di trasmissione anche per via aerea e per contatto diretto;

gli imballaggi esterni, una volta lavati, possono essere riutilizzati in ambienti comunque diversi e potenzialmente incompatibili in relazione al «rischio infettivo»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, in ragione della potenziale infettività degli imballaggi esterni «eventualmente riutilizzabili», si debbano definire e regolamentare specifiche modalità di trattamento a cui sottoporli per il riutilizzo, prevedendo l'obbligo di operazioni di rigenerazione, sanificazione e sanitizzazione degli stessi, e che ogni singola unità debba essere dotata di specifica documentazione di avvenuto trattamento;

se non ritenga inoltre opportuno che le ditte che vogliano espletare detto servizio debbano essere, oltre che autorizzate, appositamente certificate.

(4-07301)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che:

l'associazione «La Fattoria» *Onlus* è stata costituita nel 2000 per promuovere attività in agricoltura per persone svantaggiate, ed in particolare per persone con disabilità, al fine di contribuire alla loro piena integrazione sociale. A tale scopo nel 2002 il Comune di Roma ha stipulato una convenzione tra l'azienda agricola «Castel di Guido», il Dipartimento Ambiente del Comune di Roma e l'associazione al fine di realizzare un centro agricolo sperimentale ad utilità sociale denominato «La fattoria verde», in particolare rivolto a giovani e adulti portatori di *handicap*;

l'idea è basata sulle esperienze pluriennali delle circa 1.000 fattorie terapeutiche esistenti in Olanda che hanno la finalità di promuovere il benessere psicosociale, l'integrazione sociale, ed essere mezzo «co-terapeutico» per soggetti svantaggiati. È stato verificato che le varie attività in agricoltura secondo le colture e le stagioni consentono la valorizzazione di specifiche capacità;

il progetto de «La fattoria verde» è in parte auto-finanziato dai contributi delle famiglie dei ragazzi utenti del centro diurno ed in parte dall'istituto tecnico agrario «Da Vinci» di Maccarese, che ha stipulato con «La Fattoria» *onlus* una convenzione a sostegno dei propri studenti disabili. Sono inoltre attive collaborazioni con diverse associazioni che lavorano con ragazzi disabili che frequentano i laboratori. Fino al 2007 sono stati investiti da parte de «La Fattoria» *onlus* circa 200.000 euro di contributi (nella quasi totalità privati) per la ristrutturazione e la manutenzione degli immobili, mentre dalla scadenza della convenzione non è stato più possibile apportare migliorie alle strutture;

«La Fattoria» *onlus* ha chiesto al Comune di Roma, in data 21 maggio 2002, la concessione del terreno e degli immobili dell'azienda agricola «Castel di Guido» siti in località Albucceto (Fiumicino). Il Comune di Roma, con propria nota dell'Assessorato alle politiche ambientali ed agricole, ha riscontrato favorevolmente l'istanza, indicando anche i limiti del terreno e dei fabbricati concessi e pervenendo successivamente, il 26 luglio 2002, a sottoscrizione bilaterale di apposita convenzione;

tale convenzione prevedeva la durata della concessione a favore de «La Fattoria» *onlus* per il progetto agricolo sperimentale ad utilità sociale «La fattoria verde», in 5 anni, rinnovabile automaticamente, salvo disdetta di una delle parti;

inopinatamente il Comune di Roma, prima della scadenza del rinnovo automatico, con nota di prot. n. 2379 del 26 giugno 2007, richiedeva di lasciar libera l'area assegnata. In data 10 ottobre 2007 è stata presentata una memoria di Giunta, firmata dall'Assessore alle politiche ambientali e agricole, Dario Esposito, relativa alla volontà di dare continuità al rapporto intercorrente tra l'associazione ed il Comune di Roma;

in data 26 ottobre 2007 il Comune, tramite l'Assessorato, ha organizzato un convegno intitolato «Le fattorie sociali tra welfare ed agricoltura etica: l'esperienza della Fattoria Verde». Nella stessa occasione veniva pubblicizzata la memoria di Giunta presentata pochi giorni prima, memoria che non ha avuto seguito a causa della scadenza del mandato amministrativo;

«La Fattoria» in data 21 settembre 2009 dava conto al Comune delle attività svolte, chiedendo di formalizzare il proseguimento della propria attività mantenendo nel contempo un dialogo costante con l'amministrazione stessa;

nei diversi incontri che si sono succeduti è stata più volte ribadita l'impossibilità da parte dell'amministrazione di concedere a titolo definitivo gli immobili in questione, dato che il Comune era gestore dell'azienda agricola «Castel di Guido» e la Regione Lazio aveva avviato una richiesta di rientro dei beni;

in data 4 maggio 2011, con nota del Gabinetto del Sindaco, n. 29793, si concedeva il patrocinio di Roma capitale all'interno dell'iniziativa «Villaggio della prevenzione e della sicurezza» per l'anno 2011;

da accesso agli atti effettuati dall'associazione «La Fattoria» Onlus risulta, invece, che a fronte di una richiesta del 4 maggio 2011, veniva effettuata una sollecita assegnazione, in data 3 giugno 2011, all'associazione «Fons Perennis». Di tale atto l'associazione «La Fattoria» Onlus non ha mai avuto notizia prima dell'ufficiale accesso agli atti;

si apprende con stupore, dalla lettura di un articolo pubblicato, il 16 aprile 2012, dal quotidiano «Il Fatto Quotidiano» che l'associazione «Fons Perennis», culturalmente legata agli ambienti del centro-destra capitolino, avrebbe «messo i lucchetti e svuotato gli edifici occupati a Fiumicino da Fattoria verde. (...) Si sono presentati alle 10 del mattino. Hanno svuotato i locali, cambiato i lucchetti, e chiudendo quella porta hanno aperto la strada all'angoscia di decine di disabili con le loro famiglie. »Mia figlia ha un ritardo cognitivo – racconta una madre – e se la Fattoria verde sarà sgomberata rischierà di non trovare una struttura in cui essere seguita«. Sono in tanti ad averla vissuta come una sorta di spedizione. Non solo i famigliari dei disabili, ma anche i volontari che si occupano di loro, lavorando da anni per la Onlus Fattoria verde che ha sede a Fiumicino. Il punto è che a mettere i lucchetti e svuotare gli uffici, non è stata la polizia municipale o le forze dell'ordine: sabato mattina ci ha pensato un'altra associazione, Fons Perennis, culturalmente legata agli ambienti del centrodestra capitolino»;

è del tutto evidente che la serenità del lavoro dell'associazione, già fortemente compromessa dall'incertezza riguardo alla garanzia del rinnovo della concessione da parte del Comune di Roma, è stata ulteriormente ridotta a causa degli ultimi eventi che vedono i membri dell'associazione «Fons Perennis» protagonisti di violenti atti intimidatori contro gli operatori dell'associazione «La Fattoria» Onlus (in data 30 ottobre 2011 e in data 14 aprile 2012), oltre a spogli coatti degli strumenti presenti nei locali adibiti a laboratori per i ragazzi disabili e impedimento materiale delle normali attività terapeutiche e di accudimento degli animali da corte presenti,

si chiede di conoscere:

se risulti che l'amministrazione comunale di Roma, nell'assegnare i locali precedentemente dati in concessione a «La fattoria verde» all'associazione «Fons Perennis» non abbia espressamente violato le proprie prerogative istituzionali, ciò che rappresenterebbe una lesione dei principi costituzionali della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione;

se i Ministri in indirizzo intendano urgentemente convocare un tavolo tecnico con il Comune di Roma, il Comune di Fiumicino, la Provincia di Roma e la Regione Lazio in modo che venga immediatamente trovata una soluzione al fine di ridare la giusta serenità alle famiglie dei ragazzi disabili che partecipano al progetto de «La fattoria verde».

(4-07302)

SARO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

concorrenza e liberalizzazioni sono due concetti che negli ultimi tempi sono entrati nell'agenda del Governo per promuovere il rilancio della nostra economia e, conseguentemente, sono rimbalzati all'attenzione di tutti i *mass media*;

nella Costituzione italiana è presente sia il principio della libertà dell'iniziativa economica privata, con la possibilità per qualsiasi soggetto di diventare imprenditore e svolgere un'attività economica, sia il principio che tale attività debba svolgersi nel rispetto di alcune regole e di alcuni limiti stabiliti dalla legge a tutela degli interessi generali;

ravvisato che:

all'interrogante risulta che, da alcuni anni, alcune compagnie assicurative favorirebbero, sugli altri, contrattualmente taluni centri specializzati nella riparazione e nella sostituzione dei vetri;

le e compagnie assicurative proporrebbero *a latere* della RCA una cosiddetta garanzia accessoria per la copertura dei cristalli rotti accidentalmente e imporrebbero ai loro clienti assicurati di ricorrere per la riparazione o la sostituzione solo ai centri convenzionati;

considerato che:

i contratti di assicurazione prevederebbero tale indicazione oltre a quanto previsto da tutte le compagnie per i loro clienti assicurati che non si rivolgono ai centri convenzionati, ovvero una franchigia o uno scoperto;

dette clausole contrattuali, a giudizio dell'interrogante, limiterebbero la concorrenza a causa di un comportamento oligopolistico tra le compagnie assicurative e le multinazionali convenzionate ostacolando, di fatto, l'ingresso sul mercato dei piccoli centri specializzati e di tutti i carrozzieri;

negli ultimi mesi alcune compagnie assicurative avrebbero perfino diminuito il massimale solo a coloro che non si rivolgono ai centri convenzionati;

tale comportamento danneggia gravemente tutti i piccoli centri specializzati e le numerose carrozzerie sparse sul territorio nazionale che, pur essendo in grado di fornire un servizio di qualità con costi contenuti, rimangono esclusi dal mercato;

tale comportamento, inoltre, danneggia gravemente anche i consumatori che sono «costretti» ad avere servizi meno competitivi e con costi più alti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di dover segnalare all'Autorità garante della concorrenza e del mercato quanto sopra al fine di: eliminare eventuali comportamenti lesivi della concorrenza posti in atto da alcune compagnie assicurative; monitorare le fattispecie contrattuali specialmente nella parte relativa alle clausole che talune compagnie assicurative impongono ai clienti attraverso il contratto RCA; promuovere tra le società assicuratrici parametri contrattuali trasparenti, esigibili ed improntati a garantire, in particolare, il miglioramento costante della qualità del servizio assicurativo erogato favorendo la concorrenza ed apportando un reale beneficio per i consumatori.

(4-07303)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza che, in data 12 aprile 2012, la federazione Gomma plastica – Unionplast ha inviato a tutte le aziende associate una circolare sull'applicazione delle norme in materia di *shopper*, linee guida per l'applicazione del decreto-legge n. 2 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 28 del 2012, che all'art. 2 reca «Disposizioni in materia di commercializzazione di sacchi per asporto merci nel rispetto dell'ambiente»;

si legge dalla nota esplicativa che secondo l'Unionplast il decreto-legge n. 2 del 2012 individua, all'art. 2, le tipologie di sacchi che dal 25 marzo 2013 sarebbero esenti dal divieto di commercializzazione riguardante gli *shopper* per l'asporto di merci, che in ambito nazionale sarebbero: 1) sacchi ottenuti impiegando polimeri biodegradabili e compostabili conformi alla norma UNI 13432; 2) sacchi «riutilizzabili» – ottenuti impiegando polimeri non conformi alla norma – con maniglia esterna e spessore superiore a 200 micron, se destinati all'uso alimentare, e 100 micron, se destinati ad altro uso; 3) sacchi «riutilizzabili» – ottenuti impiegando polimeri non conformi alla norma – con maniglia interna e spessore superiore a 100 micron, se destinati all'uso alimentare, e 60 micron, se destinati ad altro uso; 4) sacchi ottenuti impiegando plastiche da riciclo *post* consumo, senza vincoli di spessori e di maniglia, aventi un contenuto di materiale plastico riciclato nella percentuale di non meno del 30 per cento per quelli ad uso alimentare, 10 per cento se destinati ad altri usi;

inoltre sempre dalla lettura della nota emerge che per l'Unionplast l'articolo 2 prevede pertanto tre famiglie di sacchetti commercializzabili: 1) sacchi biodegradabili compostabili; 2) sacchi riutilizzabili con spessori minimi variabili da 60 a 200 micron; 3) sacchi in plastica riciclata *post* consumo in percentuale minima variabile da 10 al 30 per cento;

è invece del tutto evidente dalla lettura dell'articolo 2 del decreto che l'interpretazione dell'Unionplast è non solo errata ma anche fuorviante: il comma 3 infatti impone l'utilizzo di percentuali di plastica proveniente dal riciclo *post* consumo esclusivamente per quei sacchetti, che pur non essendo conformi alla norma UNI EN 13432, sono da considerarsi

riutilizzabili così come descritti per lo spessore e la tipologia di maniglia al comma 1,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e se intenda immediatamente intervenire affinché non si diano informazioni non corrette e fuorvianti su una norma quale quella del divieto dei sacchetti non biodegradabili oramai chiara e indiscutibile.
(4-07304)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende dalla lettura di diversi articoli pubblicati, nelle scorse settimane, su vari quotidiani, tra cui «la Repubblica» e «il Fatto Quotidiano», che Vittorio Sgarbi avrebbe intenzione di candidarsi nuovamente per la carica di Sindaco di una città siciliana: questa volta, dopo Salemi (Trapani), alle elezioni amministrative di maggio 2012 toccherà a Cefalù, uno dei principali centri turistici siciliani, a pochi chilometri da Palermo. «Mi candido – ha spiegato il critico d'arte – per non lasciare l'amministrazione della città, la difesa della dignità della bellezza e dei valori positivi della Sicilia, nelle mani di personaggi inadeguati, pavidì e incapaci di difenderla dai disonesti e dai finti onesti»;

si sottolinea che la città di Cefalù, caratterizzata da un centro storico d'impianto medievale, custodisce uno dei duomi più belli del nostro Paese, è in pratica la «porta delle Madonie» e il suo territorio è in parte ricompreso nell'omonimo parco; inoltre Cefalù è compresa tra i borghi più belli d'Italia, ovvero l'associazione tra piccoli centri italiani che si distinguono per grande interesse artistico, culturale e storico. Vittorio Sgarbi ha formalizzato nei giorni scorsi l'accettazione della candidatura nello studio di un notaio romano;

sempre dalla lettura dei suddetti articoli si apprende che: «Io proverò a fare il sindaco di Cefalù per continuare l'opera iniziata a Salemi – ha annunciato Sgarbi – la creazione del Museo della Follia deve essere letta in questo senso: a Salemi abbiamo creato il Museo della Mafia, a Cefalù faremo quello della Follia. L'unico antidoto che io conosco contro la mafia è la lotta all'immobilismo, fare cose di cui si parli»;

a tal proposito è importante ricordare che a Salemi, nella sua precedente avventura a quanto risulta agli interroganti finita assai poco gloriosamente, dietro il sindaco Sgarbi si allungava l'ombra di «Pino» Giammarinaro, arrestato per mafia, poi assolto, ma alla fine scivolato in altre indagini di mafia. Da sorvegliato speciale dal 2001 al 2005 Giammarinaro ha continuato a fare affari con sanità pubblica e privata; qualche mese fa i magistrati di Trapani gli hanno sequestrato beni per 35 milioni di euro. Come si evidenzia in un articolo di «la Repubblica» del 6 aprile, in uno stralcio di una relazione del Ministro in indirizzo si leggeva che: «Questi, (...) partecipando alle riunioni di giunta ed avvalendosi di fidati esponenti della compagine elettiva, sui quali esercita il proprio ascendente, è riuscito a condizionare l'attività dell'ente locale...» e che in pratica «Decideva tutto "Pino". Anche quando l'amministrazione doveva cedere un terreno confiscato al boss Salvatore Miceli. "Mai a Libera e a don Ciotti", diceva Sgarbi a un suo assessore tenendo conto dei desideri di Giamma-

rinaro». Questi, tra gli altri, sono i motivi per cui è stato sciolto per mafia il Comune di Salemi;

è importante sottolineare che non sono trascorse neanche tre settimane da quando il Comune di Salemi è stato «sciolto» per mafia;

premesso altresì che a quanto risulta agli interroganti:

in pratica Sgarbi non solo passerebbe da Salemi a Cefalù, ma fatto grave passerebbe da un ex sorvegliato speciale, Giuseppe Giammarinaro detto «Pino», a un condannato per mafia, Giuseppe Giusi Farinella detto «Oro colato», tra i principali sostenitori in questa sua avventura cefaludana;

Farinella, noto imprenditore della zona appartiene a una «famiglia» di peso, fu arrestato su mandato di Giovanni Falcone più di 20 anni fa e condannato dalla Cassazione nel 1998 a 4 anni e 6 mesi per associazione mafiosa, estorsione, porto abusivo d'armi e materiale esplodente;

costretto ad andarsene in fretta da Salemi per commissariamento e per le sospettissime intromissioni nella sua Giunta di Pino Giammarinaro, sembra quindi che Sgarbi si rimetterebbe in pista per le amministrative di maggio appoggiato da qualche lista civica e dallo stesso Farinella;

a giudizio degli interroganti, con la candidatura di Vittorio Sgarbi appare quindi concreto il rischio che quello che accadeva a Salemi si possa replicare a Cefalù,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga improrogabile accertare se quanto sopra corrisponda al vero e, in caso affermativo, come intenda intervenire per evitare infiltrazioni mafiose nelle prossime elezioni amministrative di Cefalù.

(4-07305)

RUSCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Consiglio comunale di Calolziocorte (Lecco), in data 21 settembre 2009, ha adottato, con la delibera n. 65, il piano di recupero dell'area di via Fratelli Nullo, attigua alla scuola media statale «A. Manzoni», prevedendo l'abbattimento degli esistenti corpi di fabbrica e la ricostruzione di compendi immobiliari per 1.528,17 metri cubi, pari ad 8 unità abitative;

rispondendo ad un'interpellanza del Gruppo consiliare «Uniti per Calolziocorte» del 21 novembre 2011 (atto n. 25779), il funzionario responsabile del Settore servizi del territorio, dottor architetto Ottavio Federici, con nota del 6 dicembre 2011 (Prot. n. 395181VI.2), rappresentava che circa il rispetto delle distanze tra le «pareti contenenti le finestre degli spazi ad uso didattico e le pareti opposte di altri edifici», i nuovi edifici previsti dal piano di recupero prospettano pareti di edifici scolastici privi di aperture aventi caratteristiche di vedute in quanto l'edificio appartenente alla scuola Manzoni e l'edificio ad uso palestra della scuola primaria ivi esistente prospettano con pareti su cui sono presenti esclusivamente «luci» come definite agli artt. 901 e 902 del codice civile e che i nuovi edifici distano dalla scuola Manzoni e dalla palestra rispettivamente 14 e 10 metri con l'avvertenza che, qualora si proceda alla demolizione e ricostruzione della palestra, la stessa, al fine del rispetto dei parametri di Piano regolatore generale e Piano di governo del territorio, dovrebbe al-

lontanarsi dai confini di ulteriori 2 metri e, conseguentemente, qualora il nuovo edificio realizzato in sua vece venga utilizzato per usi didattici veri e propri con formazione di aperture aventi le caratteristiche di cui all'art. 900 del codice civile verrebbe rispettato il parametro di cui all'art. 3.0.8 del decreto ministeriale 19 dicembre 1975 sull'edilizia scolastica»;

occorre tener presente che il citato art. 3.0.8., nel prescrivere i limiti minimi della distanza delle pareti contenenti aperture di edifici ad uso didattico e le pareti opposte di altri edifici, non distingue fra pareti contenenti «vedute» e pareti contenenti «luci», atteso che la norma utilizza l'espressione «pareti contenenti le finestre» «infatti, la distanza libera tra le pareti contenenti le finestre degli spazi ad uso didattico e le pareti opposte di altri edifici, o di altre parti di edificio, dovrà essere almeno pari ai 4/3 dell'altezza del corpo di fabbrica prospiciente; tale distanza non dovrà, comunque, essere inferiore a 12 m»

ai sensi dell'art. 900 del codice civile, il termine «finestre» è riferito sia alla categoria delle «vedute», sia a quella delle «luci»: «Le finestre o altre aperture sul fondo del vicino sono di due specie: luci, quando danno passaggio alla luce ed all'aria, ma non permettono di affacciarsi sul fondo del vicino; vedute o prospetti quando permettono di affacciarsi e di guardare di fronte, obliquamente o lateralmente»;

nella nota, il dottor Federici, dopo aver ricordato la distanza tra i nuovi edifici previsti nel piano di recupero e la scuola Manzoni, parrebbe avere attestato che il rispetto delle prescrizioni di cui all'art. 3.0.8 del decreto ministeriale 18 dicembre 1975 si sarebbe verificato soltanto a condizione di un ulteriore intervento, quello della demolizione-ricostruzione dell'edificio della palestra e di una sua ricollocazione di sedime leggermente più distante dai confini rispetto a quella attuale e reale;

si potrebbe dedurre, quindi, che, allo stato, la distanza fra le pareti finestate degli edifici scolastici (quantomeno quelle della palestra) e quelle alle stesse prospicienti dei corpi di fabbrica previsti nel menzionato piano di recupero non rispetti gli inderogabili parametri e prescrizioni di cui all'art. citato e, conseguentemente, sarebbe stata riconosciuta, *illo tempore*, la legittimità tecnica di una progettualità edilizio-urbanistica in realtà insussistente, inducendo così l'organo consiliare a ritenere conforme a diritto la progettualità medesima e, dunque, il relativo atto di adozione.

ritenuto che sia necessario ricondurre a legittimità ogni eventuale atto e/o provvedimento assunto che si riveli contrario a norme imperative di legge, anche attraverso gli strumenti di autotutela, premurandosi di non pregiudicare la posizione del privato che ha riposto affidamento sui citati atti e/o provvedimenti;

preso atto che sono state raccolte centinaia di firme di genitori e docenti che contestano la legittimità del provvedimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre una verifica sullo stato dei lavori di esecuzione del piano di recupero, al fine di accertare se il piano e i lavori rispondano alle norme di legge e, per l'effetto, garantiscano la sicurezza delle cose e, soprattutto, delle persone.

(4-07306)

BUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'assessore alla cultura del Comune di Biella, Andrea Del Mastro delle Vedove, nei primi giorni del mese di marzo 2012, è stato contattato dall'archeologa ed egittologa dottoressa Sabina Malgora, specialista in medicina dell'antico Egitto e curatrice della sezione egizia del Castello del Buonconsiglio di Trento;

la dottoressa Sabina Malgora chiedeva all'Assessore di poter studiare approfonditamente la mummia Shepsettaaset, custodita nel museo del territorio del Comune di Biella;

lo studio della mummia avrebbe dovuto coinvolgere l'Ospedale Fatebenefratelli di Milano ed il Direttore del Dipartimento materno-infantile professor Luca Bernardo;

la mummia avrebbe dovuto essere sottoposta semplicemente ad una 'tac', e dunque ad un esame assolutamente non invasivo;

l'analisi sarebbe stata eseguita nel più rigoroso e scientifico rispetto del reperto offrendo tutte le garanzie di assenza di qualsivoglia tipo di rischio;

l'assessore Del Mastro delle Vedove aveva altresì segnalato alla Soprintendenza di Torino la preventiva ed assoluta disponibilità a seguire minuziosamente qualsivoglia prescrizione fosse stata dettata al fine di garantire la sicurezza del reperto storico;

l'esame avrebbe dovuto consentire semplicemente una ricostruzione tridimensionale della mummia che avrebbe dovuto trovare ingresso nella trasmissione televisiva di natura scientifica «Ulisse», curata e condotta da Alberto Angela, ed avrebbe dovuto essere oggetto di una serie di articoli di divulgazione scientifica pubblicati da riviste di grande prestigio come «Archeo» e l'inglese «Ancient Egypt»;

è intuitivo il grande lancio che ne sarebbe derivato per il museo del territorio di Biella e, di riflesso, la conseguenziale implementazione dei flussi turistici per tutti il territorio biellese;

il 21 marzo 2012, in modo del tutto inatteso, la Soprintendenza di Torino negava l'assenso affermando che la mummia 9480 (questo il numero di codice) era già inserita nel più ampio progetto di studio interdisciplinare di diagnostica avviato dalla Soprintendenza con le Molinette di Torino;

l'assessore alla cultura del Comune di Biella ha immediatamente ma inutilmente fatto rilevare che il progetto cui ha fatto riferimento la Soprintendenza risale agli inizi degli anni '90 e che nel 2012, quasi un quarto di secolo dopo, nessuno si è mai curato di venire a vedere la mummia Shepsettaaset, non senza rilevare che, comunque, i due tipi di studi potevano in ogni caso coesistere;

l'assessore alla cultura, dopo l'indignata protesta, ha scritto immediatamente al Ministero per i beni e le attività culturali osservando di non ignorare la difficoltà di lavorare nella direzione indicata dal Ministero stesso dell'auto-sostenibilità dei musei laddove attività di grande valore scientifico, che hanno il pregio di promuovere al grande pubblico i reperti, vengono clamorosamente cassate. Il Ministero, correttamente, invita i Musei al pareggio di bilancio, ma le sue diramazioni regionali, a parere del-

l'assessore, nulla fanno non dico per favorire, ma almeno per non ostacolare questo risultato;

appare del tutto condivisibile la delusione e l'irritazione dell'assessore del Comune di Biella, attesa, in particolare, la motivazione del diniego opposto dalla Soprintendenza di Torino,

si chiede di sapere:

se si ritenga condivisibile il diniego opposto dalla Soprintendenza di Torino al progettato esame scientifico da eseguire, con caratteristiche assolutamente non invasive, sulla mummia Shepsettaaset presente nel museo del territorio di Biella;

se non si ritenga doveroso esigere dai dirigenti della Soprintendenza di Torino i necessari approfondimenti tecnico-scientifici prima di cassare progetti di valorizzazione dei beni a loro disposizione;

se non si ritenga di dover conoscere le ragioni per cui l'indicato progetto di studio interdisciplinare asseritamente avviato dalla Soprintendenza con le Molinette di Torino non ha mai coinvolto la mummia Shepsettaaset e, in ogni caso, quale sia il ruolo assegnato alla mummia custodita a Biella nell'ambito del citato progetto;

se non si ritenga grave, in ogni caso, dal punto di vista della valorizzazione dei beni culturali, impedire un percorso scientifico che avrebbe consentito l'approdo ad una trasmissione televisiva di grande prestigio quale «Ulisse» di Alberto Angela;

se non si ritenga grave, sempre dal punto di vista della valorizzazione dei beni culturali, preventivamente precludere che gli esiti degli esami previsti potessero essere ospitati da importanti riviste scientifiche nazionali e straniere;

se non si ritenga grave precludere al Comune di Biella una operazione, naturalmente coordinata con la Soprintendenza di Torino, che certamente avrebbe consentito un ritorno economico e di prestigio per il museo del territorio;

se non si ritenga necessario attivare procedure, se ritenuto infondato o comunque superficialmente motivato il diniego opposto dalla Soprintendenza di Torino, nei confronti del funzionario o dei funzionari che a tale immotivata decisione preclusiva sono pervenuti.

(4-07307)

OLIVA. – *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

il Centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) di Mineo (Catania), stando a quanto riferito da fonti giornalistiche, versa in uno stato di degrado soprattutto sul piano sanitario;

in particolare, si sono registrati diversi episodi di violenza, due decessi a seguito di problemi di salute e abusi sulle donne con relative interruzioni di gravidanza;

d'altro canto, il vescovo di Caltagirone, Calogero Peri, sottolineando la necessità di passare dalla fase dell'accoglienza a quella dell'integrazione ha invocato la tutela della dignità della donna e della vita (si veda l'articolo pubblicato su «Avvenire» il 17 aprile 2012);

il Presidente della Provincia di Catania, nonché soggetto attuatore, ha dichiarato che «quello sanitario è un aspetto che dobbiamo aggiustare» e che «sul piano sanitario (...) vogliamo rafforzare il sistema di assistenza e prevenzione» confermando, peraltro, in merito a fenomeni di prostituzione, di aver «ricevuto segnalazioni di questo tipo» (si veda ancora «Avvenire» del 17 aprile 2012),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo abbiano intenzione, da un lato, di avviare un'indagine per verificare le condizioni di vita dei migranti che alloggiano presso il CARA di Mineo e, dall'altro, di porre in essere le necessarie azioni per favorire un reale percorso di integrazione. (4-07308)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

un articolo del quotidiano «La Repubblica» del 18 aprile 2012, relativamente all'operazione di aggregazione Fonsai-Unipol-Premafin dopo la richiesta di fallimento per le *holding* della famiglia Ligresti, riporta: «C'è chi dice che la mossa della procura è un assist perfetto a favore di Mediobanca e Unipol poiché toglie dimezzo i Ligresti e non tocca le società interessate alla fusione. Ipotesi accattivante, ma in ogni caso il passaggio nel cda di Fonsai di domani non è così banale come si vorrebbe far credere. In particolare, è delicato per i consiglieri indipendenti della compagnia, che in base alla nuova procedura sui rapporti con parti correlate, promossa da Isvap e Consob, devono sottostare a particolari comportamenti. Il parere del comitato degli indipendenti, formato da Roberto Cappelli, Valentina Marocco, Enzo Mei e Salvatore Militello è infatti obbligatorio e vincolante in quanto "in difetto di un motivato parere favorevole di detto comitato su tutti gli aspetti dell'operazione il Cda o l'assemblea non possono deliberare di dar corso all'operazione". Fonsai dunque non ha previsto nel suo regolamento di andare comunque in assemblea e votare con il metodo "whitewash", cioè con la maggioranza delle minoranze. Il parere del comitato diventa quindi fondamentale per l'operazione, e si baserà sulla perizia commissionata alla Citi per stimare i valori di concambio, che da indiscrezioni non smentite ha individuato un range tra il 50 e il 55% di azioni del polo nascente che dovrebbero spettare ai soci Unipol. Una percentuale ben lontana dal 66,7% chiesto dalla stessa Unipol e già approvato dal cda Premafin. Avvicinare i due numeri è difficile, se non modificando in corsa i valori della perizia che riflettono poste attive e passive delle società. Ma soprattutto i quattro "indipendenti" devono dimostrare di essere tali non solo per il Codice di autodisciplina, ma anche nella sostanza. Perché a ben vedere tutti e quattro sono in qualche modo "correlati" alle società interessate dalla fusione. Anzitutto Cappelli e Militello sono stati indicati da Unicredit per il cda di Fonsai quando la banca ha sottoscritto il 7% del capitale della compagnia nel luglio 2011. Cappelli è un avvocato dello studio Gianni Origoni che è già stato presidente della Roma calcio per conto proprio di Unicredit. Valentina Marocco è figlia di Antonio Maria Marocco, notaio e consigliere di amministrazione di Unicredit, appena confermato in lista. Enzo Mei è presidente della Società Gestione Capannelle che ha beneficiato di sponsoriz-

zazioni da parte di Fonsai negli ultimi anni. Dunque, ai sensi del regolamento con parti correlate, se si dovesse accertare che non esistono nel cda Fonsai consiglieri indipendenti "non correlati", il parere vincolante sulla fusione con Unipol e Premafin dovrebbe spettare in subordine al collegio sindacale. Collegio che peraltro ha approvato senza fiatare tutte le operazioni con parti correlate poi contestate dal fondo Amber con una denuncia ex art. 2408 del Codice civile. Sebbene rinnovato solo un anno fa, il cda di Fonsai sembra lungi dal poter difendere gli interessi di tutti gli azionisti della compagnia»;

considerato che a giudizio dell'interrogante alla luce dell'obbligatorietà del parere del comitato degli indipendenti della compagnia al fine di dar corso all'operazione, la composizione di quest'ultimo con persone correlate alle società interessate alla fusione Fonsai-Unipol-Premafin non può garantire alcuna indipendenza ed imparzialità nella propria espressione del parere vincolante a cui è chiamato,

si chiede di sapere quali iniziative, per gli aspetti di propria competenza, il Governo intenda assumere, a fronte dell'operato, a giudizio dell'interrogante disattento, delle Autorità vigilanti, affinché non venga violato il codice di autodisciplina relativo ai consiglieri indipendenti che devono dimostrare di essere tali anche nella sostanza senza che vi sia alcuna correlazione con persone o società che potrebbero trarre vantaggio dalla operazione in questione.

(4-07309)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 16 aprile 2012, i *computer* degli uffici postali di tutta Italia sono andati in *tilt* per un blocco del sistema operativo informatico lasciando nel *caos* centinaia di migliaia di cittadini, tra cui moltissimi pensionati Inpdap, che avrebbero dovuto ricevere la pensione e sono rimasti invece a mani vuote, e migliaia di impiegati agli sportelli rimasti ancora una volta in *panne* di fronte all'ira dei clienti;

i *computer*, fin dall'apertura degli sportelli, non rispondevano alle richieste degli utenti e la situazione non è migliorata con il passare delle ore. Alle 18 del pomeriggio, infatti, secondo i dati di Slc Cgil, erano tornati alla normalità solo 5.000 uffici, poco più di 1 su 3;

non è la prima volta che gli utenti degli uffici postali sono vittime del cattivo della rete informatica, nel giugno 2011, infatti, il debutto del nuovo sistema informatico di Poste, determinò il *blackout* di tutta la rete per giorni provocando enormi disagi ai clienti (4-05345);

carlo Pileri, presidente dell'Adoc (Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori), riferisce di aver chiesto a Poste di attivare la procedura di conciliazione bilaterale, come avvenuto nel mese di giugno in occasione del precedente *tilt* informatico, che preveda il risarcimento dei danni subiti e il ristoro dei disagi accusati soprattutto dalle categorie più deboli, come i pensionati;

ai consumatori non bastano le scuse, vogliono i risarcimenti: l'Adoc ha già invitato l'amministratore delegato di Poste, Massimo Sarmi, ad aprire, da lunedì 23 aprile, un tavolo di conciliazione per risarcire bona-

riamente tutti i cittadini che hanno subito dei danni, previa segnalazione dell'accaduto alle associazioni dei consumatori;

considerato che:

nel 2005 Sarmi ha firmato il primo contratto da 12 milioni di euro per informatizzare gli uffici postali con il *software* dell'azienda americana Ibm;

nel tempo i 12 milioni di euro sono lievitati a 90 milioni, ma per vedere gli effetti di questa operazione bisogna arrivare all'ottobre 2010. A marzo 2011 Sarmi, assistito dal capo della rete Bragazzi, assegna sempre all'Ibm 150 milioni di euro con l'obiettivo di informatizzare entro giugno altri 10.000 uffici postali;

stando ad indiscrezioni di stampa, la relativa gara da 150 milioni di euro avrebbe visto un solo partecipante, l'Ibm, che per assegnarsi la megacommissa avrebbe applicato alla sua offerta un «gentile» ribasso del 4 per cento,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di fare luce sui perenni disservizi di una azienda pubblica, come Poste Italiane, anche al fine di individuare le eventuali responsabilità della continua interruzione di un pubblico servizio;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di garantire il risarcimento agli utenti vittime di un'architettura di *software* voluta da Poste italiane che da tempo procura grandi fastidi a migliaia di cittadini, costringendoli a file estenuanti senza riuscire ad usufruire dei servizi di cui hanno diritto, cittadini tra cui sono presenti molti anziani che, per il blocco in questione, non hanno potuto riscuotere i soldi della tanto attesa pensione;

se risulti corrispondente al vero che l'Ibm sia stata l'unica società in gara per l'assegnazione dell'appalto relativo alla commessa di 150 milioni di euro per informatizzare altrettanti uffici postali;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prorogare le scadenze dei pagamenti previsti per lo scorso 16 aprile, vista l'impossibilità per gli utenti di accedere agli uffici postali, per evitare che oltre al danno i cittadini possano subire anche la beffa di ritardati pagamenti e di interessi moratori relativi.

(4-07310)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

la Guardia di finanza si è distinta in questi ultimi anni per straordinarie capacità investigative nei più moderni contesti in cui gli strumenti tecnologici sono il mezzo con cui compiere un reato o il contesto in cui le condotte criminali hanno luogo e trovano terreno fertile;

il merito è da attribuire alla progressiva affermazione del Gruppo Anticrimine Tecnologico (GAT) divenuto poi Nucleo Speciale Frodi Telematiche, reparto resosi protagonista di successi operativi considerati vere e proprie pietre miliari nel contrasto ai reati informatici (tra questi risultati spicca la condanna in via definitiva degli *hacker* entrati abusivamente nei

sistemi informatici del Pentagono, della NASA, di Governi stranieri, del Senato e di dicasteri ed enti italiani);

tra i più importanti traguardi raggiunti ci sono: l'Operazione «Machianera», su delega della Procura della Repubblica di Castrovillari, che ha portato già nel 2005 alla scoperta di centinaia di false posizioni previdenziali create attraverso l'uso fraudolento del sistema informatico dell'INPS (matrice investigativa complessa diventata uno *standard* riutilizzato in altre indagini anche recentemente); l'Operazione «Stamina RX», che ha coinvolto 10 Procure della Repubblica sull'intero territorio, nel 2006 ha sgominato un'organizzazione che commercializzava via *Internet* farmaci pericolosi per la salute; l'Operazione «Pentathlon», su delega della Procura di Napoli, che ha portato all'arresto del primo «ladro seriale» di identità, reo di aver rubato ed utilizzato illegalmente i dati di migliaia di avvocati; l'Operazione «Carta da pacchi», su delega della Procura di Roma, che ha smascherato una banda che offriva l'opportunità di pagare bollette e cartelle esattoriali con sconti significativi, provvedendo in realtà a migliaia di operazioni con carte di credito rubate o clonate; l'Operazione «SIM è Napule», su delega della Procura della Repubblica (DDA) di Napoli, con decine di arresti, che ha consentito di individuare le dinamiche di attivazione di decine di migliaia di SIM telefoniche a nome di soggetti inesistenti o inconsapevoli (con vantaggi commerciali per gli operatori del settore), nonché di delineare lo spiccato interesse e di scoprire le pericolose infiltrazioni del crimine organizzato nel comparto delle telecomunicazioni; l'indagine (tutt'ora in corso per conto della Procura della Repubblica di Roma) sulle procedure informatiche utilizzate dal Comune di Roma per il trattamento delle pratiche di condono edilizio, accertando gravissime irregolarità da parte dell'Ente pubblico e delle società incaricate in *outsourcing* con enorme pregiudizio erariale; l'indagine svolta su delega della Procura della Corte dei conti del Lazio e durata circa 3 anni, che ha portato all'individuazione di incredibili irregolarità nel contesto del cosiddetto «gioco legale» delle *slot-machine* installate negli esercizi pubblici di tutta Italia; all'originario addebito di diverse decine di miliardi di euro di penali contrattuali non applicate dai Monopoli di Stato; alla revisione normativa e ad altri interventi irrituali per la riduzione dell'importo dovuto dai responsabili (Monopoli e società concessionarie); alla condanna al pagamento di 2 miliardi e 500 milioni di euro, somma immediatamente messa a bilancio dello Stato; la scoperta di falle nel sistema telematico della Borsa Italiana, l'individuazione del primo caso mondiale di furto di identità compiuto con tanto di firma digitale, l'identificazione dei responsabili di minacce ed estorsioni via *Internet* a decine di personaggi politici o pubblici, e numerosi altri servizi che hanno meritato l'attenzione della carta stampata e dei mezzi di informazione radiotelevisiva;

l'ideazione, la progettazione, la creazione, la gestione, la crescita e l'attuale eccellenza del Nucleo Speciale è opera del colonnello Umberto Rapetto, ufficiale particolarmente versatile che ha consentito il soddisfacente percorso evolutivo offrendo con grande generosità e spirito di sacrificio la massima competenza e il più trascinante entusiasmo;

il colonnello Rapetto, negli anni, per la sua professionalità: si è guadagnato una posizione di spicco a livello internazionale come esperto di lotta al *cyber crime* e di sicurezza informatica, tematiche di estrema attualità ma soprattutto settori in cui le più importanti Nazioni stanno investendo nella consapevolezza dei rischi correlati; è ritenuto interlocutore ideale di moltissime Procure della Repubblica, che riconoscono in lui la persona cui affidare gli incarichi più delicati o con cui confrontarsi per le più difficili questioni metodologiche di investigazione (come recentemente dimostrato dalla assegnazione delle operazioni tecniche per l'esame della scatola nera e dei *computer* di bordo della nave Costa Concordia);

in ragione degli ordinari criteri di rotazione del personale, e quindi senza tenere assolutamente conto della particolarità della situazione, il colonnello Rapetto – su cui poggia il brillante funzionamento del Nucleo Speciale – è stato trasferito (con decorrenza ancora da definirsi ma presumibile nel settembre 2012) alla frequenza di un corso di formazione al Centro Alti Studi Difesa (realtà dove paradossalmente Rapetto da oltre 15 anni è invitato a tenere attività di docenza);

L'assolvimento del ruolo di comandante del Nucleo Speciale Frodi Telematiche comporta competenze tecnologiche e giuridiche non di poco conto (frutto di studio ed esperienza pluriennale), atteso che è indispensabile una conoscenza viscerale delle problematiche tecniche (peraltro in costante ed accelerata evoluzione) e di quelle legali e procedurali (in assenza spesso di norme che forniscano un compiuto indirizzo di azione);

considerato che:

a giudizio dell'interrogante la rimozione del colonnello Rapetto va a mutilare la capacità operativa del Nucleo Speciale (e forse la sua stessa esistenza); priva la Guardia di finanza di una significativa opportunità di azione e di visibilità, in un momento storico in cui è fondamentale dimostrare l'efficacia dell'apparato pubblico; punisce, invece di premiare, chi si è sempre impegnato anche nei frangenti più ostici (come ad esempio nelle indagini sulle *slot machine*); rischia di sfociare nelle dimissioni di un ufficiale particolarmente motivato e capace (ma assolutamente disinteressato ad un impiego non corrispondente al proprio profilo professionale e potenzialmente appetibile per il «libero mercato» sempre a caccia di persone qualificate soprattutto in questo ambito), con inevitabili riverberazioni sul reparto da lui diretto e sulle indagini in corso ma in buona sostanza sull'intera collettività che lo ha sempre identificato come un punto di riferimento nella lotta alle nuove forme di criminalità,

si chiede di sapere:

quali risultino essere i motivi per cui il colonnello Rapetto sia stato destinato ad un incarico diverso senza prevedere la formazione di un altro ufficiale cui far acquisire competenze ed esperienze per la guida di un così delicato Nucleo Speciale;

perché, se l'indispensabile rotazione del personale «ordinario» comporta simili decisioni, non si sia valutata l'opportunità di istituire un ruolo «tecnico-investigativo» in cui far confluire i militari della Guardia di finanza che attualmente svolgono funzioni estremamente specialistiche (analogamente a quanto accade per Polizia scientifica o per il RACIS dei

Carabinieri), incentivando chi ha cercato e cerca di mantenere un livello di eccellenza nelle attività non consuetudinarie delle Forze dell'ordine;

per quali ragioni risulti che non è stata presa in considerazione la proposta di promozione per meriti eccezionali di servizio formulata dal Procuratore della Corte dei conti, dottor Ribaud, che avrebbe premiato Rapetto e i suoi collaboratori per lo straordinario esito delle indagini svolte sulle *slot machine*;

per quale motivo l'ufficiale in questione sia definitivamente congelato nel grado di colonnello e continui ad esser valutato, in sede di avanzamento al grado superiore, in possesso di «buone» qualità intellettuali mentre lo stesso è unanimemente considerato un brillante comunicatore, un valido collaboratore di quotidiani e periodici, un apprezzato autore di decine di libri e manuali, un efficace docente e conferenziere;

quale criterio, se non quello persecutorio, possa, a giudizio dei Ministri in indirizzo, aver determinato la rimozione dal comando e l'invio dell'ufficiale a frequentare un corso di cui il medesimo è docente e relatore da più di una decina d'anni.

(4-07311)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Enpam (Ente nazionale di previdenza e assistenza medici) pur avendo assunto lo *status* formale di fondazione di diritto privato in virtù del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, ha una gestione alimentata da un consistente prelievo obbligatorio di contributi previdenziali a carico di tutti i medici e odontoiatri ed è pertanto assoggettato al controllo da parte della Corte dei conti in considerazione del perseguimento di fondamentali interessi pubblici da parte della sua gestione e, anche sulla base del diritto dell'Unione europea, è qualificato come organismo di diritto pubblico ai fini dell'applicazione della normativa in materia di appalti pubblici;

dall'articolo «Quelle commissioni straordinarie di È Partners e Kanik», pubblicato sul quotidiano «Il Sole-24 ore» del 15 marzo 2012 si legge: «Nel suo rapporto di analisi del portafoglio mobiliare di Enpam, Giulio Gallazzi si sofferma sulle straordinarie commissioni ricevute da due entità praticamente sconosciute, È Partners e Kanik Venture Holding: "Il titolo Goldman Sachs 09/11/2016 prevede una commissione upfront del 9% per la società Kanik Venture Holding Limited, senza prevedere peraltro alcuna attività svolta da questa società", scrive Gallazzi»;

in un altro articolo dal titolo «Il tesoro dell'Enpam, la trasparenza e la cura» pubblicato sempre sul quotidiano «Il Sole-24 ore» del 15 marzo 2012 si individuano le vulnerabilità del sistema di gestione delle casse privatizzate nelle modalità del ricorso ai consulenti e nella scarsa trasparenza delle operazioni, e si porta come caso esemplare quello dell'Enpam, ricordando il ruolo svolto per 17 anni dal professor Dallochio negli investimenti della cassa ed evidenziando che il Dallochio ha una fitta rete di relazioni che va da Ligresti a esponenti politici del centro-destra: l'amicizia con Gnutti lo ha portato anche alla presidenza di Fingruppo;

nell'articolo da ultimo citato si ricostruisce con dovizia di dettagli una complessa e poco trasparente vicenda di intrecci politico-finanziari, che è emersa, nonostante interrogazioni parlamentari rimaste senza risposte, solo dopo che, con il *default* di Lehman e il crollo della borsa, sono stati denunciati i danni pesanti subiti dalla Cassa dei medici;

recentemente il Consiglio di amministrazione dell'Enpam ha deliberato l'ennesima transazione con il Gruppo Ligresti, gruppo che si trova in notoria e grave situazione di dissesto, al punto che nel 2011 Fondiaria Sai ha segnato una perdita di 1,034 miliardi di euro, in aumento rispetto a quella di 928 milioni registrata nel 2010, confermando la necessità di ricorrere ad un aumento di capitale, che sarà di 1,1 miliardi di euro;

il Consiglio nazionale dell'Enpam, il 24 marzo 2012, ha deliberato la riforma del sistema pensionistico, una riforma che, sulla base di una prima analisi condotta sul fondo più importante (quello dei medici di medicina generale), restituisce «a regime», pur essendo a parole basato sul criterio della capitalizzazione, solo l'importo dei contributi versati con una remunerazione reale dell'investimento nettamente inferiore all'1 per cento, facendo sospettare che si voglia far pagare alle giovani generazioni il peso degli sprechi e della *mala gestio* condotta dalla classe dirigente che ha retto l'Enpam nell'ultimo trentennio;

considerato che:

è di ieri la notizia che il presidente dell'ente, Eolo Parodi, 85 anni, l'ex consigliere esperto, Maurizio Dallochio, l'ex direttore generale Leonardo Zongoli e l'ex responsabile investimenti finanziari, Roberto Roseti, sono indagati per truffa aggravata ai danni dell'Enpam relativamente agli investimenti in «titoli spazzatura» che hanno generato perdite potenziali all'Ente di circa 500 milioni di euro. Tali investimenti, che prevedono un alto tasso di rischio, sono stati compiuti per un ammontare complessivo di più di tre miliardi di euro, pari circa ad un terzo dell'intero patrimonio della Fondazione (si veda il «Corriere della sera» del 17 aprile 2012);

per un secondo filone di indagine, che coinvolge le operazioni immobiliari, giudicate «anomale e sospette» dai pubblici ministeri (si veda «Il Messaggero» dello stesso giorno), dell'Enpam è stata invece disposta la perquisizione della sede dell'ente, delle abitazioni di 9 persone, tra cui quella del costruttore romano Antonio Pulcini, e delle società: Idea Simit, Prelios Sgr, Belgravia Invest, International Engineering Consulting, Tiglio 1 Srl, Tamerice immobiliare, Ge Real Estate Trading e Europrogetti & Finanza Srl;

si legge su «Dagoreport»: «Esplode lo scandalo Enpam, la miliardaria Cassa di Previdenza dei Medici, che da mesi è sotto il tiro prima dei sindacati di categoria, ed ora della magistratura per gli investimenti squinternati. (...) L'Enpam investe in immobili direttamente e tramite il Fondo Ippocrate, costituito nel 2006 da Fare sgr di proprietà di Daniele Buaron e di De Agostini; in Ippocrate, Enpam ha versato tra il 2006 e il 2010 ben due miliardi di euro utilizzati per comprare immobili da Buaron a cui, a fine 2009, si è unito l'ex Pirelli RE Petrosino. All'alba la GDF si è recata presso gli uffici di Milano della ex FARE sgr (confluita a fine 2011 in Fimit sgr, oggi IdeaFimit controllata da De Agostini e dall'Inps di Mastrapasqua) e ha sequestrato tutte le carte relative alle operazioni del fondo

Ippocrate. In primis la Rinascente di Milano, comprata a fine 2010 per circa 470 milioni da Pirelli RE che l'aveva pagata, quando il mercato era al top nel 2007, solo 360 milioni incassando così una incredibile plusvalenza per il fondo di Pirelli RE. I sindacati dei medici hanno sempre protestato contro quest'operazione senza ricevere risposte adeguate, anche perché l'immobile fu comprato senza la licenza commerciale venduta dopo a un gruppo thailandese; pertanto, secondo i sindacati, vale molto meno e non si capisce come un immobile comprato in periodo di grande crisi (2010) si paghi un +30% rispetto al periodo di acquisto nell'anno di boom (2007). Poi pare ci siano altre tre operazioni nel mirino dei magistrati effettuate da Enpam con il palazzinaro romano Pulcini: l'acquisto di due immobili a Roma in Via del Serafico, che Pulcini avrebbe comprato 6 mesi prima alla metà vuoti, e rivenduto dopo 6 mesi al doppio sempre ad Ippocrate, guadagnando ben 50 milioni, nel frattempo li aveva affittati alla Regione; l'acquisto diretto dell'Enpam sempre da Pulcini di un controverso immobile a Roma in piazza Vittorio, costato una cifra improbabile, ma questa pare sia una puntata tutta da scoprire. Secondo i magistrati sarebbe importantissimo il ruolo nelle intermediazioni immobiliari del mediatore italo-israeliano Ofer Arbib, già consulente dell'Enpam per anni, nonché parente di Buaron»,

si chiede di sapere:

quale risulti essere la redditività reale del patrimonio dell'Enpam al netto delle perdite e delle svalutazioni dei titoli in portafoglio;

quali risultino essere i contenuti della transazione Enpam-Ligresti;

se e quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere riguardo alle questioni di cui in premessa, tenuto conto che nel Consiglio di amministrazione e nel Collegio dei sindaci della fondazione sono presenti componenti di nomina ministeriale;

quali criteri il Ministro in indirizzo intenda adottare in sede di esame delle proposte di modifiche ai regolamenti di previdenza delle Casse professionali allo scopo di garantire che sia salvaguardato anche il principio della equità intergenerazionale;

se e quali iniziative siano state promosse o si intendano promuovere per accertare la correttezza giuridica ed economica delle operazioni sopra riportate;

se il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare indirizzi puntuali per assicurare che gli investimenti degli enti di previdenza, anche privatizzati, siano congrui;

se sussista per i componenti dei consigli di amministrazione e del direttore generale delle Casse privatizzate l'obbligo di possedere requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza, analoghi o paragonabili a quelli previsti per gli amministratori delle imprese assicurative.

(4-07312)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), si avvale delle prestazioni di un capo ufficio stampa, incarico che fino al 31 dicembre 2011 è stato ricoperto dal dottor Marco Ferrazzoli, già redattore del quotidiano

«Libero» e attuale segretario dell'associazione di giornalisti «Lettera 22», sostenuta da diciotto esponenti politici del centro-destra, al quale nel 2004 venne affidato – per chiamata diretta – un incarico professionale dall'allora presidente dell'ente Fabio Pistella, con contratto di tipo privatistico, non potendo farvi fronte con personale dipendente dell'ente;

per statuto del Cnr, il capo dell'ufficio stampa resta in carica fino alla scadenza del mandato del presidente;

il dottor Ferrazzoli, scaduto con l'uscita di scena di Pistella, nel 2007 è stato confermato dal nuovo presidente Luciano Maiani che, a settembre 2011, è stato sostituito da Francesco Profumo, diventato ministro il 16 novembre 2011, il quale, dopo essersi autosospeso dalla carica di presidente del Cnr, ha rassegnato le dimissioni il 30 gennaio 2012, per incompatibilità, come previsto dal decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2001;

il dottor Ferrazzoli, dopo l'insediamento di Profumo alla presidenza del Cnr, avvenuto ad agosto 2011, è stato nuovamente prorogato nell'incarico fino 31 dicembre 2011, in attesa della nomina di un nuovo capo ufficio stampa, da scegliersi tra il personale dipendente del Cnr, come previsto dalla legge n. 150 del 2000;

il 2 gennaio 2012, il dottor Ferrazzoli è stato assunto, per chiamata diretta, dal Cnr come dipendente a tempo determinato, con la qualifica apicale di dirigente tecnologo;

a distanza di qualche giorno, l'11 gennaio 2012, il Cnr ha pubblicato un avviso interno per la ricerca tra i propri dipendenti di un capo ufficio stampa, richiedendo requisiti molto particolari e, comunque, non previsti dal regolamento recante norme per l'individuazione dei titoli professionali del personale da utilizzare presso le pubbliche amministrazioni per le attività di informazione e di comunicazione e disciplina degli interventi formativi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 2001;

con provvedimento del 19 marzo 2012, il direttore generale *in prorogatio* del Cnr, dottor Fabrizio Tuzi, ha nominato la commissione esaminatrice della selezione interna per l'affidamento dell'incarico di capo ufficio stampa dell'ente;

della predetta commissione non faceva parte alcun membro esterno, esperto della comunicazione, bensì il direttore dell'istituto di ricerca del Cnr sull'impresa e lo sviluppo, il direttore dell'istituto di ricerche del Cnr sulla popolazione e le politiche sociali e, infine, un primo tecnologo, in forza alla direzione generale affidata in regime di *prorogatio* al dottor Tuzi;

con provvedimento del 10 aprile 2012, il predetto direttore generale *in prorogatio*, visto il verbale della commissione esaminatrice, ha disposto la nomina del dottor Ferrazzoli a direttore dell'ufficio stampa del Cnr,

si chiede di sapere:

se l'assunzione con contratto a tempo determinato del dottor Ferrazzoli come dirigente tecnologo, a far data dal 2 gennaio 2012, risulti essere stata adottata previa deliberazione del consiglio di amministrazione del Cnr;

se risultino le ragioni per le quali si sia proceduto per chiamata diretta, e non a seguito di bando pubblico al fine di effettuare, come previsto dalla legislazione vigente, una comparazione con altri possibili candidati;

se risulti che la struttura alla quale il dottor Ferrazzoli è stato preposto (ufficio stampa) dopo l'assunzione come dirigente tecnologo, poteva essere resa funzionante solo ed esclusivamente dallo stesso dottor Ferrazzoli e non da altri giornalisti, al punto da giustificarne la chiamata diretta;

per quale ragione sia stato disatteso l'art. 8 dal regolamento del personale del Cnr che prevede: «Il Consiglio di amministrazione, coerentemente con quanto stabilito nel piano di fabbisogno annuale di personale e nei limiti stabiliti dal comma 2 dell'articolo 20 del decreto di riordino, su proposta del Presidente, sentito il Consiglio scientifico generale, autorizza l'assunzione a tempo indeterminato al massimo livello di inquadramento previsto dal contratto del personale di ricerca, di soggetti italiani o stranieri dotati di altissima qualificazione scientifica ovvero che siano stati insigniti di alti riconoscimenti scientifici in ambito internazionale. La delibera specifica altresì la fascia retributiva riconosciuta»;

se risulti rispondente al vero che il provvedimento di assunzione per chiamata diretta del dottor Ferrazzoli non è mai stato affisso all'Albo del Cnr e che numerose richieste di acquisizione del medesimo provvedimento inviate al direttore generale dell'ente dal sindacato Usi-Ricerca sono state tutte disattese;

se la partecipazione del dottor Ferrazzoli alla selezione – riservata al personale dipendente dell'ente – per il conferimento dell'incarico di direttore dell'ufficio stampa, bandita con avviso dell'11 gennaio 2012, risulti essere stata possibile solo grazie alla predetta assunzione come dirigente tecnologo a tempo determinato disposta dal direttore generale del Cnr il 2 gennaio 2012;

se risulti rispondente al vero, come riportato dal «Venerdì» di «Repubblica» del 17 febbraio 2012, che il predetto bando interno, a seguito del quale il dottor Ferrazzoli è stato nominato direttore dell'ufficio stampa del Cnr, sia stato confezionato su misura per lo stesso Ferrazzoli;

se risulti che il dottor Ferrazzoli il 30 novembre 2010 abbia presentato un suo libro presso il circolo «CasaPound» di Roma;

se risulti che alle dipendenze del Cnr vi siano giornalisti professionisti, dipendenti di ruolo dell'ente tra i quali il dottor Pio Cerocchi, dirigente tecnologo di lungo corso, già direttore del «Popolo» e del quotidiano «Europa», che più volte ha chiesto, inutilmente, di assumere l'incarico di capo dell'ufficio stampa, e che non avrebbe partecipato, al pari di altri, alla selezione interna ritenendo del tutto inaccettabili i requisiti specifici, particolari e non previsti dal regolamento di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 2001;

se risulti che il neo presidente del Cnr, Luigi Nicolais, insediatosi al vertice dell'ente il 27 febbraio 2012, è al corrente dell'assunzione per chiamata diretta, come dirigente tecnologo, del dottor Ferrazzoli e della sua successiva nomina a direttore dell'ufficio stampa, a seguito della descritta procedura;

quali consequenziali provvedimenti si intendano adottare qualora i fatti descritti rispondessero al vero.

(4-07313)

Interpellanze, ritiro di firme

Il senatore Randazzo ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interpellanza 2-00455 del senatore Micheloni.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-07254, dei senatori Ferrante e Della Seta.